

# Giovanni Artero

## Duilio Remondino tra avanguardia artistica e socialismo alessandrino

### Premessa

#### **1. Il comune socialista di Alessandria**

1 La conquista del Comune (1900-1910); 2 La cultura operaia: Università Popolare, feste del Primo maggio, Camera del lavoro; 3 La borghesia contrattacca: da Tripoli a Trento-Trieste (1910-14)

#### **2 Arte e politica**

1 Da Carducci al futurismo (1912-18); 2 "Il futurismo non può essere nazionalista" (1914)

#### **3 Contadini e socialismo**

1 Vigna e il Partito dei contadini nell'astigiano; 2 "Al contadini" (1920); 3 La politica contadina del PCd'I

#### **4. Il dopoguerra nell'astigiano-alessandrino**

1 Scontri di piazza e battaglie elettorali (1919); 2 Lotte operaie e occupazione delle fabbriche (1920); 3 La federazione alessandrina da Bordiga alla Resistenza (1921-1945)

#### **5. Un "piemontese solitario"**

### Testi

Il futurismo non può essere nazionalista (1914)

Ai contadini (1920)

### Premessa

Duilio Remondino appartiene alla generazione delle "avanguardie storiche" nel campo artistico (a cui partecipò con quadri e poesie futuriste) e sul piano politico fu un militante del movimento proletario (socialista e poi comunista) della sua provincia, in due contesti diversi: la centralità contadina dell'astigiano e l'ambiente operaio e industriale di Alessandria.

La provincia di Alessandria - che includeva allora il circondario di Asti eretto in provincia nel 1935 - si compone di aree dai caratteri socio-economici assai differenti: il Casalese ultimo lembo della pianura padana, il distretto orafo di Valenza, il Tortonese ed il Novese al crocevia con Emilia, Liguria e Lombardia, le Langhe di Ovada e Acqui, il Monferrato della piccola conduzione vitivinicola. In ognuna di queste aree il movimento operaio e contadino diede vita a varie esperienze organizzative: Società di mutuo soccorso<sup>1</sup>, Cooperative<sup>2</sup>, Leghe di mestiere, Camere del lavoro,<sup>3</sup> che si svilupparono secondo dinamiche peculiari, e il filo conduttore di questa ricerca è costituito dai punti nodali della storia del movimento proletario toccati dalla sua biografia.

1 G. Gianola, *Alle origini del movimento operaio: associazionismo operaio in Asti: dalle società di mutuo soccorso alla nascita della camera del lavoro : (1863-1902)*, Cuneo, 1988

2 Bianca Gera 1850-1990 : *messaggi della solidarietà a Casale Monferrato: i 140 anni dell'associazione generale di mutuo soccorso fra artisti e operai*, Torino, 1990; G. Brunetti, G.Gatti, P.Pernigotti *Per il povero è interesse... per il ricco un onore : 140 anni di solidarietà : la società operaia agricola di mutuo soccorso di Pontecurone*, Torino, 1995; D. Bergaglio *Le società operaie di Novi Ligure*, Genova, 2005; Onesta, lavoro, fede, fratellanza : profilo storico della Società unitaria patriottica di mutuo soccorso di Tassarolo nel 125. anniversario di fondazione Tassarolo, 1993; M. Mori *Società di mutuo soccorso e libere associazioni novesi dal 1849 al 1922*, Alessandria, 1987; F. Miotti *Lavoro e solidarietà: la Soc. Operaia e Agricola di Mutuo Soccorso di Rivalta Scrivia 1885-2005*, Tortona, 2005.

Anzitutto il "socialismo municipale" attuato nel comune di Alessandria all'inizio del '900, che rifiutando la mediazione demo-radicali, rivendicando la guida del Comune, espellendo preti e suore da scuole e ospedali e spostando il carico fiscale<sup>4</sup> sui ceti possidenti, rompe gli equilibri consolidati tra notabili "liberali", borghesia industriale e clero.

In secondo luogo i problemi pratici e teorici posti al Partito socialista dalla piccola proprietà contadina prevalente nelle zone collinari della provincia (Asti, Ovada), con la difficile composizione tra la gestione bracciantilista della Federterra e l'associazionismo dei coltivatori diretti, che forma il terreno della scissione di Annibale Vigna nel 1912. Il PCd'I sulla scorta delle Tesi agrarie del 2. Congresso mondiale del Komintern ribalta l'elaborazione teorica e la prassi propagandistica del PSI e della Federterra basate sulla "bracciantizzazione" dell'agricoltura e sulla socializzazione della terra. In questo contesto si inquadra l'opuscolo di Remondino *"Al contadini"* (1920).

Il terzo tema sono le lotte politiche e sociali del primo dopoguerra nella provincia alessandrina e la formazione del gruppo dirigente del PCd'I, che non viene influenzato dalla vicina Torino dell'Ordine Nuovo e resta schierato con Bordiga fino al congresso di Lione (1926).

Un capitolo inoltre è dedicato alla sua produzione poetico-letteraria.

Duilio nasce da Giuseppe Remondino e da Giuseppina Ferraris a Quarto, frazione del comune di Asti, il 16 ottobre 1881. Per le modeste condizioni economiche familiari,<sup>5</sup> nonostante fosse portato per gli studi umanistici come dimostra la sua vena poetica e pittorica, non può permettersi di frequentare il ginnasio e il liceo, destinato ai ceti più abbienti, e dopo le classi elementari si iscrive all'istituto tecnico<sup>6</sup>, preferito perché dava immediato accesso agli impieghi.

---

3 P. Gallo 1901921: vent'anni di lotte per il lavoro: storia della Camera del lavoro di Casale Monferrato, Ovada, 1992; R. Botta *Le origini della Camera del Lavoro di Alessandria*, Alessandria, 1985; G. Pomilio, *La Camera del lavoro di Alessandria : dalle origini alla prima guerra mondiale*, Recco, 2003; W. Gonella *Un sindacato, una città: Camera del lavoro di Asti dalla liberazione all'autunno caldo*, Asti - 2006

4 P. Favilli *Riformismo alla prova ieri e oggi : la grande riforma tributaria nell'Italia liberale* Milano, 2009

5 R.Gilardenghi in *Il movimento operaio e socialista. Dizionario biografico*, parla di padre operaio, V. Bonfigli e C. Pompei, *I 515 di Montecitorio*, Roma, 1921, p.261 dice invece che "giovinetto, lavorò col padre commerciante non tralasciando.. di dedicarsi allo studio e di coltivare soprattutto quelle che erano le sue grandi passioni: poesia e pittura, alle quali aggiunse poi il giornalismo. Da qualche anno il Remondino era impiegato al Comune di Alessandria dove anche dirigeva la Biblioteca comunale." Di intonazione satirica è la scheda biografica di Pangloss *Gli eletti della XXVI Legislatura*, Roma, 1921, pag.223 "È un uomo che non ha bisogno, per dormire, del berretto da notte; ma che viceversa non sa fare un discorso di quarantadue parole senza sentire il bisogno di nominare dodici o tredici volte il nome di Lenin o quello di Zinovieff. È assolutamente entusiasta dell'Internazionale di Mosca e non parla, senza arricciare il naso, di quella di Amsterdam. Dopo ciò è superfluo dire che egli è un focoso comunista e che scrive, in tale sua qualità, su vari fogli comunisti, azzuffandosi spesso e volentieri coi suoi ex compagni socialisti, e inneggiando al fascismo nel quale vede una riprova delle teorie del comunismo e di quanto Lenin ha spiegato nel suo ultimo discorso al congresso dei contadini. Nella sua vita vi è però un punto oscuro: non si comprende infatti perché i suoi genitori gli abbiano messo nome Duilio, mentre sembra che Duilio e Remondino siano una contraddizione in termini. Si ha fondata ragione di ritenere che il gruppo fascista intenda su tale riguardo presentare una mozione alla Camera". Ved. anche Malatesta Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922, vol. 3., Roma, 1941 "Pubblicista, scrittore, poeta, di parte comunista. Fu bibliotecario comunale di Alessandria, autore di poesie e monografie varie. Fu dapprima socialista, aderendo al comunismo dopo il congresso di Livorno".

6 Della durata di tre anni, era parallelo al ginnasio inferiore (attuale scuola media) e vi prevalevano le lingue straniere moderne, la contabilità, ecc.

Si stabilisce ad Alessandria quando diventa impiegato di questo comune, uno dei primi amministrato da una giunta socialista,<sup>7</sup> dove svolge la sua attività inizialmente all'Ufficio di Igiene<sup>8</sup> poi alla Biblioteca civica. Si sposa prima della guerra con Luigia Beghino, operaia in un cappellificio, di cinque anni più anziana, da cui ebbe una figlia che chiamarono Ideale.

Partecipa alla vita politica locale iscrivendosi alla sezione del PSI e collaborando alle attività culturali degli organismi di area socialista: l'Università popolare, il settimanale "L'Idea nuova". Anche se ben inserito nel contesto socio-politico la sua vita trascorre al di sotto delle sue capacità e potenzialità, in tono con una consolidata tradizione piemontese di *understatement*, fino a quando intorno ai trent'anni inizia a pubblicare critiche d'arte e poesie, e da allora per un quinquennio i suoi interventi si susseguono numerosi fino alla rivoluzione in Russia.

Con l'apertura della prospettiva rivoluzionaria l'impegno politico ha il sopravvento, la vita del ritroso artista piemontese per una decina di anni prende la svolta di un'intensa attività pratica. Partecipa alla costituzione della frazione comunista all'interno del PSI nel 1920 e poi alla fondazione del PCd'I in provincia di Alessandria. Alle elezioni politiche del 1921 viene eletto deputato di questo partito.

Non viene più ricandidato e il 15 febbraio 1924 allo scioglimento della legislatura riprende servizio alla biblioteca comunale<sup>9</sup> di Alessandria e pur avendo abbandonato l'attività politica viene sottoposto a sorveglianza come sovversivo e collocato a riposo anticipato il 1. marzo 1937.

Dopo la liberazione viene reintegrato nell'impiego fino al definitivo pensionamento nel 1948. Da allora fino alla morte, il 28 dicembre 1975, si ritira a vita privata.

### Il comune socialista di Alessandria

#### 1 La conquista del Comune (1900-1908)

All'inizio del '900 gli strumenti che il movimento operaio aveva sviluppato in un ventennio: mutualismo, cooperativismo, "resistenza" (come veniva chiamata allora l'azione sindacale), si rivelano insufficienti a misurarsi con le istituzioni e il PSI, agevolato dall'apertura politica giolittiana, formula un programma che ha come punto politico essenziale la conquista dei comuni.<sup>10</sup>

Nel 1899, alla scadenza elettorale comunale (che allora avveniva ogni due anni per metà dei consiglieri), il PSI alessandrino si presenta insieme ai democratici con un programma che prevede l'abolizione del dazio, la municipalizzazione dei mezzi tranviari e dell' illuminazione, la giornata lavorativa di otto ore per i dipendenti comunali, il controllo pubblico delle Opere Pie, l'estensione dei servizi scolastici e sociali e l'istituzione della Camera del lavoro.<sup>11</sup>

Con questo programma l'alleanza "popolare" conquista il 51% dei suffragi e 24 seggi su 30 (12 i socialisti e 12 i democratici)<sup>12</sup> anche grazie ai contrasti tra le ali laica e filo-cattolica dei liberali e il clima politico dopo la repressione del 1898.

7 P.Gallo, *La nuova Alessandria tra socialismo e liberalismo: cronaca e storia dal 1890 al 1914*, Alessandria, 1991; G.Barberis *Il primo comune socialista in Italia: Alessandria*. In "Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte" vol.2: L' età giolittiana, la guerra e il dopoguerra, Bari, 1979. Alessandria fu preceduta da Imola nel 1889 e da altri comuni minori. Anche E. Ragionieri, *Un comune Socialista: Sesto fiorentino*, Roma, 1953

8 ACS, CPC, biografia del 10.8.1917

9 ACS, CPC, b.1345; ma contrariamente a quanto detto da Bonfigli e Pompei, I 515..., cit. egli non "dirige la Biblioteca comunale".

10 E.Ragionieri *La formazione del programma amministrativo socialista in Italia "Movimento operaio"* 1953 n. 5-6

11 *Elezioni amministrative*, «L'Idea nuova», giugno 1899.

12 Archivio storico del Comune di Alessandria (ASCA), I Cat., cartella 329.

Il 25 luglio 1899 l'orologiaio socialista Paolo Sacco, sesto con 2.366 preferenze, è eletto sindaco con i voti dei 12 socialisti, dei 15 democratici e di 2 liberali, ma con 27 seggi su 60 manca una stabile maggioranza per realizzare i punti programmatici.

L'amministrazione di sinistra decide di non accordarsi con lo schieramento liberale ma di attuare un punto del suo programma, il miglioramento del servizio daziario. Il voto di sfiducia impone le dimissioni della giunta e alle elezioni di dicembre le forze liberali, conservatrici e cattoliche si presentano unite e ottengono, mobilitando il loro elettorato (la percentuale dei votanti passa dal 61% al 70%), 42 seggi contro i 4 dei socialisti e i 4 dei democratici,<sup>13</sup> cosa che innesca anche una polemica dei primi coi secondi, accusati di non avere votato in modo compatto i loro candidati<sup>14</sup>

La politica giolittiana di integrazione del movimento operaio innesca nel PSI un dibattito sulla tattica e strategia, in cui la sezione di Alessandria prende posizioni intransigenti sostenendo che la formazione del governo Giolitti-Zanardelli aveva ormai scongiurato il pericolo reazionario e l'alleanza con forze democratiche borghesi avrebbe inceppato l'azione del Partito e la sua autonomia.<sup>15</sup>

Perciò alle elezioni suppletive del 1902 i socialisti e i democratici si presentano con liste separate di fronte al blocco clerico-moderato<sup>16</sup> che vince ancora e conquista 24 seggi; tuttavia il PSI ottiene il 43% dei suffragi e aggiunge 6 consiglieri comunali ai due esistenti<sup>17</sup>

Questa avanzata avviene mentre la corrente riformista prevale nei Congressi nazionali (Roma, 1900; Imola, 1902; Bologna, 1904), e determina un profondo rimescolamento nel socialismo alessandrino: al congresso provinciale del 1903 la discussione, tralasciate le questioni di strategia, si accentra sulle proposte di governo locale e di aggiornamento del programma amministrativo.

I socialisti svolgono una vigorosa opposizione al bilancio del 1902 e in Consiglio comunale presentano un ordine del giorno per l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole, anche per far breccia tra i laici e i clericali della maggioranza.

Il PSI di Alessandria, che alle lotte dei lavoratori culminate nelle agitazioni del 1904 non ha dedicato lo stesso impegno posto sul terreno amministrativo, alle elezioni politiche di quell'anno viene premiato comunque dalla mobilitazione popolare con la vittoria al primo scrutinio dell'avvocato socialista Adolfo Zerboglio (passato pio al fascismo) sul deputato conservatore uscente. L'amministrazione comunale, che ritenne l'elezione del candidato socialista un voto di sfiducia al partito costituzionale, rassegnò le dimissioni.

Sapendo di non poter raggiungere la maggioranza dei suffragi contro un fronte conservatore unito, il PSI dopo un dibattito e un referendum tra le sezioni prese la decisione, da molti accettata solo per disciplina, di abbandonare la tattica intransigente adottata tre anni prima e presentare una lista con i demo-repubblicani,<sup>18</sup> così bollata dai liberali: «*Hanno fuso assieme, riformisti, anarchici, rivoluzionari, massoni, democratici, repubblicani ... La sete del potere, il miraggio di chissà qual vantaggi materiali e finanziari, li spinge tutti assieme in una confusione babelica, come orda furiosa di affamati, in cui è frammisto all'onesto popolano il borsaiolo dei tumulti, o il teppista per istinto e tutto il basso fondo sociale che esce dalle tane immonde nelle grandi occasioni*»<sup>19</sup>.

---

13 ASCA, I Categoria, cartella 329.

14 *Considerazioni*, «L'Avvisatore della Provincia», 16.12.1899

15 «Nuovi albori», «L'Idea nuova», 16. 2. 1901; *Un discorso coraggioso*, ivi, 4. 5. 1901

16 *Il nostro programma*, «L'Idea nuova», 6.6.1902.

17 *Il Risultato delle elezioni amministrative*, «L'Idea nuova», 21. 6. 1902. Ci sono: Pistoia, Torre, Gay, Salio, Sacco, Belloni. Su Belloni giudizi di Berti in "I primi 10 anni del PCI" pag. 70 e 161 e Togliatti in "La formazione del gruppo dirigente del PCI" pag. 14 e 33

18 *Il referendum*, «L'Idea nuova», 28.1.1905; *Dichiarazione ai lettori*, ivi, 4. 2. 1905

19 «La Lega costituzionale», 10. 2. 1905.

Fu aggiunta ai precedenti programmi la costruzione di abitazioni per i lavoratori e la conversione dei prestiti pubblici<sup>20</sup> e il 26 febbraio 1905 il PSI, anche grazie al voto dei sobborghi, ottenne 32 seggi su 60<sup>21</sup> formando una stabile amministrazione, nuovamente presieduta da Paolo Sacco, che incise in modo duraturo sui caratteri e l'evoluzione di Alessandria.

Ad ottobre la giunta presentò un progetto per l'abolizione della cinta daziaria e del dazio comunale sui generi di prima necessità<sup>22</sup> che opprimeva i consumatori, impediva l'espansione cittadina e bloccava le potenzialità commerciali di Alessandria, collocata tra Genova, Torino e Milano. Tra concentrato e frazioni, che per i primi decenni del Novecento si dividevano equamente la popolazione, si ha ancora una cesura molto forte, che vede i socialisti impegnati a richiedere interventi che attenuino tali diversità, affinché i processi di modernizzazione coinvolgano anche i sobborghi col mondo contadino che li abita.

Il comune propose l'applicazione del dazio su un numero ridotto di articoli, compensando il minore introito con l'istituzione di nuove tasse (di famiglia ed esercizi e rivendite) e con l'aumento della sovrapposta sulla proprietà immobiliare, adottata anche in molti comuni governati dai liberali, spostando così il carico tributario sulle imposte dirette e sui ceti più abbienti.

Ai socialisti e alla Camera del Lavoro che mettevano in rilievo l'equità sociale, l'incentivo allo sviluppo dei sobborghi e l'aumento di risorse finanziarie per le opere pubbliche, le categorie colpite dal provvedimento, tra cui gli enti religiosi, replicavano sostenendo che esso peggiorava le condizioni di vita nei sobborghi, faceva salire gli affitti, colpiva rami produttivi con conseguenze sull'occupazione operaia.

Nello stesso anno la nuova amministrazione della congregazione di carità nominata dal comune socialista licenziò<sup>23</sup> le suore dell'orfanotrofio e dell'ospedale civile, un punto del programma amministrativo che prevedeva di laicizzare le Opere Pie per introdurre più aggiornati criteri assistenziali e pedagogici, suscitando le proteste clericali.

Il direttore dal 1901 di "Idea nuova" Piva dà spazio sul giornale socialista alle voci autonome come Vigna, che sviluppa un movimento dei piccoli proprietari agricoli di collina autonomo rispetto alla Federterra a netta prevalenza bracciantile, trovando contrario il gruppo socialista di Alessandria.

Piva solidarizza con Vigna al congresso provinciale di Terruggia, ove sostiene che le leghe contadine non hanno l'obbligo di aderire alla Camera del Lavoro, e deve abbandonare la direzione del giornale, sostituito da Giulio Pugliese, appartente alla comunità ebraica, per questo ritenuto dai cattolici corresponsabile con Torre, anche lui ebreo e socialista, della caccia delle suore dall'Ospedale.

Il prefetto<sup>24</sup> su pressione del vescovo di Alessandria sospese gli amministratori della congregazione di carità, ma le loro dimissioni e la mobilitazione popolare, con comizi, cortei, riunioni, indussero il prefetto a ricostituirla<sup>25</sup>, sanzionando la laicizzazione e la vittoria dell'anticlericalismo degli intransigenti del PSI.

Assessore all'istruzione era l'avvocato Ambrogio Belloni<sup>26</sup>, futuro leader del Partito Comunista ad Alessandria, che deliberò l'abolizione dell'insegnamento religioso, respinta dal Consiglio provinciale scolastico, suscitando le

20 Elezioni amministrative, «La Lega costituzionale», 23. 2. 1905.

21 ASCA, I Categoria cartella 329.

22 La riforma daziaria, "L'Idea nuova" 14. 10. 1905; L'abolizione della cinta daziaria, ivi 4. 11. 1905

23 ASCA, IX Categoria, cartella 1718.

24 La protesta del vescovo, « L'Ordine », 27.5. 1905.

25 La protesta di Alessandria, « L'Idea nuova », 2. 9. 1905. Il decreto prefettizio di ricostituzione dell'amministrazione è del 3 ottobre 1905.

26 W. Audisio, Atti Parl., Camera dei Deputati, 24 luglio 1950, "... il 21 luglio in una sciagura automobilistica ha perso la vita Ambrogio Belloni deputato per le legislature XXV e XXVI...aveva da poco compiuto 86 anni, ma era ancora il pilastro dell'amministrazione comunale di Alessandria, dove sedeva come decano di quel consiglio. Dedicatosi per oltre 60 anni alla vita pubblica e politica, avendo conosciuto spesse volte, in diversi tempi, le violenze dei reazionari e dei fascisti, carcerato e confinato..."

proteste della Curia. Dopo la riconferma di Zerboglio nel 1906 e la vittoria alle amministrative parziali con la conquista dei quattro quinti dei seggi, furono rimossi i crocifissi dalle aule<sup>27</sup>, scatenando uno scontro politico e giuridico di vasta risonanza, e la sentenza del Consiglio di Stato che impose di ricollocare i crocifissi determinò le dimissioni della giunta nel 1908.

La posizione anticlericale dell'assessore Bellone fu criticata da chi chiedeva una più chiara politica di classe, su obiettivi capaci di incidere sulle condizioni strutturali, ma oltre alle battaglie di principio l'amministrazione socialista costruì nuove scuole, che ospitarono anche corsi per adulti, e sviluppò un'articolata politica assistenziale (refezione, fornitura di materiale didattico, aumenti di stipendio agli insegnanti).

Si ingaggiò battaglia sulle nomine dei rappresentanti nel consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio<sup>28</sup>, per esercitare un controllo sui tassi dei prestiti contratti dal Comune, e si avviò una trattativa per l'acquisizione di 1.600.000 mq. di terreno dei bastioni militari, in modo da permettere lo sviluppo dell'edilizia popolare e delle attività industriali e commerciali soffocate nel centro<sup>29</sup>.

Fu migliorata l'igiene pubblica con l'istituzione di bagni municipali, di un servizio di farmacia notturna, con un progetto di Ufficio di igiene, con la lotta contro il lavoro notturno.

Con le dimissioni nel 1908 originate dalla «questione dei crocifissi» si concluse la prima fase dell'amministrazione socialista nel comune di Alessandria. In un bilancio d'insieme al di là delle significative realizzazioni compiute, il governo locale della sinistra impresse ritmi più serrati alla lotta politica, riportando i contrasti di classe su un terreno più avanzato.

## 2 La contro-cultura: Università Popolare, Primo maggio, Camera del lavoro

Agli inizi del '900 nel movimento operaio italiano vi furono tentativi di travalicare l'ambito puramente amministrativo comunale con la fondazione di Università popolari<sup>30</sup> e con iniziative che potremmo definire di contro-cultura nel campo dell'espressione artistica<sup>31</sup> e del tempo libero (circoli escursionistici, "ciclisti rossi"). In questa prospettiva la lotta contro lo «sportismo»<sup>32</sup> rappresentava lo scontro per l'egemonia tra due modi diversi di circolazione dei valori sociali, uno fondato sull'identità di classe, l'altro caratterizzato dall'associazionismo di evasione, da forme ludico-competitive (il moderno tifo) che definivano aggregazioni di massa indipendenti dalla collocazione di classe. Nell'emergere dello «sportismo» c'era il segno dell'avanzare di una modernità massificata, disgregatrice delle precedenti identità sociali e connessa con i processi di trasformazione sociale e industriale.

*«Il Consiglio direttivo della Società Magistrale di Alessandria, in una sua adunanza, deliberò di prendere iniziative per l'istituzione di una Università Popolare. Nella stessa adunanza deliberava altresì di invocare l'appoggio dei capi d'istituto delle scuole superiori e dei professori. I capi d'istituto e i professori accettarono con entusiasmo l'invito a essi rivolto e nella adunanza che ebbe luogo il 14 marzo 1901 alle scuole elementari maschili, presieduta dal preside della associazione magistrale, dopo animata e serena discussione, ne approvarono il concetto e deliberarono di formare un comitato con l'incarico di studiare l'indirizzo più conveniente e il modo di mantenerlo nel campo sereno degli studi»<sup>33</sup>.*

27 *Catechismo nelle scuole*, in «L'Ordine», 7. 10. 1905

28 *Fra' Tranquillo e la Cassa di risparmio*, «L'Idea nuova» 13. 5. 1905

29 «Nella casa del comune», «L'Idea nuova», 11. 1. 1908.

30 F.Auciello e M.Dean *Passaggi di secolo : Milano e la sua Università popolare alle soglie del 20. e 21. secolo*, Milano, 2001; U.Alfassio Grimaldi *La cultura milanese e l'università popolare negli anni 1901-1927*, Milano, 1983; A.Galbani *Le scuole professionali delle Società Operaie di Milano dall'Unità a fine secolo*, in "Milano operaia dall'800 a oggi", Milano-Bari, 1992

31 G .Isola *Il teatro operaio nella Milano riformista*, in "Milano operaia dall'800 a oggi", Milano-Bari, 1992

32 S.Pivato *La bicicletta e il Sol dell'avvenire: sport e tempo libero nel socialismo della Belle epoque*, Firenze, 1992

I socialisti si lamentarono che nel consiglio direttivo della costituenda Università popolare non si fosse dato spazio all'elemento operaio, sicché di popolare aveva solo il nome e fecero pressioni presso la Società Magistrale, ove eran particolarmente forti, riuscendo così a conquistarsi la maggioranza nel consiglio direttivo dell'Università Popolare, spiegando così i loro obiettivi: «*Mentre facciamo voti che anche in Alessandria vi sia una Università Regia, spieghiamo cosa intendiamo per Università Popolare. Fra l'università Regia e quella Popolare non vi è alcun punto di contatto. La Regia da titoli ed è un centro di cultura molto limitato per le tasse molto elevate, ed è aperta a solo pochi privilegiati. L'Università Popolare non da titoli, non da esami, non obbliga a seguire nessun corso, ma accoglie tutti quelli che han desiderio d'istruirsi. Con una quota molto modesta che va da una lira ad ottanta centesimi, ci si può iscrivere a uno o più corsi che si articolano in otto o dodici lezioni. L'Università Popolare, gestita da noi, sarà la migliore risposta all'accusa che i socialisti riducono tutto a una questione di ventre*»<sup>34</sup>.

L'Università Popolare venne poi saldamente gestita dai socialisti alessandrini per tutto il ventennio successivo, e fu uno degli strumenti più efficaci, insieme con il giornale 'L'Idea Nuova', per diffondere tra il proletariato cittadino non solo parole d'ordine ma anche quanto la cultura di sinistra era in grado di proporre: il positivismo e, soprattutto, una concezione della storia vista da un'angolatura anticlericale. La classe dirigente socialista che si viene così a formare ha la sua maturazione in una tempesta culturale caratterizzata dalla fede nella scienza e nelle sue applicazioni.

La classe operaia, dopo anni che è stata tenuta ai margini della città, quando ne prende possesso, con la festa del Primo maggio 1901, offre uno spettacolo di forza e di potenza che incrina quella parvenza di razionalità collettiva su cui la borghesia alessandrina pensava di costruire la città stessa. Il giorno del Primo maggio 1901 è un giorno particolare per i proletari alessandrini, perché è la prima volta che possono festeggiare, non perseguiti dalla polizia, questa festa del lavoro: «*Quel che fu pena e tormento e fu anche segno di abiezione morale - lavorare - deve trasformarsi in sana e dolce gioia. Le officine abbandonate, gli opifici e le fabbriche mute, i prati e i campi deserti, nello squallor del silenzio di ogni attività, affermano la potenza del lavoro, come l'eclisse di sole è il più mirabile documento della gloria della luce. L'astensione dal lavoro, quella che forma la principale dimostrazione del Primo Maggio, fu in Alessandria generale. Opifici, fabbriche, stabilimenti, tutti chiusi, tutto silenzioso; le vie della città formicolavano di lavoratori vestiti a festa, nella fronte dei quali brillava un raggio vivificatore di fede e di coscienza nuova. La Commissione esecutiva della Camera del Lavoro presenta al sindaco Franzinì i desiderata della classe lavoratrice. Alle nove parla, applauditissimo, alla Lega metallurgici, Paolo Sacco. Alle dieci, nel vasto salone del circolo socialista, parla Giusto Calvi, il nostro ex direttore: finita la conferenza l'immensa folla, pacificamente, si riversò in corso Roma, offrendo uno spettacolo mai visto. Nel pomeriggio oltre 5.000 manifestanti si ritrovarono nel sobborgo Ortì per una scampagnata che riuscì ordinata e animatissima, e da qui si recarono ancora in piazza d'armi ove parlarono ancora G. Calvi e Paolo Sacco e il consigliere comunale Garrino per i repubblicani. Prima di chiudere la cronaca di questa gloriosa e memorabile giornata per il proletariato alessandrino - essendo la prima volta che si manifesta per il Primo Maggio senza i divieti della polizia - pubblichiamo un ordine del giorno inviateci dai socialisti anarchici alessandrini: 'I socialisti anarchici alessandrini, riuniti in fraterna bicchierata, consci del momento politico, pur non illudendosi dell'apparente tregua reazionaria, salutano il primo Maggio, Pasqua dei lavoratori, quale allenamento e preparazione allo sciopero generale*»<sup>35</sup>.

Presso le masse socialiste alessandrine il pensiero di Ambrogio Belloni, fondato sull'evoluzionismo e la fede nella scienza, crea un nuovo senso comune, fatto non tanto di lotte allo sfruttamento capitalistico, ma di polemica anticlericale (crocefissi tolti dalle aule, suore espulse dall'Ospedale e così via). Su "L'Idea Nuova" non compaiono solo i consueti attacchi ai preti, ma è presente anche il tentativo di far apparire il socialismo come una nuova religione capace di soppiantare il cattolicesimo.

Scrive Belloni sulla festa del Primo Maggio che paragona a quella della Madonna della Salve: «*vola il tempo nell'immensità dello spazio, con una mano disseminando morte, e con l'altra spargendo semi di sostanze future.*

33 'La Lega', 28. 3. 1901

34 'L'Idea Nuova', 4. 5. 1901

35 'L'Idea Nuova', 4. 5. 1900

*Nel suo volo incessante svia il corso dei fiumi, prosciuga i laghi, ricolma e scava le declinanti valli, solleva il fondo dei mari, sposta l'oceano, muta i litorali, fa emergere e sommergere continenti, spegne e riaccende i vulcani ... Il passato e l'avvenire, ecco le idee astratte, la festa operaia del Primo Maggio, la festa chiesastica della Madonna della Salve, ecco i fatti concreti. Il Cristo che vuol dire il buono, non comprese il patriottismo religioso di Giuda, il traditore, a cui s'inneggia in una prosa amalgamata di campanile e di arti, di potere temporale e di anno santo, di patria e di madonne miracolose. La lieta novella che svanì nell'aspirazione del regno del cielo, viene sostituita dalla nuova idea che tende alla repubblica della terra, a cui si oppongono le prebende e il patriottismo di San Pietro. La vaga concezione di una felicità sovrumanica, oltrepassante i confini della vita, che conduceva a una rassegnazione subumana giustificante l'opulenza dei pochi e lo squallore dei più, si materializzavano.... psicologiche e sociali onde formulare le leggi che costituiscono una nuova scienza, meccanica sociale. Essa sarà la fonte dell'umanità futura. All'empirismo il materialismo, alla creazione l'evoluzione, alla fede la scienza, all'individualismo il socialismo ... e avanti, sempre avanti»<sup>36</sup>.*

Quella festa del Primo Maggio che avrebbe dovuto sostituire la festa della Madonna della Salve, si risolse in una grande manifestazione popolare culminata con una festa campestre sulle rive del Bormida in cui parla ancora Ambrogio Belloni.<sup>37</sup>

Pur essendo militare, il 10 aprile 1918 è riconfermato nel Direttivo della Università Popolare di Alessandria.<sup>38</sup>

Le Camere del lavoro<sup>39</sup> erano i punti di aggregazione di una «comunità» proletaria al cui interno si definiva l'identità collettiva: «Nella Camera del lavoro, e nella Casa del popolo in cui quasi sempre aveva la sua sede, i lavoratori vedevano assai più che un semplice ufficio di difesa dei loro interessi immediati. Tutta o quasi la loro vita vi affluiva e vi si concentrava: là si passava la domenica, là si acquistava nello spaccio cooperativo per non portare il denaro ai "borghesi", là si correva alla prima notizia che turbava o esaltava gli animi, come nel Medioevo al Palazzo del Comune o alla Cattedrale. Si creava così, nel mondo ostile e contro di esso, una specie di "corpus separatum" che a poco a poco avrebbe dovuto includere il restante territorio dov'erano posti i capitali della speranza, i presentimenti di un nuovo ordine sociale che a poco a poco si accrescevano, si precisavano».<sup>40</sup>

Gli organismi dirigenti della Camera del Lavoro di Alessandria<sup>41</sup> si rivolgono al comune per ottenere un sussidio, motivando la richiesta con l'argomento di stare svolgendo, nei confronti dei lavoratori, la stessa funzione di tutela che esercitano la Camera di Commercio nei confronti dei commercianti e industriali, e i Comizi Agrari nei confronti degli agricoltori. La giunta liberale per timore di apparire reazionaria nei confronti di un movimento che acquista ogni giorno forza e consensi, propone al Consiglio comunale un sussidio annuo di lire cinquecento con le seguenti motivazioni: «Confidando che il patrocinio degli interessi dei lavoratori, quale si propone la Camera del Lavoro, debba sempre, in giusta misura, contemperarsi e armonizzarsi con quello delle altre classi sociali, e che essa cooperi per accordare pacificamente le divergenze che potrebbero sorgere tra capitale e lavoro ... Visto il sussidio annuale già concesso al Comizio agrario, istituzione per verità, di natura tecnica più che sociale, ma che pure si compone essenzialmente di proprietari e di conduttori di fondi, onde il sussidio municipale potrebbe avere l'apparenza di devolversi a loro vantaggio ... ritenuto che il Municipio non ha locali disponibili e che d'altra parte non sarebbe confacente all'indole sua di dare veste quasi ufficiale a una istituzione di classe, per quella parità di trattamento coi diversi ordini di cittadini, delibera di concedere alla Camera del lavoro lire 500, come già si concesse al Comizio Agrario»<sup>42</sup>.

36 'L'Idea Nuova', 1. 5. 1901

37 'L'Idea Nuova', 3. 5. 1901

38 ACS-CPC

39 I.Milanese *Le camere del lavoro italiane: esperienze storiche a confronto* Ravenna, 2002.

40 A.Tasca "Nascita e avvento del fascismo" ediz. 1950 (il brano non è stato ripubblicato nelle ed.successive)

41 R. Botta *Le origini della Camera del Lavoro di Alessandria*, Edizioni dell'Orso, 1985; / G. Pompilio *La Camera del lavoro di Alessandria : dalle origini alla prima guerra mondiale* Recco, 2993

L'elargizione di questo modesto contributo costituisce un importante riconoscimento delle funzioni sociali della neonata Camera del Lavoro. Questa, anche se non potrà, per sua natura, rimanere equidistante tra capitale e lavoro, com'era negli auspici dei liberali alessandrini, rafforzerà una migliore dialettica sociale tra le diverse forze presenti in città.

Il segretario della Camera del Lavoro Mombello tenta di tener separata l'azione sindacale da quella politica, restando fuori dalle lotte di corrente, e avvia un rapporto con la borghesia industriale non più basato sulla contrapposizione frontale, che si romperà però presto con lo sciopero generale del 1904.

La modernizzazione in città ha creato, come afferma Belloni intervenendo nella discussione del bilancio del 1903 in Consiglio comunale, un numero di proletari elevato: 6.000. Di questi seimila operai Belloni afferma che la metà è iscritta alla Camera del Lavoro, l'altra metà non è invece sindacalizzata. Da questa situazione Belloni, che nella discussione del bilancio chiede un aumento del contributo alla Camera del Lavoro, fa derivare la crisi che essa sta attraversando.

Ma la crisi della Camera del Lavoro è dovuta anche al fatto che, sotto la guida di Mombello, «*senza più poter contare sull'appoggio del partito socialista, incapace di accattivarsi le simpatie degli industriali, abbandonata dai lavoratori, la Camera del Lavoro era allo sbando. La Commissione esecutiva, d'altra parte si mostrava incapace di prendere in mano la situazione. La palla tornava inevitabilmente al Partito Socialista, che gestì con decisione il difficile momento dell'organizzazione sindacale*». <sup>43</sup>

Il Partito socialista richiamò Paolo Sacco, trasferitosi a Genova nel 1902 per dirigere la Federazione Nazionale dei Lavoratori del Mare, che prese le redini della Camera del Lavoro, aumentandone gli iscritti, ricompattando le sue fila e portando uniti i lavoratori alessandrini al grande sciopero generale del settembre 1904.

La riuscita di questa prima prova di forza mette le basi per la riscossa dei socialisti alessandrini, che si mobilitano per le elezioni politiche del novembre 1904 sostituendo G.B. Casorati con Gino Galliadi, segretario della federazione ferrovieri di Cremona, che denuncia la situazione di debolezza organizzativa: «*L'esperimento delle piccole camere del Lavoro, con due o tre leghe e poche centinaia di organizzati è stato disastroso: questi organismi camerali invece di organizzarsi e fortificarsi, vanno spegnendosi per consunzione. Noi dobbiamo ostacolare il cammino dell'organizzazione confessionale che i clericali tentano d'istituire nella nostra Provincia, noi dobbiamo integrare l'azione di resistenza con l'azione cooperativa e mutua*».

Ercole Ferraris ad Alessandria fu nominato, nel 1902, segretario della Camera del lavoro, carica che tenne per alcuni anni e che gli fu riconfermata nel 1912.

Sotto l'impulso del giovane segretario si concentrano le leghe e le piccole Camere del Lavoro<sup>44</sup> nell'unica organizzazione della Camera del Lavoro Provinciale, che cerca di ritessere la tela di una organizzazione di classe forte non solo nelle isole tradizionali dei cappellifici.

### **3 La borghesia contrattacca: da Tripoli a Trento-Trieste (1919-14)**

Nel giugno 1910 si devono eleggere un terzo dei 60 consiglieri comunali: i liberali ne eleggono 14, solo 6 i socialisti, che risentono della crisi della Camera del Lavoro, passata da 4260 iscritti nel 1908 a 3296 nel 1909, e delle divisioni interne del Partito. Il sindaco Pistoia, pur avendo ancora la maggioranza in Consiglio, si dimette sostituito da Paolo Sacco,

Nell'ottobre si svolge a Milano l'11. Congresso nazionale del PSI e la delegazione alessandrina vota la mozione Lazzari che condanna la politica dei 'blocchi', cioè delle alleanze amministrative. Radicali e Repubblicani si dimettono dalla giunta e il Comune viene commissariato in attesa di nuove elezioni.

I socialisti alessandrini stilano questo bilancio: «*Il Partito Socialista non ha la preoccupazione della vittoria; scenderà in campo con una lista di nomi propri. E i risultati? Chi può attrezzarsi a profeta dopo le elezioni di giugno? Noi andavamo compiendo senza blateramenti il programma promesso: Le case popolari cominciavano*

42 Verbali del Consiglio comunale, anno 1901, numero d'ordine 112 e sgg.

43 R. Botta, cit, p. 70.

44 La debolezza delle Camere del Lavoro è illustrata da questi dati: «*Acqui ha 238 operai e 118 contadini iscritti; Alessandria ha 1954 operai, 305 contadini, e 110 donne; Asti ha 500 operai e 80 donne iscritte alla locale Camera del Lavoro; Casale ha solo 420 operai; Tortona ha 400 operai e 400 contadini; Valenza ha 550 operai, 100 donne iscritte e 150 contadini*» L'Idea Nuova', 29/10/1910:

*a sorgere, i progetti degli edifici scolastici di città e sobborghi eran già approvati. Con l'abbattimento della cinta daziaria, Alessandria cominciava a rifiorire. Lo sviluppo edilizio doveva necessariamente integrare la riforma tributaria con la conseguente diminuzione degli affitti. La municipalizzazione del carbone aveva portato un vero utile alla classe proletaria e costretto i negozianti a vendere il combustibile a prezzo di molto inferiore a quello praticato in altre città. Si era provveduto anche al contratto, della durata di nove anni, per 30 quintali di ghiaccio da portarsi giornalmente in Alessandria, rompendo il monopolio della locale Società Alessandrina. Erano in corso trattative per l'impianto di un tram elettrico che legasse i sobborghi Ortì e Cristo alla città, e per l'immediata diminuzione dell'energia elettrica. Tutto ciò non valse: i lavoratori, a giugno, dormirono dalla grossa. È un bene o un male? Ben venga dunque anche un'amministrazione conservatrice se riuscirà, in un avvenire non molto lontano, a scuotere l'apatia dei lavoratori e a ricordare loro che la lotta di classe s'impone per le future conquiste».*

Grazie all'immigrazione dalla campagna, richiamata dallo sviluppo industriale, e al maggior tasso di natalità per le migliori condizioni igieniche, Alessandria in dieci anni è cresciuta di oltre 4000 abitanti, arrivando a 75600 residenti distribuiti a metà tra i sobborghi e il centro urbano. Le condizioni economiche sono migliorate ed esiste già una fascia di operai che paga l'imposta di famiglia. Ciò mette in crisi i vecchi parametri di giudizio come riconosce Paolo Sacco all'atto delle dimissioni<sup>45</sup>.

Il 26 marzo 1911 si vota per eleggere l'intero Consiglio e i socialisti ottengono solo 19 seggi (6 in città e 13 nei sobborghi). EspONENTI "storici" come Torre e Sacco non sono rieletti e il comune passa ai costituzionali grazie al voto cattolico. Il blocco conservatore usa il nazionalismo in funzione anti-socialista: il ritorno dalla Libia della bara di un cannoniere alessandrino offre al sindaco l'opportunità di organizzare una grande manifestazione, con la partecipazione degli studenti che bruciano in piazza alcune copie de 'L'Idea Nuova'.

I socialisti accusano il sindaco di speculare sui morti ma la debolezza del Partito e della CdL, aggravata dalla defezione del deputato Zerboglio, favorevole all'impresa libica, non consente una risposta adeguata. Il nazionalismo comincia a prenderli di mira: «*Andiamo a Tripoli? No! Serbiamo dunque l'esercito per le contese di classe, per farne i bersagli agli sfoghi del malcontento proletario. Quando i ministri del nuovo culto che riposa sul dogma del fattore economico, che si regola sul materialismo storico, che organizza non la fame ma l'invidia, la lotta di classe; quando i socialisti avranno paralizzato le energie umane, livellato tutte le pance, coniato tutti i cervelli sullo stesso stampo dosandoli della massima quantità di materia grigia necessaria e possibile, quando i sociologi della redenzione proletaria avranno compilato la mercuriale del rendimento umano, allora, solo allora, gli Italiani potranno andare a Tripoli*»<sup>46</sup>.

Ma le difficoltà quotidiane fanno svanire l'iniziale entusiasmo popolare per l'impresa libica<sup>47</sup> e l'elezione del deputato di Alessandria dopo le dimissioni di Zerboglio consente ai socialisti di incrinare il blocco conservatore. Candidato socialista è Ettore Bonardi, professore a Pisa e primario all'Ospedale Maggiore di Milano; la base preferirebbe Lazzari ma Bonardi è appoggiato da Turati, che per la prima volta viene ad Alessandria a

45 «Egli rileva che in un'epoca di universale progresso, si è manifestato potentemente il movimento della classe proletaria, la quale, fino a ieri assente dalla vita pubblica, si è vista chiamata alla ribalta delle manifestazioni politico - sociali con tutti i suoi bisogni, le aspirazioni per la cui attuazione spinge necessariamente tutta la società in uno stato di agitazione che in ogni campo, e in tutta Italia si manifesta, con un susseguirsi di crisi nelle stesse compagnie dei partiti conservatori. È quindi uno stato di cose generale che viene a premere sulla democrazia e sui partiti popolari; e come a Torino, a Milano e altri luoghi, e fra le stesse amministrazioni conservatrici v'ha uno stato latente di crisi, così in Alessandria, ove ben da 5 anni i socialisti alleati agli altri rappresentanti della democrazia reggono le sorti del Comune, la stessa pressione generale degli interni rivolgimenti si appalesa. Tanto più che la classe operaia, qui come altrove, giovane ed alquanto immatura alla spiegazione dell'azione propria di governo, più delle altre classi, va soggetta al logorio di uomini pubblici non potendo alimentare sufficientemente la produzione per gli incessanti bisogni della propria organizzazione, e per la forzata distrazione che subisce a causa del deprimente lavoro. Tale penuria di uomini fa sì che la democrazia tuttora debba conseguire quella potenzialità decisiva d'azione pubblica che le può assicurare il permanente assetto del suo reggimento amministrativo» Atti del Consiglio comunale di Alessandria 1911, n. 196.

46 'La Lega', 16. 9. 1911.

47 «è aumentato tutto, proprio tutto, dal carbone alla carne, dalla verdura alla frutta» "L'Idea Nuova", 3. 2. 1912

presentarlo, e localmente dal direttore de 'L'Idea Nuova' Giulio Pugliese e dal segretario della Camera del Lavoro Gino Galliadi.

Il candidato liberale è l'avvocato personale dell'industriale Teresio Borsalino e i socialisti impostano la campagna elettorale, oltre che sull'opposizione all'impresa libica, sulla denuncia del predominio di Borsalino in città. Benché Bonardi raccolga 4.650 voti contro 4.541 il presidente della commissione elettorale impone il ballottaggio e i socialisti, dimostrata la loro prevalenza numerica e morale, polemicamente non lo ripresentano al secondo turno, lasciando eleggere l'avvocato di Borsalino.

La giunta comunale frattanto privatizza le Opere Pie e ritira il testo per le scuole serali dell'ex assessore Zanzi per compiacere i cattolici, che cercano di espandere la loro influenza tra il popolo minuto e i lavoratori. La base socialista è divisa tra il gradualismo, che ha consentito importanti conquiste nelle fabbriche e nell'amministrazione comunale, e l'"intransigenza" che prevale al Congresso di Reggio Emilia del 1912, a cui è stato delegato Pistoia.

La tendenze all'isolamento è rafforzata dalla convinzione che la nuova legge a suffragio universale maschile giochi a favore del partito, che può conquistare la maggioranza assoluta in Comune senza allearsi con radicali e repubblicani. Il Partito promuove una campagna di alfabetizzazione destinata ai nuovi elettori, che grazie a questo impegno passano da 11.831 nel 1906 a 18.460.

I socialisti portano alla vittoria Bonardi, nonostante il patto Gentiloni faccia confluire sul candidato costituzionale i voti dei cattolici, i quali conquistano tre collegi: Novi, Tortona, Valenza. I socialisti oltre a Bonardi eleggono a Oviglia Sciorati e a Vignale Annibale Vigna, che ha però aderito al partito riformista di Bissolati nato dall'espulsione votata a Reggio.

Dopo il congresso di Reggio la nuova direzione "intransigente" del Partito spinge per la centralizzazione dell'organizzazione: nell'aprile 1913 si crea la Federazione Provinciale retta da un Comitato Federale di 15 membri che elegge al proprio interno una Commissione esecutiva di tre membri che hanno l'obbligo di risiedere in Alessandria.

A Milano avvengono grandi scioperi guidati dal sindacalista rivoluzionario Corridoni e appoggiati da Mussolini direttore dell'*'Avanti!'*, che i socialisti alessandrini contestano «*Per noi è cosa inconcepibile gettare allo sbaraglio 100.000 operai per fiaccare la resistenza di pochi industriali, per strappare la vittoria a favore di poche miliaia di compagni in sciopero. Il nostro metodo ci avrebbe consigliato di tassare i 100.000 per permettere alle poche miliaia di restare in sciopero un mese, un anno, sino a quando i capitalisti non avrebbero piegato. Il metodo sindacalista non dico sia cattivo, dico solamente che non è socialista*». <sup>48</sup> Ma a dicembre Mussolini è invitato ad Alessandria per tenere una conferenza sulla diffusione della stampa socialista.

Il blocco conservatore che amministra Alessandria s'incrina per le polemiche tra i cattolici e i giovani liberali di simpatie nazionaliste che coinvolgono la giunta che si dimette nel novembre 1913. I socialisti presentano un programma amministrativo<sup>49</sup> in linea di continuità con le passate esperienze di giunte con radicali e repubblicani ma, seguendo la decisione del Congresso nazionale che si è svolto ad Ancona in quelle settimane, si presentano da soli.

Il blocco conservatore si divide e i cattolici presentano una loro lista; il 26 luglio i socialisti eleggono 44 candidati su 48 e Pistoia viene rieletto sindaco.

Nel giugno era scoppiata la sommossa della 'settimana rossa' che da Ancona si estende in Romagna e nelle città del Nord. A Milano Mussolini e Corridoni infiammano la piazza con manifestazioni continue. Anche Belloni sembra deciso a imboccare la via insurrezionale ma il partito, come la C.G.d.L, decide lo sciopero generale di due giorni: «*Il proletariato alessandrino ha risposto come un sol uomo all'appello della C.G.d.L. e del partito. Nessun incidente è venuto a funestare la manifestazione durata due giorni, malgrado che da parte della*

---

48 'L'Idea Nuova', 4. 8. 1913.

49 Questi i punti: Istituzione nella città e nei sobborghi di asili laici municipali con refezione calda; Costruzione di edifici scolastici per le scuole urbane e rurali; Laicizzazione delle Opere Pie e dell'Ospedale; Attuazione delle diverse municipalizzazioni e segnatamente del pane, dell'acqua potabile, del gas; Coordinamento della scuola Arti e Mestieri al corso popolare; Contro lo sfruttamento statale della finanza comunale lotta per l'autonomia del Comune; Trasformazione del corpo di guardie campestri e riordinamento dei pubblici servizi; Energica tutela dell'igiene pubblica, specialmente al riguardo dei generi alimentari».

*sbirraglia, non siano mancate le provocazioni alla violenza. Nei principali stabilimenti il lavoro non fu neanche incominciato. Sospesa la circolazione dei tram elettrici, si ottenne anche la chiusura totale dei negozi. La città veniva così a perdere il suo tradizionale aspetto. Al pomeriggio fa folla al Foro Frumentario era enorme. L'autorità aveva in pronto, in località diverse, truppa e carabinieri, ma al comizio partecipò un forte nerbo di agenti in borghese. Gli oratori designati, Gino Galliadi, Ernesto Pistoia, il ferrovieri Patrucco e il dottor Giulio Pugliese, illustrarono eloquentemente le ragioni della civile protesta alla quale la Camera del Lavoro aveva chiamato le falangi proletarie»<sup>50</sup>.*

Anche il giorno dopo lo sciopero è totale. La polizia per impedire che gli scioperanti facciano chiudere i negozi arresta alcuni manifestanti tra cui il segretario della CdL, Galliadi. Nel pomeriggio si tenta un comizio di risposta agli arresti, ma la manifestazione viene vietata dal questore e la Camera del Lavoro proclama la cessazione dello sciopero.

*'L'Idea Nuova' polemizza con i nazionalisti e con gli esponenti della sinistra filo-libici, come Arturo Labriola, dicendo che: «opprimere un popolo col pretesto di difendere la nostra nazione non è tesi socialista. Ai seguaci delle tesi di Sorel si presenta questo dilemma: o rettificare il tiro in modo da non distinguersi nell'azione dagli odiati socialisti o fare fallimento»<sup>51</sup>.*

Remondino mette sotto accusa gli esiti dell'impresa: "tutto viene ormai alla luce nella delittuosa impresa libica. Si denunciano implacabilmente le ruberie, gli assassini, le viltà che hanno accompagnato in triste corteggio le operazioni guerresche. Gli allori decretati dai marsupiali del nazionalismo ai novelli Scipioni africani, cadono sfrondati, e i menestrelli della sub - letteratura giornalistica hanno tralasciato di strimpellare il calascione della menzognera rettorica esaltante le gesta belliche della terza Italia".<sup>52</sup>

Remondino, che ha iniziato anche una collaborazione letteraria al periodico apolitico locale 'L'Avvisatore' nel maggio del 1914, cerca di dare esiti non guerrafondai al futurismo, di cui è un seguace. Ma analizzeremo più avanti questi aspetti della sua attività.

Gli studenti nazionalisti contestano un povero acrobata austriaco e i socialisti commentano: «Padronissimi gli studenti di protestare pei fatti di Trieste, ma pretendere che in piazza Garibaldi la banda suoni la marcia reale, e mettersi a gridare abbasso all'austriaco a un ginnasta che si guadagna la vita dall'alto di un filo, sono secondo noi forme morbose di patriottismo»<sup>53</sup>. Ma la pubblica opinione cittadina è "giolittiana". Il nazionalismo alessandrino per quasi tutto il 1914 è poco presente sulla scena politica e il primo comizio interventista è tenuto nel dicembre 1914 dal giovane Livio Pivano<sup>54</sup>, futuro leader del Partito d'Azione.

Frattanto scoppia la guerra: «Accorriamo compatti al comizio contro la guerra, l'ora è tragica: un vasto incendio minaccia l'Europa. La vertiginosa gara degli armamenti produce i suoi frutti sanguinari. È la fine d'un'epoca. Il panico si è impadronito dei popoli, i valori crollano, le industrie languono, la crisi finanziaria tormenta le nazioni. L'Austria grifagna e feroce lancia i suoi soldati contro la Serbia, la Russia ammassa i reggimenti alle frontiere, l'Inghilterra concentra la sua grande flotta, le altre nazioni mobilitano i loro eserciti. I cuori umani sono assillati da visioni di città deserte, le vie d'Europa seminate di cadaveri, percorse dallo spettro minaccioso della carestia. Le falangi socialiste sono in questo momento l'unica garanzia per la pace e il progresso nel mondo. Si levino tutti i lavoratori del mondo, facciano argine alla follia, si erigano di fronte alle dinastie e al militarismo, difendano con ogni mezzo la civiltà minacciata»<sup>55</sup>.

---

50 'L'Idea Nuova', 13. 6. 1914

51 'L'Idea Nuova' 24.2.1914

52 D. Remondino in "L'Idea Nuova" 14. 2. 1914

53 'L'Idea Nuova' 9. 5. 1914

54 C.Levrieri *Il Partito d'Azione in Alessandria*, 1986; M.Neiretti *Livio Pivano, 1894-1976 dall'interventismo all'opposizione in aula da: L'impegno*, a. 4., n. 2 (giu. 1984).

55 l'Idea Nuova, 1.8. 1914

## Arte e politica

### 1 Da Carducci al futurismo

Duilio Remondino inizia a trent'anni, nel 1912, a pubblicare critiche d'arte e poesie, e da allora per un quinquennio i suoi interventi si susseguono numerosi, fino a quando, con lo scoppio della rivoluzione in Russia e l'apertura di una prospettiva rivoluzionaria, l'impegno politico prende il sopravvento.

Inizialmente si colloca in un filone "libertario" postrisorgimentale (scapigliatura, ecc.), collegabile anche con la poesia civile di Carducci, i cui versi «*I foschi dì passaro / Risorgi e regna*» di *Alle fonti del Clitunno* sono posti in epigrafe al *Canto di Giovinezza*<sup>56</sup>.

---

56 *Canto di Gloria*, tipografia Paglieri e Raspi, Asti 1912, pag.26; Il prezzo, di lire una, è circondato da un fregio di tono dannunziano: un nastro che regge un mazzo di rose. La copertina presenta un giovane che, nella sua ascesa, fa un gioioso saluto nello splendore dei raggi del sole. E' dedicato "a /Ermello Ferraris / fratello"

Questo poemetto, l'unico pubblicato in volume, è da mettere accanto alle composizioni poetiche di intonazione sociale di Lucini<sup>57</sup>, di Ceccardo<sup>58</sup> che, assieme alla poesia francese di fine '800-primo '900, soprattutto Rimbaud, e ai narratori e drammaturghi russi fino a Andreev, costituiscono il suo mondo.

Nel *Canto* afferma la propria poesia come missione di incivilimento e di incitamento all'amore e alla libertà, compiange le madri i cui giovani figli sono morti per un ideale, avverte che il principale ostacolo alla libertà e alla gioia è costituito da *l'ingordo fiume di passioni umane che scatena gli odi e le guerre* e ha sottratto l'umanità, rappresentata a forti tinte come abbrutita, ad un'infanzia di pace, si dichiara pronto a spiccare il volo verso un domani radiosso di promesse, annunciato da una fulgida alba.

Tra il 1912 e il 1915 collabora a un periodico apolitico di Alessandria, l'*'Avvisatore della provincia'*, con critiche d'arte e poesie improntate all'attenzione al mondo degli umili e degli oppressi. Il primo articolo pubblicato, *Ritorniamo alla natura*,<sup>59</sup> è di carattere ancora tradizionale, ma già quattro mesi dopo nel linguaggio classicheggiante della lirica *La stamperia*<sup>60</sup> si intravede l'interesse per le tematiche del futurismo: la macchina tipografica viene descritta come dotata di poteri misteriosi e sacrali e il suo prodotto assume i connotati di un parto divino, vegliato dai tipografi quali sacerdoti di una moderna funzione.

Con "Elica"<sup>61</sup> si manifesta un completo mutamento di tecnica e di stile in direzione del futurismo, con versi liberi dall'andamento rapido e scattante, che vogliono riprodurre il dinamico fragore dell'elica "penna diabolica / rovente stile, ala irresistibile/ divoratrice de l'ora...Lampi, ronzii, spruzzi/ spada scroscianti che frange/ frange, frange e i frantumi/ del franto per l'aria non precipitano/ S'arrota, grida, strepita/ rugge". Su questa linea si muovono le liriche che pubblica sullo stesso giornale nell'autunno del 1914: *Danza di scintille, Parole, Sfida, Muro di cinta*, ecc..

In una serie di articoli usciti nei primi mesi del 1913 sotto il titolo *Pensieri di Gelindo Rebora* esprime il concetto di perpetua evoluzione dell'arte e il rifiuto di ogni tradizione codificata per difendere con toni accesi e polemici il suo nuovo orientamento; segue *Giovanni Papini*<sup>62</sup> di cui imita lo stile virulento per tuonare contro una cultura ormai ridotta a un arruffio di barbe bianche e di parrucche. Ancora più pungente è *Ma allora dove andiamo a finire?*<sup>63</sup>, ironica difesa di una tradizione letteraria insulsa cui viene opposta l'assoluta libertà, brutta parola di fiamma degli urlatori futuristi.

Nell'articolo *Una vecchia scuola*<sup>64</sup> attacca i soloni della critica ufficiale e la tradizione letteraria fatta di "sonetti cancrenosi" cui preferisce l'aggressività di *Lacerba* e l'anarchia dei giochi onomatopeici di Palazzeschi; in *La Gioconda*<sup>65</sup> prende a simbolo del passatismo il quadro di Leonardo, che in un'ottica futurista meriterebbe di essere ricordato solo come precursore del volo.

In *L'esagerazione non esiste*<sup>66</sup> afferma come unica regola l'infinita libertà, definisce l'esagerazione il semplice rientrare nella natura libera e potente, tratteggia alcuni concetti futuristi per le varie arti e propugna una poesia

57 R. Baldassarri *Gian Pietro Lucini* - Firenze - 1974; ; M. Artioli *Marinetti, futurismo, futuristi : saggi e interventi : lettere inedite di Gian Pietro Lucini ad Aldo Palazzeschi* - Bologna - 1975

58 R. Baldassarri *Ceccardo Roccatagliata Ceccardi* - Roma -1984

59 pubblicato in due parti su *'l'Avvisatore della provincia* del maggio 1912

60 pubblicata sull' "Avvisatore" del 14. 9. 1912

61 Avvisatore, 7.6. 1913; L'uscita di questa lirica viene preceduta nel febbraio da un articolo sull'aviatore peruviano Geo Chavez, che per primo tentò la trasvolata delle Alpi morendo nell'impresa

62 Avvisatore, 12. 4.e 1913; successivamente scrisse Papini accarezza il popolo, in *l'Idea Nuova*, 6.2.1915

63 Avvisatore, 21.6. 1913

64 Avvisatore, 6 . 9.1913

65 Avvisatore 27 . 12. 1913

66 Avvisatore 3. 1. 1914

disarmonica fatta di "versi gridanti, urlanti... brevi, rapidi come un colpo di pistola", argomenti ripresi in *Creare*<sup>67</sup>, esaltazione della libertà del gesto creatore.

Lo scoppio della guerra lo porta a recuperare l'antimilitarismo utilizzando elementi stilistici della fase precedente. La lirica *Inverno-Visione fosca*<sup>68</sup> dalla cupa ambientazione notturna e invernale dove è immersa un'umanità affamata e dolente, conserva movenze futuriste nell'ossessiva elencazione e nei versi secchi e scanditi dal ritmo martellante (*pupille sbarrate, nebbia/ fossati, sterpi, lumache, scheletri/ d'animali divorati/ siepi, lontre, pantani, pianti/ di rancida campana*). In *Voci-Tratti* la cruenta azione di guerra viene descritta attraverso un'asciutta giustapposizione di immagini.

Le liriche successive vedono il quasi totale abbandono del futurismo e il recupero di un linguaggio tradizionale venato di retorica: ne *Il mostro*<sup>69</sup> la guerra è rappresentata come un mostro con "occhi di fiamma, bocca di fornace/ orribili zanne grinfie/ orribili da lui pendono infuocati brandelli di carne". In *Lampada ad Arco* del marzo 1915, forse ispirata al quasi omonimo quadro di Giacomo Balla, l'immagine delle lampade stanche rende esplicito l'abbandono del futurismo.

Il tema della condanna della guerra viene ripreso nelle liriche uscite sul periodico socialista alessandrino *Idea Nuova* dalla primavera del 1915 al 1917. La prima, *Adler*<sup>70</sup>, è dedicata alla solare figura del socialista austriaco che aveva ucciso il Primo Ministro: "il nostro fiero albatro di fiamma" che solleva "un'arma vendicatrice/ sull'altare della Giustizia". In *"Agonie"*, del 1916, al cielo plumbeo "sotto la greve pioggia d'autunno" simbolo della guerra e dell'oppressione delle masse fa riscontro l'auspicio che proprio "da le gramaglie insanguinate d'autunno" nasca la "grande primavera rossa". *Bandiera Rossa*, del 1917, che è l'ultima poesia pubblicata, è basata sull'equazione maggio-slancio in avanti.

## 2.2 "Il futurismo non può essere nazionalista"

Contro l'esaltazione della guerra "sola igiene del mondo" e la politica estera aggressiva e militarista, cardini del *Programma politico futurista* dell'ottobre 1913, Remondino pubblica nel maggio 1914, l'opuscolo *II Futurismo non può essere nazionalista*<sup>71</sup>

Il futurismo è sentito quale fenomeno mondiale e non solo italiano, e tanto meno collegato con le esigenze nazionalistiche del momento. È combattuto il cesarismo con l'inevitabile imperialismo. Marinetti e i marinettiani tendono allo zarismo, alla tirannide, all'abisso. Il futurismo, dopo aver combattuto e disprezzato Roma, cade nuovamente nel mito dell'Urbe. Il parlare di guerre, di rivendicazioni e di conquiste fa parte del bagaglio passatista. I futuristi rinnegano i loro ideali.

Diviso in due parti, nella prima viene riconosciuta la portata innovatrice del Futurismo, che ha avuto il merito di "sconfinare i concetti del bello, di sfatare, insultare, sputacchiare ogni convenzione che accenni a tenere schiavi i cervelli" scuotendo con forza una cultura infiacchita "che puzzava di muffa e di conservatorame, che s'è fermata al trecento e al cinquecento, prostrata carponi innanzi a Dante e a Raffaello".

Nella seconda parte il discorso diventa politico, con l'esplicita condanna del nazionalismo e del bellicismo marinettiano, manifestazione di vieto passatismo in aperta contraddizione con l'ideale di rottura propugnato dal movimento. Egli mira a legare il futurismo all'internazionalismo rivoluzionario, perché solo così può giustificare il suo nome e affrancare quel proletariato che della guerra è sempre stato la vittima, confuta l'equazione futurismo=bellicismo, giudicando la guerra un retaggio del passato. respinge ogni cedimento nei confronti

67 Avvisatore 1. 5 1915

68 pubblicata sull'Avvisatore nel novembre 1914

69 apparsa sull'Avvisatore agli inizi del 1915

70 "Idea Nuova", 28. 10. 1916; Il 3. 10. 1914 aveva pubblicato sull'Avvisatore la traduzione di "Sette Anni", del poeta francese Miguel Zamacois ispirato all'uccisione da parte delle truppe tedesche di un bambino che giocava con un fucile di legno. Risale a questo periodo il contatto con la sezione romana di Clartè, movimento fondato da Henri Barbusse

71 D. Remondino, *Il futurismo non può essere nazionalista*, edito dalla Tipografia Cooperativa di Alessandria nel maggio 1914. Vedi anche *Duilio Remondino futurista internazionalista*, in Quaderni Pietro Tresso n° 43, 2003; C.Cordié "Un futurista internazionalista", in La Martinella di Milano, luglio-agosto 1975.

dell'imperialismo, del "cesarismo" e di qualsivoglia espressione di egoismo di individui, di classi e di popoli. Rifiutare la romanità nell'arte e nella cultura implica per coerenza un uguale atteggiamento in ambito politico-ideologico. Il popolo è il solo valore reale, costante, cui occorra fare riferimento: dunque il futurismo deve allearsi con il proletariato e guardare non al nazionalismo bensì verso il socialismo

Segue l'immagine violenta ma pittoresca dell' "auto-operazione" dei futuristi se volevano diventare «veri uomini». (Si trattava di un «voluminoso varicocele», un «pendaglio» politico ecc.). Forse si dovette anche a essa la proibizione del discorso.

L'opuscolo reca in calce all'ultima pagina, la sedicesima, la seguente annotazione: "Questo discorso doveva essere letto alla ribalta, ma venne proibita la lettura dalle autorità per motivi d'ordine pubblico."<sup>72</sup>

*L'Idea Nuova*, settimanale della Federazione del PSI di Alessandria pubblica una ironica nota che ha per oggetto il prefetto: "Il nostro prefetto non è solo terribile coi comizi socialisti, ma non vuole affatto sentire parlare neppure di futurismo. Pochi mesi fa proibiva al clan futurista di prodursi al nostro Verdi, e ieri proibiva la conferenza dal titolo "Il futurismo non può essere nazionalista", che il collega Remondino doveva tenere nel teatro comunale di Tortona. La proibizione è, al solito, per motivi d'ordine pubblico. La scusa è più che mai...passatista e sarebbe ora che il prefetto rispettasse la libertà di riunione...anche pei futuristi, che hanno tutto il diritto di raccogliere gli applausi e... il resto nei teatri della nostra provincia."

Dopo un primo annuncio dell'imminente distribuzione: "In settimana uscirà l'opuscolo: Il futurismo non può essere nazionalista di Duilio Remondino. Consigliamo al pubblico la lettura di questo volumetto, dove il Remondino precisa e definisce i caratteri del vero futurismo artistico e politico-sociale. In altro numero ne parleremo più diffusamente" il settimanale socialista gli dedica una recensione anonima misurata, ma anche attenta a cogliere la specificità dell'adesione di Remondino al futurismo: *Per quanto non futuristi conveniamo pienamente nelle considerazioni che il Remondino fa intorno alla guerra. La quale appunto per essere uno dei fenomeni sociali più antichi non può essere esaltato e ritenuto "l'igiene del mondo" da chi si dichiara nemico del cosiddetto passatismo. La forma facile e scorrevole con cui si presenta l'opuscolo del Remondino conquista subito le simpatie del lettore; che, all'infuori di qualche parola o frase... liberista?\* non s'accorge di trovarsi al cospetto di uno dei tanti fieri demolitori onde il futurismo si compiace e si pavoneggia. Pare a noi che in questa breve pubblicazione il buon senso riesca a vincerla sul proposito futuristico formale, e che ci sia da augurarsi che l'esempio venga seguito, così certe buone energie potranno essere utilizzate a vantaggio dei problemi sociali con praticità e sentimento.*"

Remondino, rispetto al futurismo marinettiano strumento di mediazione ideologica nel quadro della politica di *union sacrée* e dell'organizzazione totalitaria del consenso interventista, rivendica la praticabilità di un progetto rivoluzionario che sfondi i confini di una attività artistica intesa come esercizio autosufficiente e "separato": "se il futurismo vuoi partire dal suo tempo per realizzare l'avvenire, senz'ombra di convenzione, se vuoi essere vero figlio dei fenomeni della nostra vita attiva, deve essere necessariamente, oltre che rivoluzione artistica e filosofica, rivoluzione assoluta di sistema di vita nell'ambiente politico-sociale"

La marinettiana apologia della guerra sola igiene del mondo viene rovesciata radicalmente: *se la guerra è l'igiene di questo mondo formato di ricchi e di stracci, di mani callose e di manine bianche, di letti profumati e di giacigli da cane, se la guerra è l'igiene di questo mondo, perché ogni secolo volle versare soltanto nella pancia del popolo questa preziosa acqua purgativa! Perché ogni secolo, per darsi il battesimo di grandezza, intinse la sua ostia consacrata nel sangue plebeo venuto dalla denutrizione? Non sarebbe tempo che il mondo per un'igiene più profonda, totale, risolutiva inzuppasse i suoi manicaretti in un sangue più saturo di globuli rossi, di dove potrebbe trarre un buon nutrimento e un notevole ingrasso per la sua lunga vita avvenire?*

Remondino, autodidatta, di tempra popolana, fiero, ardente, combattivo, si aspettava dal Futurismo una liberazione da antiche servitù culturali e politiche e si sente tradito dalle tendenze nazionaliste di Marinetti. Egli cercava "verità, giustizia, libera natura" e auspicava che il Futurismo tendesse "a queste vere grandezze in sconfinati orizzonti", ed è naturale che, con gli ideali della letteratura russa e con la rivoluzione di Ottobre, sentisse la possibilità di una vera palingenesi di ordine internazionale.<sup>73</sup>

### Contadini e socialismo

#### 1 La piccola proprietà. Annibale Vigna e il Partito dei contadini nell'astigiano

72F. Contoria *Per un manifesto futurista "internazionalista"*, in "Quaderno dell'Istituto per la Storia della Resistenza in Provincia di Alessandria", n. 3, 1979, pp. 127-130

L'inattesa diffusione della piccola proprietà contadina che si verifica nell'ultimo ventennio dell'800 e all'inizio del '900 mette in crisi la concezione marxista che la considerava una forma economico-produttiva residuale, destinata ad un inevitabile declino ed alla proletarizzazione dei suoi addetti. L'espansione della "conduzione diretta" fu anche favorita dai tentativi di creare un ceto di piccoli proprietari che facessero da argine alla rivoluzione messi in atto in vari paesi: in Russia dal governo di Stolypin<sup>74</sup>, in Irlanda, dove la questione sociale si combinava con quella religiosa, con la distribuzione delle terre dei Landlords ai contadini cattolici, mentre in Francia, dove la Rivoluzione aveva già portato ad una parcellizzazione delle proprietà nobiliari ed ecclesiastiche, si trattava di conservare la piccola azienda contadina, che dava anche stabilità alla Repubblica eleggendo un gran numero di deputati "moderati".<sup>75</sup>

In Italia, dove le suggestioni di Sidney Sonnino<sup>76</sup> rimasero sulla carta per l'opposizione degli agrari a qualunque riforma, la Federterra, il sindacato dei lavoratori del settore agricolo (che era anche la maggiore organizzazione, contando quasi la metà degli iscritti, della CGdL), era diretta da una donna, Argentina Altobelli<sup>77</sup> che le diede un indirizzo riformista. In essa, che pur comprendeva mezzadri e coltivatori diretti, prevalevano le istanze dei braccianti<sup>78</sup> generando tensioni tra queste categorie come avvenne nel caso delle trebbiatrici<sup>79</sup>.

Nel Monferrato, dove la conformazione collinare non si presta alla costituzione di aziende agricole di vaste dimensioni come quelle della pianura padana irrigua, la forma tipica è quella della conduzione diretta del contadino-proprietario dei campi "a pigola", che deriva dalla lottizzazione del latifondo ecclesiastico e nobiliare e da suddivisioni di patrimoni familiari. La favorevole congiuntura determinatasi con l'espansione della produzione vitivinicola, di cui la provincia di Alessandria deteneva il primato assoluto nel Regno, consolidò queste aziende.<sup>80</sup>

Non tardarono a maturare le contraddizioni nel socialismo alessandrino, provocando una frattura socio-politica che percorse il territorio seguendo la linea di demarcazione pianura-collina, ovvero bracciantato-piccola proprietà. Al Congresso del PSI di Bologna del settembre 1897 il socialista astigiano Annibale Vigna reclama la necessità di ridiscutere i termini della politica nei confronti del ceto medio produttivo agricolo, indicando nella cooperazione la forma di produzione adatta al superamento delle difficoltà economiche e strutturali della piccola proprietà, ma le sue proposte non vengono accolte.

Vigna prosegue però ad operare sul territorio, espandendo i circoli socialisti nei comuni rurali e consolidando una rete di contatti e consensi personali<sup>81</sup>. Pugliese (cui si affianca Gambarana di Fubine), che con Vigna aveva costruito con esito positivo ad Asti una organizzazione di piccoli proprietari agricoli, tenta di portarla ad Alessandria, per darle un respiro nazionale. Il primo congresso dell'Associazione Piccoli Proprietari agricoli si

73 C. Cordié, *Duilio Remondino e Aldo Palazzeschi*, in *Palazzeschi oggi. Atti del convegno. Firenze 6-8 novembre 1976* (a cura di Lanfranco Caretti), Milano, 1978, pp. 92-94. Anche A.d'Orsi: voce Duilio Remondino in E. Godoli (a cura di), // *dizionario del futurismo*, [vol. 2:] K-Z, Firenze 2001, p. 961

74 R. Hennessy, *The agrarian question in Russia, 1905-1907 : the inception of the Stolypin reform*, 1977; D. A. J. Macey *Government and peasant in Russia, 1861-1906 : the prehistory of the Stolypin reforms*, 1987

75 P. Barral, *Les agrariens français de Méline à Pisani*, Paris, 1968

76 R. Nieri, *Costituzione e problemi sociali : il pensiero politico di Sidney Sonnino*, Pisa, 2000

77 F. Beato, *Il riformismo nelle campagne: da Argentina Altobelli all'agronica*, Venezia, 1989; S. Bianciardi, *Argentina Altobelli : dalle carte della Fondazione Filippo Turati*, Manduria, 2002

78 A. Graziadei, in *Memorie*, 1945 osserva che sarebbe stato più conveniente organizzare dei sindacati delle singole categorie agricole e poi confederarli, per evitare la schiacciatrice prevalenza bracciantile

79 A. Varni, *La campagna a vapore, La meccanizzazione agricola nella pianura padana*, Rovigo, 1990

80 V. Rapetti, *Appunti per una storia economica in provincia di Alessandria: l'evoluzione agricola della società collinare dall'Unità alla 2. guerra mondiale*, in «Quaderno», 1982, n. 9, pp. 81-123. Id., *Uomini, colline e vigneti in Piemonte da metà Ottocento agli anni Trenta*, Alessandria, 1984; G. Ruatti, *Rapporti fra proprietà, impresa e manodopera nell'agricoltura italiana, Piemonte*, INEA, Roma, 1930, pp. 40-41

tiene nel settembre 1912 ad Alessandria: «*Il congresso di domenica fu una specie di assaggio, di prova. Se il congresso non fosse riuscito, sarebbe stato il segno evidente che l'opera nostra non è sentita dai piccoli proprietari. Invece l'esito ha superato ogni aspettativa, ha dimostrato che il movimento è iniziato in proporzioni ben più vaste di quanto noi stessi osassimo sperare. L'Ordine del Giorno, votato dal Congresso, esclude ogni e qualsiasi marchio di partito alla Associazione che sorge, la quale è aperta a tutti i proprietari senza distinzione di fede o religione. L'unico nemico dichiarato sarà l'organizzazione confessionale che vuole sfruttare a scopo settario il malessere dei lavoratori della terra, prendendoli per la borsa*»<sup>82</sup>

L'Associazione, che si dota nel marzo del 1913 di un organo d'informazione, 'L'Unione', riesce a raccogliere numerose adesioni, tanto da preoccupare i cattolici, che la vedono far proseliti in un campo che considerano loro; ma quando, nell'agosto 1913, si tiene ad Alessandria il secondo Congresso Nazionale, il giornale cattolico 'L'Ordine' evidenzia la fine delle velleità autonomiste dell'organizzazione sotto controllo della CGdL: «*A dare il carattere prevalente al Congresso è stata la presidenza di Lodovico D'Aragona, rappresentante della G.C.d.L. Così si sono ancora una volta e in modo ufficiale, ribaditi i rapporti che stringono l'associazione dei Piccoli Proprietari e la C.G.d.L. Ciò prelude a dare quella in braccio a questa, a mettere assieme e a far camminare insieme due organizzazioni così distinte per le loro funzioni economiche e sociali, categorie di lavoratori con interessi profondamente diversi*»<sup>83</sup>.

Nelle elezioni politiche del 1913 l'associazione ha un peso non trascurabile nel portare alla vittoria i due candidati socialisti, Bonardi ad Alessandria e Sciorati ad Oviglia, e Pugliese si rivolse ai compagni che lo avevano osteggiato, chiedendo: «*Siete finalmente persuasi? Siete finalmente convinti, alla prova dei fatti, che i piccoli proprietari non sono la riserva dei partiti conservatori, che non sono mandrie di pecore pronte al sacrificio della loro lana?*»<sup>84</sup>

## 2 "Ai contadini" (1920)

Nel primo dopoguerra, mentre l'iniziativa socialista era completamente assorbita nel sostegno ai braccianti, la Federterra con Amateis e Casalini tentò senza successo di dar vita a organizzazioni di piccoli proprietari, proseguendo il "vignismo", mentre lo spazio politico della rappresentanza degli interessi dei coltivatori diretti fu occupato dalla meteora del «Partito dei contadini» di Scotti e Prunotto che fondava il programma nella lotta contro l'imposta sul vino.

Tra il materiale propagandistico che la federazione socialista di Alessandria diffondeva tra i lavoratori delle campagne notevole fortuna ebbe l'opuscolo di Duilio Remondino *Ai contadini*<sup>85</sup> scritto nei primi mesi del 1920, edito e diffuso dal settembre, caratterizzato da intensa passione ma scarsa chiarezza propositiva. L'autore, rivolgendosi direttamente a un contadino, gli rammenta «*la virtù immortale il gesto di un Dio*» con cui l'antico suo progenitore tracciò il primo solco e gettò il primo seme. Da quel momento tuttavia egli divenne «*lo schiavo più antico ... il primo uomo su cui pesò oscura la vita*»; per secoli «*curvo, sottomesso, flagellato e deriso, sfruttato e scornato, mentre il ricco gavazzava nei castelli e sciupava nell'orgia il suo prodotto*». Solo una «*stupida rassegna*» accompagnava la sua vita «*considerata al di sotto di quella delle bestie*» e segnata dal doppio dominio del padrone e del prete. Davanti al primo, doveva «*piegare il capo e rasseginarsi... trangugiare in silenzio i bocconi più amari per vedersi magari cacciato dalla fattoria da un giorno all'altro*». Il secondo lo piegava con la rassegna: «*In tutti i tempi i preti col pretesto della religione t'hanno sempre fatto guardare in alto, t'hanno inebetito rimminchionito colle loro mille fanfaluche, colle erogazioni e giaculatorie, t'hanno*

81 Espulso dal partito nel luglio 1913 perché favorevole alla guerra di Libia, provoca una scissione con la costituzione di una federazione autonoma riformista cui fa riferimento anche il settimanale "Il Galletto". Alle elezioni politiche del 1913 ottiene una discreta affermazione e il 21 giugno 1914 è eletto sindaco di Asti.

82 'L'Idea Nuova', 7. 9. 1912.

83 'L'Ordine' 5. 9. 1913

84 'L'Idea Nuova', 8. 11. 1913

85 *Ai contadini*, Alessandria 1920, pp. 20

*fatto credere ai loro trucchi chiamandoli miracoli; t'hanno santificato degli idioti, degli allucinati, dei pazzi, erigendo loro coi denari carpi ai tuoi risparmi degli oratori e dei santuari, ai quali tu accorrevi invasato di divino furore... E mentre tu ti lasciavi ingannare da simili oziosi scombicchieratori di frottole pregando giorno e notte col volto nascosto nelle palme essi ti tagliavano l'erba di sotto i piedi e rubavano alla tua mensa il cibo più sano e più ghiotto lasciandoti le civeie e i porri, il pan bigio e l'acqua schietta perché ti purgassi nella penitenza e ti facessei più degno e più leggero alle scale del paradiso”.*

La guerra è per Remondino il vero punto di svolta nella storia e nella mentalità dei contadini. Al fronte, il semplice fante contadino ha trovato «negli uomini e nelle cose dei semplici e pure grandi maestri» e mentre «a casa nelle città a succhiare le mammelle dell'erario, rimanevano i traditori, i bari, i ladri, i viveurs, i nobili, le baldracche, i vescovi, i cardinali, i ministri, i grandi boia dell'umanità ha incominciato al pensare, capire, indagare, cercare la via d'uscita, diventare uomo, spezzare il cerchio infame della servitù».

Resta ancora un passo da fare, quello di unirsi agli operai e di lottare insieme "Noi pensiamo che, dalla notte profonda in cui tu erravi a tastoni, finalmente oggi tu esci alzando lo sguardo verso il monte che si rischiara. Noi che ti amiamo e viviamo spesso con te, poiché sei nostro fratello, sei quello che ci dai il pane, lavoriamo con te perché s'affretti il giorno atteso dalle folle. Poiché soppresso l'ozio, l'odio sarà spento; data a tutti l'arma del lavoro si spegnerà il fratricidio e il lavoratore dei campi, libero fra i liberi, sulla terra che darà amore e gioie a tutti, sarà il santo, il pio, della più grande religione umana."<sup>86</sup>

La schematicità riflette un modo di affrontare il problema contadino diffuso largamente nel partito e ne rivela i limiti. Senza il riferimento alla guerra, non è facile distinguere quest'opuscolo del 1920 dagli scritti di Mattia del 1894, agli albori del socialismo alessandrino<sup>87</sup>. I riferimenti sociologici sono generici e gli aspetti teorici prevalgono sull'analisi concreta anche quando tenta di descrivere la vita del contadino. Il contadino di Remondino è un indistinto lavoratore della terra, di cui non vengono specificate le relazioni con la proprietà, le condizioni del rapporto di lavoro, le differenti condizioni economiche e ambientali, limitando così la possibilità di indicare linee di sviluppo del movimento e obiettivi politici precisi.

Sebbene diffuso dalla Federterra provinciale, nel libretto non è citata l'organizzazione delle leghe e non si parla di attività sindacale, di cooperative e dei concreti problemi dell'associazionismo e della mutualità per gli strati intermedi dei lavoratori della terra. Remondino è nel 1920 lontano dal considerare il tema della rivoluzione come problema pratico di alleanze, organizzazione, dislocazione di obiettivi e forze. Prevale la dimensione dell'utopia e della speranza, il richiamo del mito.

Dopo la guerra si verifica un'espulsione dalle fabbriche dei "contadini-operai", che la propaganda degli industriali vuol far ritornare alla terra, nel tentativo di ribaltare il processo di inurbamento degli anni di guerra. Il populismo contadino del dopoguerra (Piero Jahier, Arrigo Serpieri<sup>88</sup>, Alessandro Scotti<sup>89</sup>, Pier Ludovico Occhini<sup>90</sup>, Giovanni Lorenzoni<sup>91</sup>, Giuseppe Prato), si basa sull'opposizione di fondo tra città e campagna, tra operaio e contadino. Il primo sarebbe imboscato, fannullone, miscredente, protestatario, portatore di confusi elementi rivoluzionari urbano-industriali; il secondo invece portatore di valori equilibratori, caposaldo delle tradizionali virtù: laboriosità, parsimonia, religiosità.

86 Ivi p 11. P. G. Zunino, *La questione cattolica nella sinistra italiana*, Bologna 1975, p. 23-71.

87 E. Mattia, *Il socialismo calunniato*, Milano 1894; *Padroni e contadini*, Milano 1894; *Il socialismo difeso*, Milano, 1894; *Elezioni in campagna*, Milano 1895. *L'abc del socialismo per le campagne*, Milano, 1894. Edoardo Mattia, apostolo del socialismo ad Alessandria, morì prematuramente ai primi del 1895.

88 Lea D'Antone *Politica e cultura agraria: Arrigo Serpieri* in "Studi storici" 1979 n.3; F. Marasti, *Il fascismo rurale : Arrigo Serpieri e la bonifica integrale*, Roma, 2001

89 G. De Luna *Alessandro Scotti e la storia del partito dei contadini*, Milano, 1985

90 P.L. Occhini *La crisi agraria in Italia*, Firenze, 1921

91 1873-1944 *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra : 15. Relazione finale: L'ascesa del contadino italiano nel dopoguerra* - Roma - 1939

La figura del contadino a cui Remondino fa riferimento si delinea con contorni rovesciati: l'opposizione di fondo è di classe, non territoriale. Ai due poli del conflitto stanno il padronato che ha voluto la guerra, rappresentato da imboscati e profittatori, i cui valori portano alla disgregazione della società e l'operaio urbano che per primo ha inteso la dinamica dello scontro sociale e tenta di cambiare le forme dello sviluppo della storia.

In questa battaglia il contadino può diventare protagonista avendo quei valori sbandierati dal contadinismo: egli è laborioso e parsimonioso ma il lungo abbruttimento a cui, per la sua eccessiva docilità, è stato condotto dal padrone e dal prete, gli ha impedito di comprendere le cause della sua sventura. Dalla città, dall'operaio urbano, egli deve saper derivare i motivi del proprio riscatto, individuare le alleanze. Ogni richiamo che lo sospinga a rinchiudersi in se stesso e sui suoi tradizionali valori è una trappola per soggiogarlo nuovamente.

L'opuscolo di Remondino, suggestivo ma schematico nell'analisi e debole nelle proposte, rivela i limiti della politica socialista nelle campagne. E l'esito dello scontro sociale degli anni Venti darà ragione al contadinismo moderato e vedrà realizzarsi la riaggredizione conservatrice di un fronte che dopo la guerra aveva presentato i caratteri di una straordinaria mobilità<sup>92</sup>.

### 3 La politica contadina del PCd'I<sup>93</sup>

Nel corso del 1919 le invasioni di terre nel Lazio e nel Sud spingono il governo Orlando a legalizzarle col decreto Visocchi e ad istituire l'Opera Nazionale Combattenti; anche la Federterra progetta l'istituzione di un «demanio del proletariato» formato dai demaniali comunali e dalle terre delle Opere pie, degli enti ecclesiastici, dai latifondi e dai terreni inculti e da bonificare<sup>94</sup>.

Ai primi di marzo 1920 inizia un «gigantesco sciopero dei contadini dei circondari di Novara, Pavia, Vercelli, Voghera, Casale Monferrato, Mortara, estesosi successivamente alla zona risicola biellese ed alla provincia di Alessandria» in coincidenza con quelli «di altri 40.000 lavoratori della terra del Ferrarese, e dei contadini del Bresciano»<sup>95</sup> per l'imponibile di manodopera, il salario minimo, gli uffici di collocamento, concludendosi con successo dopo cinquanta giorni.

La Federterra, guidata dai riformisti, porta avanti nel luglio 1920 un violento conflitto per scardinare la mezzadria ed aprire la strada alla bracciantizzazione nei poderi attraverso le affittante collettive<sup>96</sup> proprio mentre nelle "Tesi agrarie" approvate al 2. Congresso dell'Internazionale Comunista piccoli proprietari, mezzadri e affittuari sono considerati potenziali alleati, con l'opposizione di Serrati secondo il quale in Italia non si può far cessare la ventennale lotta tra i lavoratori agricoli ed i ceti intermedi delle campagne.<sup>97</sup>

---

92 Ancora due anni dopo la marcia su Roma, nelle campagne alessandrine l'Associazione di difesa tra i contadini contava 63 sezioni e gruppi con 1.000 iscritti tesserati. Ved. *Relazione sull'attività svolta dalla sezione agraria del PCd'I dal 15 agosto 1924 al 31 gennaio 1925*, che segnala «vivo malcontento fra la massa dei contadini dell'Ovadese»

93 G. Isola *Il PCd'I e la questione agraria: politica e organizzazione (1921-26)* in Movimento Operaio e Socialista, 1980 n. 3; A. Roveri *Considerazioni sull'atteggiamento del PSI e del PCd'I in materia agraria : 1919-1922* in Studi in onore di Duprè Thesider, Roma, 1974

94 Ancora nel febbraio 1921 al 5. Congresso della CGdL e poi a dicembre alla Camera viene ripresentato il progetto di costituire in ogni provincia comunanze agricole con fondi espropriati da concedere in conduzione alle cooperative per «attuare quel tanto di socialismo che può essere contenuto nelle forme della società borghese» (G. Baldesi, *Per un programma concreto*, in «Avanti!», edizione romana, 22 febbraio 1921

95 A. Viglongo *Primi contatti tra contadini e operai "Ordine Nuovo"* 8.5.1920

96 La bracciantizzazione degli obbligati fu conquistata nel 1919 nel Bolognese, e nel marzo 1920 nel Ferrarese. A. Roveri, *Dal sindacalismo rivoluzionario al fascismo*, Firenze, 1972; F. Cavazza, *Le agitazioni agrarie in provincia di Bologna dal 1910 al 1920*, Bologna 1940 e 1994; L. Arbizzani, *Lotte agrarie in provincia di Bologna nel primo dopoguerra*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Milano 1957

97 «Possiamo andare laggiù e dire che ci siamo sbagliati? prima della rivoluzione i comunisti hanno il particolare dovere di non fare concessioni ai piccoli borghesi della campagna, per non ledere gli interessi della massa proletaria»

Ad ottobre Gramsci dedica una riflessione alle masse contadine e al loro rapporto col Partito popolare al cui interno la sinistra di Miglioli<sup>98</sup> chiede una legge per il passaggio della terra dal proprietario al coltivatore diretto su semplice richiesta di quest'ultimo.<sup>99</sup> Al congresso di Livorno del gennaio 1921 che vide la nascita del Pcd'I<sup>100</sup> si ebbero alcuni accenni alla questione contadina: Graziadei, considerato un tecnico per aver pubblicato nel 1913 *La questione agraria in Romagna*, accennò che: "la tesi agraria non è che la conseguenza di questo principio marxista, che i contadini non possono essere all'avanguardia del movimento per la conquista del potere politico, ed è appunto per questo che essi vanno neutralizzati e va ad essi garantito quel minimo di condizioni che coincide con l'impossibilità di fare subito di meglio". Il rappresentante dell'Internazionale polemizzò con Serrati<sup>101</sup> mentre Terracini si soffermò sui "popolari", interrotto da grida di «Anche don Sturzo!»<sup>102</sup>

Il riformista Mazzoni affermò che le soluzioni proposte dal 2. Congresso dell'I.C. erano «*in Italia superate assai da tempo*» per l'esistenza di una superba organizzazione agraria di classe: «*ottocentomila contadini organizzati nelle nostre leghe, una rete formidabile di cooperative, e soprattutto un tremendo spirito di socialismo e di classe che li anima*»<sup>103</sup>. Giudicati i comunisti come gli eredi del sindacalismo rivoluzionario meridionale di Arturo Labriola, stigmatizzò il gradualismo delle "Tesi agrarie"<sup>104</sup>

La Federterra approva nel Consiglio nazionale del 12 febbraio 1921 l'OdG Gorni-Mazzoni: *Il Consiglio nazionale della Federterra; esaminata la questione del frazionamento della terra a cui tendono per mire individualistiche antisociali molti lavoratori della terra e che è nel programma del Partito popolare; mentre riconosce per determinare località la ragione di essere delle piccole unità culturali, affermando però la necessità che tali piccole unità aziendali, anziché restare organismi isolati, diventino cellule di organismi tecnici, amministrativi e commerciali sempre più vasti e complessi;...invita le organizzazioni aderenti alla Federazione nazionale dei lavoratori della terra ad opporsi: a) alla quotizzazione della terra che si tenta perfino nella vallata del Po in aziende agricole-industriali organizzate necessariamente in unità tecniche e industriali; b) al passaggio del lavoratore dallo stato di mezzadro a quello di piccolo affittuale; e indica nelle*

---

98 A. Zaninelli, *Le leghe « bianche » nel Cremonese (dal 1900 al «Lodo Bianchi»)*, Roma 1961, pp. 47-89

99 A. Gramsci *Il Partito comunista*, «Ordine Nuovo» 9.10.1920

100 in cui, dei filoni che vi confluirono, la sola "circolare Marabini-Graziadei" in Emilia-Romagna aveva un legame con le masse contadine. Ved. *La frazione comunista al convegno di Imola*, Roma, 1971; P. Spriano, *Storia del PCI*.

101 "il proletariato rivoluzionario, per vincere deve conquistarsi l'appoggio non soltanto del proletariato agricolo, ma anche dei semi-proletari e dei piccoli proprietari contadini, neutralizzare i contadini medi e schiacciare con la forza i grandi proprietari terrieri.... il proletariato vincitore deve cedere ai semi-proletari contadini un po' di terra e conservare la terra ai proprietari contadini fino al momento in cui, collo sviluppo delle comunità agricole e delle grandi proprietà agricole collettive e il consolidamento dell'industria nazionalizzata maturino le condizioni per la socializzazione completa della terra. Anche Marx ed Engels, dimostravano che la piccola proprietà agricola ed i piccoli contadini continueranno ad esistere per molto tempo, parallelamente alla proprietà collettiva dell'industria; e non è che gradualmente, non già con la violenza, ma con l'educazione generale ed agricola, con l'introduzione progressiva delle macchine nell'agricoltura, con l'esperienza della produzione collettiva agricola, che si giungerà al possesso completo ed al lavoro in comune della terra. E l'Internazionale comunista non propone una soluzione schematica per tutti i paesi; al contrario nei paesi e nelle provincie in cui la grande agricoltura capitalistica è sviluppata ed in cui il proletariato agricolo è numeroso, rivendica l'espropriazione dei grandi proprietari terrieri e la trasmissione della loro terra in possesso collettivo degli operai agricoli... Non l'Internazionale comunista, ma il compagno Serrati si trova in contraddizione con i principi del socialismo rivoluzionario scientifico". Resoconto stenografico del XVII Congresso Nazionale del PSI, Milano 1962.

102 "quei compagni... gridandoci: Don Sturzo!, non comprendono la fisionomia profondamente marxista del movimento che va suscitando il Partito popolare, che noi facciamo bene a combattere, ma che compie allo scopo della lotta proletaria una funzione di cui il Partito comunista gli deve essere grato, perché quell'opera che il Partito socialista, per delle impossibilità organiche e teoriche, non aveva mai potuto svolgere in certe plaghe d'Italia... ha potuto essere compiuto da quello che non solo in Italia, ma in tutti i paesi del mondo è il partito specifico della classe dei contadini" in "Resoconto", cit. p. 200

103 Resoconto..., cit., p. 337

*cooperative agricole di lavoratori della terra aventi lo scopo di assumere la conduzione di aziende agrarie il mezzo per cui il semplice lavoratore della terra può diventare imprenditore*<sup>105</sup>.

Al 5 Congresso nazionale della CGdL (Livorno febbraio - marzo 1921) i comunisti ottennero 432.558 suffragi (di cui 140.000 provenienti dalla Federterra rappresentata dal segretario della federazione forlivese Torquato Lunedei) contro i 1.435.873 dei socialisti (di cui 640.000 della Federterra) e dunque mentre costituivano il 30% circa degli iscritti alla CGdL, nella Federterra erano meno del 22%<sup>106</sup>.

Le forze comuniste<sup>107</sup> erano concentrate nel Nord (Novara, Cremona, Vicenza, Bologna e Forlì) e in Puglia (Taranto e Bari); quasi nulla la presenza in campo cooperativo<sup>108</sup>. Per elaborare il programma agrario viene fondato "L'Operaio agricolo"<sup>109</sup> che individua come tema centrale il frazionamento della terra e la crescita della piccola proprietà<sup>110</sup> ribaltando l'elaborazione teorica e la prassi propagandistica del PSI e della Federterra basate sulla "bracciantizzazione" dell'agricoltura e sulla socializzazione della terra<sup>111</sup>.

I problemi del mondo agricolo sono affidati a Giovanni Sanna che presenta le 29 "Tesi sulla questione agraria" che recepiscono le Tesi dell'I.C. e alimentano un vivace dibattito interno<sup>112</sup>

---

104 «*Io mi inchino al fatto che in Russia la grande rivoluzione non abbia potuto di colpo socializzare tutta la terra, ma è questo generalizzare per tutto il mondo, che noi non possiamo accettare per la sua perniciosa influenza e per i suoi punti di attacco che può avere nella mentalità egoistica, contro la quale noi combattiamo tutti i giorni anche in Italia...in definitiva la rivoluzione russa, in questo punto, non è che la ripetizione della grande rivoluzione di Robespierre dell'89: lo spezzettamento del latifondo e la creazione della piccola proprietà... in Italia c'è il vecchio Partito socialista, il quale non ha esitato un momento a combattere questo spirito di egoismo che si rinchiude nell'animo dell'uomo, e che a quest'ora può dire di aver vinto una tale battaglia, talché noi siamo centomila volte più avanti della Russia! ..anche dove esiste la piccola proprietà rurale in collina, dove non può essere introdotto il grande strumento tecnico, noi cerchiamo di strappare alla piccola proprietà rurale l'egoismo e di suscitare la socievolezza tra piccoli proprietari. Ma dove non esiste la piccola proprietà, non la vogliamo fabbricare!...io contesto quello che ha detto [il compagno Terracini] il Pipì non va nei paesi a fare un'opera che noi possiamo poi continuare e sviluppare, esso crea una deviazione nell'egoismo dei contadini, suscita tutti gli istinti piccolo-borghesi e piccolo-capitalistici e li organizza avvelenandoli e suscitando in loro la passione di questo egoismo... quando ha predicato il Pipì dietro di esso viene la banca, viene il capitalismo che spezza i fondi e porta la rovina in mezzo alla civiltà dei paesi. Andate a Cremona a vedere l'opera di Miglioli, che io non esito a dichiarare contraria alla civiltà socialista, e contraria alla stessa civiltà agrario-borghese*

Resoconto cit. pp. 341-346

105 «Avanti!», edizione romana, 13 febbraio 1921.

106 *Un'altra giornata di discussione al Congresso di Livorno, "l'Ordine Nuovo"*, 2.3.1921. Nel Consiglio nazionale di Federterra del 10-12.2.1921 l'o.d.g. del comunista friulano Alighiero Costantini per l'adesione al Profintern aveva ottenuto solo il 7,7% dei voti (35 mila contro 400 mila), provenienti dalle federazioni di Vicenza, Forlì e Arezzo (a prevalenza mezzadile), dalle leghe di Certaldo e Sesto Fiorentino, e da alcune minoranze (Bologna, Siena).

107 G. Pianezza, *La propaganda fra i contadini*, "l'Operaio agricolo", 15.2.1921; *Vita del giornale. I contadini*, "L'Ordine nuovo", 5.1.1921

108 Sono dirette da comunisti le cooperative braccianti di Lavezzola (Alessandria), Romentino (Novara) e Ariccia (Roma), la cooperativa fra viticoltori di Taranto e quella agricola di Campobello (Agrigento)

109 Torino, n.1 (10 gennaio 1921) -- n.4-5 (20 marzo 1921). Diretto da Andrea Viglongo, con Cesare Seassaro, Felice Platone, Giuseppe Nicola e Terracini gerente responsabile. La tiratura di 2.000 copie era destinata ai quadri.

110 *Il frazionamento delle aziende*, in "l'Operaio agricolo", 10.1.1921 sostiene che il frazionamento si pone in modo diverso nel latifondo e nella grande azienda capitalistica: mentre nel primo la formazione della piccola borghesia contadina è una delle caratteristiche del periodo di transizione dalla grande azienda feudale e dal latifondo estensivo alle forme collettive di cultura agraria e va quindi accettata, per le seconde si deve assumere il "controllo" attraverso l'inquadramento del proletariato agricolo in organismi di lotta anticapitalistica.

111 H. G. Lehman, *Il dibattito sulla questione agraria nella socialdemocrazia tedesca e internazionale*, Milano, 1977.

Sanna affronta anche la questione degli obiettivi di lotta immediati da proporre ai lavoratori agricoli: "Dove, come da noi, il lavoratore rurale è per lo più piccolo borghese bisogna offrire anche a lui qualche cosa, che lo dissoci dal capitalismo e lo solidarizzi al proletariato cittadino. Come richieste immediate potranno presentarsi quella della riduzione dei canoni di affitto, il miglioramento dei patti di mezzadria o altri, e provvedimenti contro la speculazione sui terreni.<sup>113</sup>

Partendo dalla constatazione della ridotta presenza di agricoltura "industrializzata" particolarmente in "tutto il Mezzogiorno e con esso le isole e una parte del centro ... che sta alla zona industriale e capitalistica del Nord nel generale rapporto della campagna verso la città" afferma che il "problema meridionale coincide quasi completamente col problema agrario"<sup>114</sup> impossibile da risolvere senza prima portare a compimento la "rivoluzione piccolo borghese, contadina", che abolisca i residui rapporti precapitalistici, ma si manifestò anche un'opposizione all'abbandono dell'obiettivo della socializzazione immediata che presentò un OdG<sup>115</sup>.

A fine giugno 1922 viene istituita la Sezione agraria,<sup>116</sup> con sede presso la Camera del lavoro di Napoli, dove risiedeva Sanna; essa pubblica due periodici, uno dei quali per i piccoli coltivatori; emana una circolare-questionario alle organizzazioni del partito<sup>117</sup> e pubblica l'opuscolo *Una franca parola ai contadini*, che riassunse le linee fondamentali del programma espresso dalle Tesi

I comunisti, vittime di molteplici "bandi",<sup>118</sup> lanciarono appelli a reagire ai raids squadristici "facendola pagare ai signori" consigliando "l'uso e la propaganda attiva del fiammifero" con l'incendio di cascinali e di raccolti. Il sostegno a queste forme spontanee di resistenza fra agosto e settembre 1922, che suscitò polemiche con i socialisti<sup>119</sup> contribuì, come anche la fondazione dell'Internazionale contadina (Krestintern)<sup>120</sup> il 10 ottobre 1923, a coagulare intorno al PCd'I le forze contadine più combattive.

Il PCd'I negli ultimi mesi del 1923 riprese l'attività<sup>121</sup> presentando con i "terzinternazionalisti" del PSI, che portavano in dote una forte base di massa nelle campagne, le liste dell'Unità proletaria per le elezioni politiche

112 Georgi, *L'Operaio, il contadino e Spartaco*, "l'Ordine nuovo", 4.12.1921 (dialogo di tradizione socialista per impostazione e per i personaggi che ricordano i popolari Mastica-brodo e Salinzucca del *Seme*); L. Polano, *Il movimento comunista e la terra ai contadini*, "l'Ordine nuovo", 9.1.1922

113 G. Sanna, *Problemi della rivoluzione mondiale. Intorno alla tattica*, "l'Ordine nuovo", 17.8.1921. Il Comitato sindacale comunista in una lettera-manifesto per lo sciopero generale inviata alla CGdL, all'USI e allo SFI aveva dichiarato di limitarsi alla "difesa" e al "rispetto dei patti colonici per i piccoli agricoltori" (*Per la difesa e la riscossa proletaria contro l'offensiva borghese*, "Il Comunista", 14.8.1921), anche in PCd'I, Manifesti e altri documenti politici..., cit., p. 101).

114 G.Sanna, *Il Partito comunista e la questione meridionale*, "Rassegna comunista", nn. 11 e 12 (30.9 e 15.10.1921), pp. 506-511 e 533-566; *La legge agraria dei socialdemocratici italiani*, ivi, n. 18 (28.2.1922), pp. 890-906; *La popolazione agricola dell'Italia*, ivi n. 28 (15.9.1922), pp. 1377-82.

115 Il siciliano Rosario Scuffidi e l'istriano Josip Srebrnic Ved. *I lavori delle Commissioni al Congresso comunista*, "l'Ordine nuovo", 23.3.1922. L'OdG ottenne 980 voti contro 38.112 ("l'Ordine nuovo", 25.3.1922)

116 *Il Comitato comunista dei lavoratori della terra è soppresso*, "l'Ordine nuovo" 20.6.1922. Nelle "Tesi agrarie" vi era il progetto di un organismo di coordinamento del "lavoro di propaganda, agitazione e organizzazione tra le masse rurali" "Rassegna comunista", 30.1.1922.

117 *Sezione agraria*, "l'Ordine nuovo", 11.5. 1922.

118 Nella "battuta anticomunista" del 1923 venne anche coinvolto Sanna, e il rappresentante comunista nella FNLT, Torquato Lunedei venne "bandito" dai fascisti livornesi quando si trovava in Unione Sovietica per partecipare al IV Congresso dell'Internazionale comunista.

119 v. *Bluffismo?*, "l'Ordine nuovo", 5.9.1922. A. Roveri, *Considerazioni sull'atteggiamento del PSI e del PCd'I in materia agraria (1919-1922)*, in Storiografia e storia. Studi in onore di E.Duprè Theseider, v.I, Roma, 1974, pp.1017-64.

120 Sui rapporti italiani con il Krestintern M. Pistillo, *Giuseppe Di Vittorio 1924-1944*, Roma, 1975

del 6 aprile 1924. Il programma dedica ai contadini due paragrafi <sup>122</sup> e i candidati contadini, in calo dal 1921, superano di poco il 5% <sup>123</sup>. Fu eletto il contadino comunista istriano Josip Srebrnic; buoni risultati ottennero pure Giuseppe Di Vittorio in Puglia e l'organizzatore contadino laziale Giulio Volpi.

Nell'agosto 1924 la Sezione agraria fu affidata a Ruggero Grieco, coadiuvato da Di Vittorio, da Srebrnic, dal piemontese Mario Piccabello e dal foggiano Luigi Allegato. La grave situazione economica aveva provocato l'afflusso di contadini meridionali e il Partito, rafforzato anche dai quadri "terzinternazionalisti" <sup>124</sup> oltre al tentativo di conquistare la Federterra, lancia la parola d'ordine "Basta con i partiti a base contadina" (Partito popolare, Partito dei contadini, Partito sardo d'azione) in contrasto con la formula del "fronte unico" proposta dal Krestintern (sostenere dall'esterno l'ala sinistra per favorirne l'ascesa alla direzione, una tattica volta "più a conquistare le organizzazioni contadine esistenti anzichè a crearne delle nuove" <sup>125</sup>, che era invece l'impegno del PCd'I)

Per l'allentarsi delle misure repressive nel secondo semestre del 1924 fu possibile tenere congressi nel Sud, sviluppare la propaganda e i cinquemila tesserati dell'ottobre 1924 <sup>126</sup> alla fine dell'anno erano più che raddoppiati <sup>127</sup>.

Il PCd'I costituì nell'ottobre 1924 una organizzazione autonoma al di fuori della Federterra <sup>128</sup> diretta da Di Vittorio di piccoli proprietari, fittavoli, mezzadri e contadini poveri: l'*Associazione nazionale di difesa dei contadini poveri* (ADCP) aderente al Krestintern. Il progetto prevedeva che la Federterra si sarebbe staccata dalla CGdL e avrebbe costituito con l'ADCP la Confederazione generale dei lavoratori della terra <sup>129</sup>.

Un organismo autonomo per i contadini e gli operai agricoli con la CGdL a rappresentare unicamente gli interessi degli operai industriali avrebbe fornito il mezzo organizzativo più adeguato all'alleanza fra le due "forze motrici" della rivoluzione ma prevalsero le polemiche <sup>130</sup>.

---

121 Nel 1923 risultano attive la lega contadina di Dignano (Udine) con 450 iscritti, Genzano e S.Ninfa (Trapani)

122 I punti 5 e 6 delle *Rivendicazioni politiche dell'Alleanza dell'Unità proletaria*, in "l'Unità", 25.3.1924 sulla "disponibilità" della terra per "chi la lavora" e contro la speculazione creditizia e "la esosa politica fiscale".

123 *I nostri candidati*, "l'Unità", 26. 3. 1924

124 E. Ragionieri, *Problemi di storia del PCI*, in "Critica marxista", a. VII, 1969, pp. 195-235 ora in E. Ragionieri, *La Terza internazionale e il Partito comunista italiano*. Torino, 1978, pp. 233-282

125 R.Grieco, *Le direttive del partito nel campo agrario*, "l'Unità", 15.7.1925 ora in R.Grieco, Scritti scelti.., p.133-7.

126 La relazione di Grieco all'Internazionale comunista dell'8 novembre 1924 in APC, 257/52-55 smentisce la cifra di 75.000 tesserati fornita da P. Spriano, Storia del PCI, cit., pp. 413-414.

127 Grieco dà al 31 dicembre 1924 la cifra di 12.000 iscritti (*Relazione sull'attività svolta dalla Sezione Agraria del PCd'I dal 15 agosto al 31 gennaio 1925*, Roma, 1925, p. 19)

128 Che accusò di scissionismo questa iniziativa e minacciò provvedimenti disciplinari. *La lotta dei riformisti per impedire l'organizzazione dei contadini*, in "l'Unità", 17.10.1924, riporta il testo dell'o.d.g. della Federerra del 30.9.1924. Unico riformista favorevole all'organizzazione autonoma dei contadini fu Olindo Gorni, dirigente della Lega delle cooperative, in "Battaglie sindacali" 12.3.1925; accenno ripreso da G. Di Vittorio, *La Confederazione e l'Associazione dei contadini*, in "l'Unità", 12.4.1925, e id., *I riformisti e la questione dei contadini*, ivi, 18.7.1925.

129 La questione fu discussa nella seduta del CE del PCd'I del 27.9.1924.

130 L'incontro ebbe luogo a Milano al Consiglio direttivo della CGdL del 16 aprile 1925; per la ADCP Di Vittorio, Serrati e Germanetto, mentre Bellelli e Bentivogli della FNLT ribadirono la richiesta di far aderire singolarmente alla CGdL gli iscritti alla ADCP (*L'Associazione dei contadini e la Confederazione del lavoro*, in "Il Seme", 1.5.1925); il testo del comunicato del direttivo della CGdL in *Riformisti e massimalisti contro l'unità sindacale*, in "l'Unità", 17.4.1925.

Le leghe dell'ADCP concentrate nel 1924 nelle regioni meridionali, vennero nel 1925 diffondendosi nel Centro-Nord. Unioni regionali furono formate in Piemonte<sup>131</sup> Lombardia, Veneto, Friuli, Venezia Giulia, Istria<sup>132</sup>, Emilia-Romagna, Lazio; federazioni provinciali a Treviso (con un'alta percentuale di contadini bianchi), Parma, Bologna, Ravenna, Siena, Taranto, Trapani, Messina, Siracusa e Caltanissetta.

L'ADCP si concentrò nella lotta contro l'istituzione del podestà<sup>133</sup> e la pressione fiscale e per penetrare dal basso i movimenti contadini autonomisti e cattolici<sup>134</sup> aprì a socialisti e cattolici le delegazioni inviate in Unione Sovietica<sup>135</sup>. La presenza della delegazione italiana (Grieco, Mario Piccablocco per i contadini piemontesi<sup>136</sup> Luigi Allegato per i pugliesi<sup>137</sup>, Guido Miglioli per i "bianchi", Sante Massarenti) alla 2. Conferenza internazionale del Krestintern

Col progressivo restringersi dei margini di legalità nel 1925<sup>138</sup> l'arresto di Di Vittorio e lo scioglimento di leghe, il compito della propaganda venne assolto quasi per intero dalla diffusione di manifesti ed opuscoli<sup>139</sup> e, sino alla sua soppressione nel luglio 1925, dal quindicinale "Il Seme", redatto quasi per intero da Grieco<sup>140</sup> Pur confermando doti di combattività e di resistenza maggiori dell'organizzazione confederale, le forze dell'ADCP vennero progressivamente assottigliandosi proprio nel Meridione<sup>141</sup>. Sul finire del 1926 gli iscritti non superavano i 3.500 rispetto ai 1.100 iscritti alla Federterra, concentrati nella "roccaforte rossa di Molinella".

---

131 *Convegno di contadini in provincia di Alessandria*, "l'Unità", 30.4.1926.

132 P. Serra, *La lotta in Istria 1890-1945. Il movimento socialista e il partito comunista italiano. La Sezione di Pirano*, Trieste, 1970.

133 L'intervento alla Camera il 27 novembre 1925 di Grieco, *Sulla istituzione del podestà*, ora in R. Grieco, Scritti scelti..., cit., pp. 160-169, fu riprodotto nell'opuscolo *I contadini poveri e la legge sul podestà* e diffuso in oltre 20.000 copie.

134 S. Sechi, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna. Il movimento autonomista nella crisi dello Stato liberale (1918-1926)*, Torino, 1969, G. Melis, *I partiti operai in Sardegna dal 1918 al 1926*, in F. Manconi, G. Melis, G. Pisu, *Storia dei partiti popolari in Sardegna 1890-1926*, Roma, 1977, P. G. Zunino, *La questione cattolica nella sinistra italiana (1919-1939)*, Bologna, 1975, F. Leonori, *No guerra, ma terra! Guido Miglioli: una vita per i contadini*, 1969,

135 Vi furono l'invio di un Appello del Krestintern al 5. Congresso del Partito Sardo d'azione nel 1925 con l'offerta ad Emilio Lussu di compiere un viaggio in URSS; la presenza di Guido Miglioli, dopo la sua espulsione dal PPI, alla 2. Conferenza del Krestintern (Mosca, 8-18 aprile 1925) in rappresentanza dei contadini bianchi; il progettato viaggio dei socialisti Fabbri e Bentivogli nel 1926 che non ebbe luogo per il precipitare degli avvenimenti.

136 Collaboratore dell'Unità e del "Seme" e organizzatore, "premiato" nel 1924 con il viaggio in Unione Sovietica, fu sottoposto a provvedimento disciplinare nel 1925, che si trasformò l'anno seguente nell'espulsione dal partito.

137 L. Allegato, *Socialismo e comunismo in Puglia*, Ricordi di un militante 1904-1924, Roma, 1971.

138 Circolari del Ministro dell'Interno Federzoni del 17.9.1924 e del 3.12.1924, Primo effetto dell'azione di "vigilanza" fu lo scompaginamento delle file dell'organizzazione contadina del Senese, la più forte in Italia per numero di sezioni (31) e per iscritti (oltre 5.000 secondo Gramsci).

139 A sostegno della campagna per costituzione dell'ADCM vennero diffuse fra i contadini meridionali 15.000 copie dell'opuscolo *La crisi economica ed i contadini del Mezzogiorno*, Roma, 1924

140 "Il Seme", Quindicinale dei contadini, a. 1, n. 1 (15 settembre 1924) - a. 11, n. 6 (30 giugno 1925); dei tredici numeri pubblicati il secondo del 1924 e tutti quelli del 1925 vennero sequestrati dal Prefetto di Roma; col numero 4 del 1925 Grieco fu sostituito da Felice Platone. Il periodico, secondo le indicazioni di Gramsci, aveva carattere popolare con articoli semplici, vignette e rubriche sull'andamento dei prezzi agricoli; dopo le 4.500 copie stampate per il primo numero, si giunse a diffonderne circa 8.000 (Quadro statistico in R. Martinelli, *Il Partito comunista d'Italia ...*, cit., pp. 365-366).

141 sua relazione al CC dell'11-12 maggio 1925, " (R. Grieco, *Le direttive del partito nel campo agrario ...*, cit.).

Il Consiglio Internazionale Contadino (CIC) promosse la pubblicazione di un "Bollettino" i cui cinque numeri vennero diffusi in 1.000 copie soprattutto fra i "corrispondenti agrari"<sup>142</sup>; fu progettata anche la costituzione di una casa editrice contadina, la cui direzione sarebbe andata a Miglioli<sup>143</sup> ma nel PCd'I sconvolto dagli arresti e dalla rottura dei tenui legami organizzativi il lavoro agrario si bloccò<sup>144</sup>.

Accanto allo sforzo di analisi teorica delle "Tesi agrarie" del congresso di Lione e delle "Tesi sul lavoro contadino nel Mezzogiorno" della Conferenza meridionale del PCd'I (Bari 1926)<sup>145</sup> l'Unità ospita inchieste e corrispondenze<sup>146</sup> che segnalano il radicamento in zone e strati sociali del tutto nuovi per il movimento operaio<sup>147</sup>. Questa attività favorì il radicamento del PCd'I, con l'afflusso di iscritti di provenienza politica non necessariamente di tradizione socialista e istituendo un rapporto con le campagne che negli anni della clandestinità<sup>148</sup>, si sarebbe mantenuto e talvolta rafforzato.

Gramsci, che al congresso di Roma (1922) dichiara di essere d'accordo con le tesi di Bordiga e Terracini, nel maggio 1924 alla Conferenza di Como, a proposito della questione del rapporto con i contadini, respinge le argomentazioni di Bordiga, che erano quelle che erano state le sue stesse argomentazioni del periodo del Congresso di Roma: Gramsci: *...i lavoratori della Francia hanno dato soltanto 850 mila voti ai comunisti mentre ne hanno dati dei milioni al blocco delle sinistre. E se si sono ottenuti almeno questi 850 mila voti ciò dipende dal fatto di aver presentata la lista comunista come lista di un blocco degli operai e dei contadini.*

Bordiga: *Eppure un buon terzo dei voti comunisti si sono avuti a Parigi dove non esistono contadini.*

---

142 Pubblicati dal settembre 1925 al giugno 1926 con periodicità irregolare si aprivano con un saggio (R.Grieco, *La Rivoluzione meridionale*, n. 2; G.Di Vittorio *La legge sindacale fascista contro i contadini*, n. 4; G. Miglioli *I contadini in Russia e in Italia* n. 5) seguito da materiale informativo sull'attività del Krestintern e del movimento contadino internazionale e nazionale.

143 Grieco all'Internazionale contadina nella lettera del 16 maggio 1926 espone il progetto di pubblicare "una serie di quaderni nei quali socialisti, cattolici di sinistra, senza partito, ed anche comunisti tratteranno argomenti interessanti la piccola borghesia rurale e cittadina...Lo scopo è quello di raggruppare certi strati medi attorno al proletariato rivoluzionario" (cfr. ACS, Dir. gen. P.S., Atti speciali 1898-1940, b. 10, fasc. 74).

144 R. Grieco, *La politica agraria del nostro partito*, in "l'Unità", 9 e 12.12.1925, ora in R. Grieco, Scritti scelti, I, La formazione del partito e le lotte antifasciste, a cura di E. Modica, Roma, 1966, p. 169; "Nel 1923 tanto il Partito quanto le organizzazioni economiche operaie e contadine erano in condizioni che non consentivano loro un'attività la quale non fosse strettamente legata alla necessità di difendere la loro struttura. La maggior parte delle organizzazioni operaie e contadine erano distrutte. Il lavoro agrario era interrotto." Così un documento di partito sintetizzava i riflessi dell'azione fascista di quell'anno "terribile" (PCd'I, Sezione dell'Internazionale comunista, Relazione della Centrale al III Congresso, Roma, Libreria editrice del PCd'I, s.d. (1926), p. 28.

145 *Tesi sul lavoro contadino nel Mezzogiorno*, in "l'Unità", 21.10.1926 ora in Grieco, Scritti scelti. cit. p. 186-213.

146 Alcune di queste collaborazioni assunsero carattere continuativo, come le relazioni sulla vita delle mondariso di Neero o di Spartacus sullo sfruttamento dei lavoratori ad opera della Congregazione di carità di Rimini.

147 La FGCI affiancò il partito nel lavoro propagandistico nelle campagne anche con iniziative autonome come la giornata di propaganda di domenica 7 dicembre 1924 dedicata al giovane contadino (*Rivendicazioni dei giovani lavoratori dei campi*, in "Il Seme", 1.12.1924), che si svolse sino nei più piccoli centri e nel gennaio 1926 promosse una inchiesta sui contadini che ebbe largo seguito nelle regioni settentrionali.

148 Secondo dati ufficiali nel 1924 la percentuale contadina fra gli iscritti al PCd'I era salita al 20-25% (cfr. la relazione al Komintern *Le PCI: forces et leur distribution territoriale* in APC, 273/18-24) per poi nel 1925 raggiungere il 35-40% (R. Grieco, *Le direttive del partito* ..., cit.) cfr. L. Casali - D. Gagliani, *Operai e "contadini": le alleanze di classe nella politica del partito comunista italiano durante la Resistenza*, "Ricerche storiche", n. 3, settembre-dicembre 1978, pp. 789-799.

## Il dopoguerra

### 1 Scontri di piazza e battaglie elettorali

In prossimità dello scoppio della Grande guerra erano emerse tendenze ed iniziative antimilitariste tra i giovani socialisti<sup>149</sup>, che nell'ottobre del 1914 avevano fondato ad Alessandria una sezione della Federazione Giovanile Socialista.

Allo scoppio della guerra Remondino ha 34 anni e la sua classe di leva non è richiamata; egli tiene numerose conferenze e comizi nei sobborghi e in provincia di Alessandria e prende parte alla manifestazione contro la guerra del 1° maggio 1917 a Tortona, che degenera in disordini e nel saccheggio di negozi di generi alimentari, quasi preludio dei moti torinesi dell'agosto.

E' questa una conseguenza del protrarsi della guerra, che segue di pochi mesi la protesta spontanea delle contadine e lavandaie per il ritorno dei loro uomini dal fronte avvenuta il 6 e 7 gennaio ad Asti, dove la revisione degli elenchi degli esonerati addetti alla produzione bellica attuata dal sindaco Vigna acuisce il risentimento delle campagne contro gli operai "imboscati" nelle fabbriche. Ma scoppiano scioperi anche nelle fabbriche, come alle filature di borgo San Pietro di Asti e di Moncalvo, dove dopo otto giorni di lotta le maestranze ottengono aumenti salariali e le dieci ore lavorative<sup>150</sup>.

Nonostante i carichi familiari (gli era nata una figlia, che era stata chiamata Ideale) è arruolato il 2 marzo 1918 nel battaglione "territoriale" di stanza ad Alessandria venendo sottoposto a vigilanza per i precedenti politici<sup>151</sup> due mesi dopo viene trasferito a Fossano e il 20 febbraio 1919 a Villadossola per lavorare nella locale fabbrica di esplosivi per l'esercito.

Nell'ottobre 1918 l'esercito italiano scatena l'offensiva sul Piave sfondando le linee austriache il 3 novembre gli italiani giungono a Trento e Trieste. L'esercito austriaco firma l'armistizio, seguito l'11 novembre dalla resa dei tedeschi che segna la fine della guerra con la vittoria dell'Intesa.

Il 1919 si apre all'insegna di una generale euforia delle masse. Il 12 gennaio il congresso provinciale socialista vota l'OdG massimalista e viene lanciata la campagna per la conquista delle otto ore lavorative e dei minimi di salario garantiti. I primi ad ottenere la riduzione dell'orario e un aumento salariale sono i tipografi seguiti in marzo da metallurgici, edili, gasisti ed elettricisti, maglieriste, zolfanellaie.

Anche nell'astigiano si accende la lotta, nonostante la manodopera sia dispersa in piccoli stabilimenti e in sole 30 aziende industriali; alla Way-Assauto, che ha 1.090 operai, sull'esempio di Torino i capitecnici iniziano lo sciopero per ottenere i minimi di stipendio per ogni categoria il 4 aprile proseguendolo nelle giornate successive

149 G.Gozzini *Alle origini del comunismo italiano: storia della Federazione giovanile socialista (1907-1921)* Bari,1979; Dogliani *La scuola delle reclute*, Torino, 1980

150 Renosio *Tra mito sovietico e riformismo : identità, storia e organizzazione dei comunisti astigiani, 1921-1975*, Torino, 1999

151 "Tenevo il collegamento con la Sezione socialista di città attraverso un assistente delle Scuole serali d' arti fabbrili, che mi insegnava il disegno per costruzioni edili. Era un compagno assai noto ad Alessandria. Intelligente e attivo propagandista, militava nell'ala estrema del Partito, tanto che dopo la scissione di Livorno venne eletto deputato del giovane PCI: l'on. Remondino. Ci procurava giornali, opuscoli e manifesti che distribuivamo ai fanti del Distaccamento e anche ai prigionieri del vicino campo di concentramento" R.Bandiera *Il passo del Reno*, Milano, 1952, pag. 150

e coinvolgendo impiegati e operai. Dopo un comizio di Ambrogio Belloni la CdL di Asti proclama lo sciopero generale per il 17. Esclusi i panettieri e l'officina gas ed elettricità municipale, tutte le industrie e gli esercizi commerciali sono chiusi. In piazza parlarono l'On. Vigna e De Martini segretario della Camera lavoro. Dopo venticinque giorni di lotta, i metallurgici della "Waya" ottengono sensibili miglioramenti economici e riprendono il lavoro il 30. All'inizio di aprile le leghe aderenti alla CdL di Asti erano diventate 12. Gli operai della Way-Assauto prendono l'iniziativa di edificare una Casa dei metallurgici e per costituire a tal fine un fondo cassa a cui il proletariato astigiano versa una giornata di lavoro. Il 1. maggio si svolge ad Asti una imponente manifestazione con delegazioni di frazioni e comuni vicini.

Al Congresso provinciale del PSI alessandrino che si tiene l'8 giugno con la partecipazione di 120 sezioni, mentre è in corso uno sciopero ad oltranza dei braccianti agricoli in diversi comuni del Monferrato, la questione contadina al centro del dibattito provoca una spaccatura tra le sezioni cittadine e quelle dei paesi: *"L'ingegnere Romita di Torino, fece una lunga esposizione dell'attuale momento politico dicendo che sono ormai falliti tutti i postulati democratici della borghesia è necessario fare uno sciopero generale per soffocarla [Soggiunse che da tutta Italia non si attende altro che l'ordine della Direzione per incrociare le braccia] se verrà l'ordine di sciopero questo deve riuscire completo a qualunque costo. Contro l'ingegner Romita parlano parecchi rappresentanti di sezioni di paesi, i quali sostengono che sarebbe gravissimo danno abbandonare l'agricoltura; che lo sciopero generale lo dovessero fare solo gli operai delle officine e dei pubblici servizi, limitandolo a 24 ore solamente per i contadini. Il Sindaco Pistoia si dichiarò pure di questo parere ... I socialisti di Alessandria: Orecchia, Vacca, Ferraris, Demichelis, la maestra Aracco ed altri sostengono essere necessario che anche i contadini si associno allo sciopero generale ... ed assicurano che la provincia di Alessandria è pronta per qualunque azione. ... Seguì animata e violenta discussione: i due ordini del giorno presentati uno dagli alessandrini e l'altro dai contadini non sono stati votati"*

Il PSI e la CGdL non hanno una politica verso gli strati intermedi urbani e rurali mentre il Partito Popolare rivela una maggior aderenza all'articolato mondo delle campagne.

Nella tarda primavera del 1919 si accende in Italia una spirale inflazionistica che fa lievitare i prezzi dei generi di consumo e *"di fronte a questo peggiorare della qualità della vita il Comune socialista [di Alessandria] fa quello che glielo consentono i suoi scarsi mezzi: apre tre spacci comunali per i generi di prima necessità ed interviene con elargizione di somme a favore degli operai licenziati. Ma questi interventi di carattere straordinario aggravano la rigidità di un bilancio comunale già di per sé asfittico"*<sup>152</sup>.

Sabato 5 luglio scoppia una sommossa per il *"calmiere della frutta e la verdura, applicato improvvisamente dal Municipio. La brama spogliatrice dei proprietari dei campi, la speculazione degli intermediari aveva prodotto da tempo un fantastico, arbitrario rincaro dei generi di consumo popolare, come la frutta, la verdura, le uova. Il calmiere municipale era il primo gesto di insurrezione, sia pure legale contro uno stato di cose che non poteva assolutamente durare; esso poneva il consumatore contro il venditore, campagnolo o negoziante che fosse. ... Cominciarono sin dalle prime ore, in via Cavallotti e nel mercato, i primi battibecchi; le nostre operaie erano ormai arcistufe di lasciarsi taglieggiare, di lasciarsi estorcere i sudati salari dalla immensa combriccola degli affamatori. Intanto, mentre all'avanzarsi dei nuvoloni burrascosi, i negozi si andavano chiudendo, il Sindaco, d'accordo col prefetto mobilitava degli operai perché custodissero le barriere, essendo prevedibile che si cercasse di fare uscire la merce per non sottostare al calmiere ... Si forma un comitato d'azione che... requisisce il palazzo delle scuole De Amicis e vi impianta gli uffici e i magazzini. Ed ecco venire le prime guardie rosse volontarie: si muniscono di bracciale e si spediscono agli sbocchi della città. Non passa un'ora che ritornano accompagnando carri carichi di merce che emigrava"*<sup>153</sup>

Nel pomeriggio in molte fabbriche di Alessandria gli operai si astengono dal lavoro per partecipare al comizio contro il caroviveri tenuto dal sindaco Pistoia con l'avv. Belloni, il Prof. Zanzi e il cappellaio Orecchia: *"Vista la mala parata i proprietari dei negozi, comprendendo che ogni chiusura sarebbe stata vana davanti all'impeto della folla, seguirono il consiglio e l'esempio di qualcuno, mettendosi, per salvarsi da maggiori guai sotto l'egida della Camera del Lavoro. In breve tutti i negozi di generi alimentari, di tessuti, di calzature, di mode ecc.*

152 P. Gallo, Alessandria 1914-1922 : socialismo, guerra, fascismo 1992

153 L'Idea Nuova, 10 .7. 1919

*portavano affisso il cartellino d'adesione ai deliberati della C. d. L. alla quale vennero consegnate nel frattempo le chiavi dei locali*<sup>154</sup>

*La notte passò calma. Nella domenica i viveri vennero venduti realmente con un ribasso, ma non fu possibile a tutti di rifornirsi del necessario stante la ressa agli spacci. Nel pomeriggio vennero riaperti i pubblici ritrovi, i bar ed i caffè e ripresa la circolazione dei tram, la quale era stata interrotta al sabato. La Camera del Lavoro pubblica un manifesto in cui notifica che essendo intervenuto un accordo fra l'organizzazione operaia e i negozi, questi ultimi possono ritirare le chiavi dei loro negozi per vendere le merci ai prezzi di calmiere*<sup>155</sup>.

*In una riunione colla Giunta Municipale, dopo una vivace discussione in cui la tendenza moderatarice ed equa del sindaco Pistoia si trovò ancora opposta a quella estremista dello Zanzi si stabilì di imporre una diminuzione del quaranta per cento su tutti i generi, classificati come indumenti. Coll'intervento del prefetto Darbesio che convocò i commercianti della città e il sindaco Pistoia, in prefettura vennero stabiliti d'accordo i prezzi di calmiere pei generi alimentari. In seguito all'accordo vennero restituite le chiavi e le merci che erano state depositate nei locali della Camera del Lavoro. La giornata di domenica fu caratterizzata dall'apparizione delle "guardie rosse", un corpo di volontari che per mezza giornata e nella notte governò e sgovernò, con qualche buona intenzione, ma con molto più bolllore leninistico, senza che ne derivassero però incidenti notevoli*<sup>156</sup>

*"Lunedì eccezione fatta per le botteghe di generi alimentari, tutti i negozi sono chiusi e la città presenta un aspetto calmo ma triste, in modo da formare uno stridente contrasto con ciò che è l'abituale movimentato giorno di mercato per Alessandria. Al martedì si riaprono quasi tutti i negozi, specialmente affollati sono quelli di tessuti, calzature e mercerie, nei quali si fa la coda come nei tempi di guerra"*<sup>157</sup>

*Fra i mestatori di piazza gli aizzatori di turbe vanno segnalati due energumeni: un Assessore alla Pubblica Istruzione e un Direttore generale delle scuole alessandrine, dei quali l'uno eccitava le masse a compiere i più criminosi atti vandalici e rivoluzionari come si fece in Russia, l'altro eccitava le plebi, insegnava a dare lo sfratto a tutte le norme della vecchia scuola e ad instaurare nella scuola quelle del bolscevismo*<sup>158</sup>

*Una semplice sommossa, ma contenente una premessa di rivoluzione sociale ormai insopprimibile, poiché l'azione popolare che espropria il negoziante e ne porta la merce alla Camera del Lavoro è un fatto compiuto, è una soppressione del diritto alla proprietà privata, è una prima attuazione di collettivismo; e tutto ciò non si cancella dall'anima proletaria [...] Lo stato borghese scelga: o inizi i provvedimenti auto-espropriatori e ci lasci intanto preparare alla presa ordinata dei poteri, o lasci andare le cose alla deriva, creando una situazione tale che ci sia necessario prima disfare tutto per poi con uno sforzo poderoso procedere alla riedificazione".*<sup>159</sup>

Vengono assaliti negozi e magazzini di lusso e di fronte alla serrata degli esercenti il Comune, il PSI e la C.d.L. mobilitano gli operai perché impediscano l'uscita delle merci dalla città, mentre si predisponde un calmiere dei prezzi. Un edificio scolastico viene adibito a magazzino per le merci sequestrate, finché il 5 luglio viene pubblicato «il calmiere rivoluzionario» uno strumento la cui chiara natura politica viene esplicitamente rivendicata: "Un calmiere simile non si sostiene se non con un'azione continua di piazza. Esso è fuori legge, perché fissa i prezzi a prescindere dal costo di origine. E' una liquidazione forzata, Il popolo paga quel che è compatibile con le sue risorse e non più in là. Chiunque ci perda non lo interessa. E ha ragione. Il proletariato non può far distinzioni tra borghese e borghese."

Frattanto ad Asti il 4 luglio una delegazione della Camera del lavoro sollecita al sottoprefetto provvedimenti di riduzione dei prezzi per i generi di prima necessità e dopo un comizio la giunta comunale per definire un calmiere istituisce il Consiglio degli operai, una commissione composta di quattro membri designati dalla Camera del lavoro. Su tali provvedimenti viene posta la fiducia in consiglio comunale e la Camera del lavoro si

154 La Lega Liberale, 10 .7. 1919

155 L'Ordine, 10 .7. 1919

156 La Lega Liberale. 10 .7. 1919

157 L'Ordine, 10 .7. 1919

158 A. Bobbio, *Memorie*; prefazione di Norberto Bobbio (figlio dell'autore), Alessandria, 1994

159 Idea nuova

affretta ad organizzare la costituzione delle Guardie rosse per controllare l'applicazione dell'ordinanza per la riduzione del 50% dei prezzi al dettaglio, emanata il 5 luglio.

Il sottosegretario ai consumi, l'ex socialista Murialdi, notifica il parere negativo del governo al sindaco Vigna che ribadisce la volontà di proseguire nell'iniziativa con un appello ai contadini perché continuino «*a portare in città le uova, il pollame e gli altri generi di consumo*» nonostante la riduzione dei prezzi, e provoca così una profonda spaccatura con i piccoli commercianti e i ceti medi, sollecitati dalla cattolica Unione del lavoro a boicottare l'iniziativa: *Agricoltori! Fino a ieri i socialisti dissero che eravate dei ladri, perché per loro la piccola proprietà è un furto, oggi che vi vogliono rubare le terre, vi fanno l'occhio dolce, compassionevole, cercano di corrompervi, di impressionarvi, per poter rubare a manosalva il vostro patrimonio. Non credete ai socialisti, son bugiardi, vi vogliono defraudare.*

La Prefettura di Alessandria invalida i provvedimenti del comune contro il caroviveri ma in questa fase la passione dei militanti socialisti, soprattutto i più giovani, è concentrata sull'ondata rivoluzionaria che attraversa l'Europa con l'assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, l'invio di truppe in Russia, lo sviluppo della Comune ungherese.

Ad Asti la FIOM è alla testa dell'ala intransigente e promuove lo "scioperissimo" del 20-21 luglio, proclamato in tutta Europa a sostegno della Russia, ma la Camera del lavoro resta nelle mani dei riformisti, che vengono rieletti nella Commissione esecutiva camerale e si limitano ad invitare le Leghe aderenti ad una sottoscrizione a favore degli scioperanti.

Nella seconda metà del 1919 la crisi economica comincia a mordere: la riconversione produttiva del dopoguerra comporta alti costi sociali e, anche per carenza di materie prime e di combustibile nel 1919 chiudono 33 aziende in provincia, dieci falliscono e la produzione subisce una riduzione.<sup>160</sup> innescando una ripresa dell'emigrazione.

Le elezioni politiche del 16 novembre 1919 sono le prime a suffragio universale maschile e si svolgono con il sistema proporzionale basato su vasti collegi costituiti da una o più province al posto dei tradizionali collegi uninominali, appannaggio dei "notabili" che, presentatisi divisi in varie liste "liberali", ottengono solo metà dei seggi. Notevole l'affermazione dei partiti organizzati: il PSI ottiene un terzo dei voti con 156 deputati su 508 e il Partito Popolare, espressione dei cattolici, che si presenta per prima volta, ne ottiene 100.

I socialisti alessandrini conseguono uno tra i più alti consensi: 70%, con 101.000 per il capolista Tassinari, il secondo, Belloni ne ottiene 98.000, i socialisti autonomi di Zerboglio 15.000 (2,5%). Il PPI 16%, liberali 9%, agrari 3

Queste elezioni vedono nel circondario di Asti la netta affermazione del neonato PPI, che con 10.897 voti supera il 30% dei consensi, mentre i socialisti (9.625 voti) ottengono comunque un buon risultato con il 26,6%. I liberali si fermano al 21% (7.643 voti) ed i vignisti (3.961 voti) all'11%.

In Asti città si afferma il partito socialista che precede nell'ordine liberali, vignisti e popolari. Ad un capoluogo a forte presenza socialista si contrappone nel circondario l'egemonia del PPI anche se già minata al suo interno dal differenziarsi del "contadinismo" dei fratelli Scotti.

Responsi favorevoli al PPI, talvolta quasi plebiscitari, escono dalle urne di 39 comuni su 61, mentre sono 21 quelli in cui si afferma come maggioritaria la lista socialista ufficiale.

Il successo socialista ad Asti provoca le dimissioni dell'esecutivo riformista della Camera del lavoro e della stessa amministrazione comunale vignista.

Da questo momento, le distanze tra vignisti e socialisti divengono più ampie. La sera del 29 novembre le elezioni per il rinnovo della nuova CE della Camera del lavoro avvengono infatti su una lista unica di candidati, capeggiata dall'operaio della "Waya" Sebastiano Moro, avendo i vignisti rinunciato alla contesa e nel pomeriggio del giorno successivo, i socialisti celebrano con una manifestazione pubblica la vittoria elettorale in

160 In un rapporto dell'11.4.1919 il prefetto di Alessandria riferiva al governo: "Si nota...specialmente nei maggiori centri operai ed industriali, come Alessandria, Asti, Valenza da parte delle sezioni aderenti al partito socialista Ufficiale, un intenso lavoro di propaganda per la riorganizzazione delle masse operaie disgregate dalla guerra... Non si arresta l'opera degli agitatori...per essi la crisi nelle industrie, l'inevitabile disoccupazione il caro viveri, l'avvicinarsi delle elezioni, sono ottimi pretesti per tener vivo nelle masse il malcontento e l'odio verso il capitalista. Ritengo che in ogni modo un'eventuale azione decisa delle masse operaie della Provincia sia subordinata oltreché alle istruzioni della Direzione del partito, al contegno delle masse dei grandi centri.

cui prendono la parola l'avvocato Coggiola, Duilio Remondino, il ragionier Piazza, Demartini ed il professor Lora

La nuova direzione della CdL rilancia la lotta contro il carovita, con seria preoccupazione della Sottoprefettura di Asti che, mentre tenta una mediazione politica, rafforza la presenza delle truppe.

La tensione si stempera già nelle ore successive grazie alla pubblicazione di un nuovo calmiere dei prezzi dei generi di prima necessità, concordato tra comune e sottoprefetto.

Non si allenta però la stretta sorveglianza sugli elementi più attivi del movimento: "Agitazione per caroviveri in Asti può ritenersi, pel momento, sospesa... È stato disposto perché siano attentamente vigilati gli elementi più torbidi, i quali, nonostante tutto, intenderebbero trascinare le masse alla violenza"

## 2 Lotte operaie e occupazione delle fabbriche (1920)

Nel 1920, lo scontro sociale e politico che si allarga in tutta Italia coinvolge anche Asti, dove la sensazione che si stia per combattere una battaglia decisiva si fa concreta e provoca aspre discussioni all'interno della federazione socialista autonoma di Vigna con le dimissioni di dieci membri del gruppo dirigente che in un comunicato dichiarano: *Chi si sente socialista non può e non deve combattere il partito socialista come avversario. Siamo logici: nel partito hanno cittadinanza tutte le tendenze, dalla evoluzionista alla estrema rivoluzionaria, nel voler ostinarsi a continuare nella via fin qui seguita è un errore, evitiamo di compierlo!*

Nel febbraio 1920 l'agitazione degli operai torinesi contro l'applicazione dell'ora legale (lo "sciopero delle lancette") si espande: la sera del 19 l'assemblea generale dei Consigli delle Leghe di Asti approva la proposta di sollecitare dalla CGdL l'estensione della protesta e tre giorni dopo gli operai della Way-Assauto decidono di «seguire ad attuare l'ora solare» Nei giorni successivi, l'avvio della lotta per il riconoscimento dei consigli di fabbrica imprime una svolta strategica decisiva alle agitazioni, estendendosi anche alle fabbriche astigiane.

Il primo aprile, l'assemblea dei metallurgici astigiani esprime la propria solidarietà agli operai torinesi in sciopero, dichiarandosi in attesa di indicazioni da parte della FIOM nazionale ed il 14 anche gli operai della Way-Assauto incrociano le braccia dopo la proclamazione a Torino dello sciopero generale contro la serrata, mentre si fermano anche la Mania e le Ferriere Ercole.

Lora e Petroselli portano agli operai riuniti in assemblea l'adesione della sezione astigiana del partito socialista, mentre l'assemblea del Consiglio delle leghe proclama anche ad Asti lo sciopero generale, che «continua compatto in attesa di ordini» La posizione assunta dalla CGdL e la decisione del partito socialista di non estendere la lotta a tutto il paese porta alla liquidazione dello sciopero torinese ed al suo esaurimento anche nell'Astigiano.

Esplicitamente contrario agli scioperanti è "Il Galletto", settimanale dei socialisti autonomi di Annibale Vigna che pubblica resoconti ironicamente polemici verso il partito socialista ufficiale e la Camera del lavoro<sup>161</sup>.

Il primo maggio 1920 ad Asti è inaugurata la Casa dei metallurgici a cui la più combattiva e radicale delle leghe ha imposto il proprio nome, non aderendo alle richieste riformiste e dell'Amministrazione comunale di chiamarla più genericamente Casa del popolo.

Remondino il 4 agosto 1920 inizia un giro di propaganda nel Sassarese<sup>162</sup>

161 "Il Galletto" 25.8.1920, "Mercoledì 14 corr. al mattino nello Stabilimento Way Assauto cominciò a correre la voce: Sciopero! Sciopero! E tutti gli operai, senza saperne, senza domandarne la ragione, così per abitudine, per istinto, uscirono l'uno dopo l'altro... Giovedì sera vi fu riunione alla Camera del Lavoro: emissari vennero da Torino annunziando sommessamente ai capi che la rivoluzione era vicina, imminente, sicura: bisognava fare lo sciopero generale. E lo sciopero generale fu proclamato ed annunziato alle cantonate con un manifesto spavaldo: Sciopero generale ad oltranza, bandirono il Partito socialista ufficiale e la Camera del lavoro. Sotto le righe traluceva il proposito: sciopero finché la borghesia abbia ceduto il potere al proletariato, finché il lavoro si sia impadronito del capitale. Altri emissari partirono da Asti per la campagna, annunziando la buona novella, che si stava facendo la rivoluzione. Ahimè, il bel sogno è repentinamente scoppiato in una bolla di sapone. Le campagne piemontesi non si mossero: le Direzioni della Confederazione del lavoro e del Partito Socialista hanno compreso che la rivoluzione non si poteva fare in Italia e... sgonfiato il pallone, Asti è rimasta per dieci giorni sotto un incubo: sospesa la produzione, sabotato il commercio Quanta ricchezza è andata perduta? per finire al punto in cui si è partiti!..."

162 ACS, CPC b.1345

Poche settimane dopo, la rottura delle trattative nazionali sugli aumenti salariali, la sospensione degli straordinari del luglio e l'inizio dell'ostruzionismo proclamato a metà agosto dal congresso straordinario della FIOM, inducono le maestranze della Way-Assauto a sostenere la lotta ad oltranza. Dopo alcuni giorni di preparazione, l'azione di propaganda di massimalisti ed anarchici imprime un'impennata alla protesta, prospettando già l'eventualità dell'occupazione dello stabilimento come scrive il prefetto il 23 agosto: “*Viene ora da Asti viva agitazione fra maestranze sobillate da elementi estremi e anarchici minacciano per oggi atti inconsulti quali occupazione violenta opificio allontanamento Direzione ed instaurazione consigli di fabbrica. Aderendo richiesta Sottoprefetto ho inviato ieri Asti rinforzi carabinieri raccomandando massima vigilanza impedendo attuazione suaccennato proposito*”.

Nei giorni successivi, la produzione alla “Waya” viene ridotta del 90%, mentre gli operai attendono disposizioni dal Comitato di agitazione torinese per l'occupazione in caso di serrata, che viene infatti proclamata da parte della direzione a partire dal 2 settembre. Gli operai deliberarono di occupare la fabbrica, presidiata dopo l'ora di uscita da 200 operai, più tardi diradatisi, ciò che permise alla forza pubblica di entrare nello stabilimento cacciando i rimasti senza incidenti e occupando la fabbrica militarmente<sup>163</sup>

Il 3 settembre, dopo lunghe trattative con le forze dell'ordine e la direzione, i lavoratori ottengono di poter rientrare nella fabbrica e riprendere la produzione mentre nel resto della provincia di Alessandria gli stabilimenti metallurgici vengono occupati e si avvia l'autogestione ma già nei giorni successivi si crea una prima spaccatura interna al movimento, con la decisione degli impiegati di lasciare la fabbrica, mentre la maggioranza dei capitecnicci continua a solidarizzare con gli operai. Il settimanale di Vigna esprime un giudizio positivo sull'autogestione della produzione e le modalità del rientro in fabbrica degli operai<sup>164</sup>

La polizia rileva ad Asti segnali della volontà operaia di continuare nell'autogestione ed anche di una possibile radicalizzazione della situazione con l'introduzione nello stabilimento di armi e un tentativo di contatto tra operai ed militari<sup>165</sup>

Dopo il raggiungimento di un accordo ratificato dal Congresso straordinario della FIOM, la protesta si affievolisce e l'ipotesi di accordo sottoposta a referendum tra gli operai ad Asti ottiene 1.325 voti favorevoli e soli 114 contrari. Tre giorni dopo, il 28 settembre, gli operai sgomberano la “Waya”, e la Commissione interna passa le consegne alla Direzione.

---

163 del Prefetto di Alessandria al Ministero dell'Interno, 9.3.1921, ACS, PSI, 1921, h.

164 “Il Galletto” 4.9.1920 “*Una gigantesca battaglia del lavoro si sta ora combattendo, tra gli operai ed i padroni metallurgici, che segnerà una tappa incalcolabile nella marcia del proletariato. Le origini sono semplici: i metallurgici chiesero miglioramenti di salari, i capitalisti risposero che le condizioni dell'industria non consentivano aumenti. I rappresentanti degli operai replicarono ma i capitalisti troncarono senz'altro la discussione e ruppero le trattative. Invece di ricorrere alla solita arma dello sciopero, che se danneggia i padroni, ricade anche sui lavoratori, questi adottarono altra arte, l'ostruzionismo, che fu applicato con meravigliosa disciplina. La schermaglia, che ridusse quasi al nulla la produzione, irritò i padroni. Di qui derivò la serrata di un opificio di Milano, la quale fu il segnale di un nuovo genere di lotta da parte degli operai, l'impossessamento degli stabilimenti, per esercitare il lavoro per loro conto. È l'affermazione della padronanza di chi lavora negli stabilimenti del lavoro. Il privilegio capitalistico è ferito al cuore... con quella presa di possesso gli operai hanno dimostrato di voler lavorare per se stessi: e la borghesia non potrà d'ora innanzi disconoscere questo fatto. [notiamo come in Asti le cose siano procedure diversamente] L'ostruzionismo si era anche qui iniziato ed applicato con mirabile compattezza e regolarità: fatto da tenersi in notevole conto se si considera che la massa operaia dello Stabilimento Way Assauto è di recente formazione. Impressionato, l'Ing. Olivetti, Direttore dello Stabilimento, si affrettò a farlo occupare dalla forza armata, approfittando della notte in cui lo stabilimento era quasi vuoto; i pochi operai che vi si trovavano, furono facilmente sopraffatti e messi fuori. Ma la massa operaia protestò, ed invocando l'esempio degli altri stabilimenti di Milano e di Torino, chiese ed ottenne che anche ad essa fosse conceduto il possesso dello stabilimento: possesso che ora continua senza incidenti*

165 ACS 16. 9 1920 "Operai metallurgici ieri decisero intensificazione lavoro nelle officine occupatei... Notte sul 15 anarchici quella città che vengono attentamente vigilati.. furono visti confabulare con alcuni bersaglieri. Informati ufficiali servizio Caserma bersaglieri fu aumentata con sentinella vigilanza interna quartiere. Infatti due ore dopo mezzanotte approssimarono porta principale quartiere tre individui bicicletta [mentre altro individuo tentava scavalcare muro cinta tre furono tratti arresto] mentre altro individuo fatto segno due colpi fucile sentinella senza colpirlo riusciva fuggire. Arrestati furono identificati operai stabilimento occupato Vay Assauto e dichiararono essere guardie rosse

La mancanza di preparazione e di organizzazione militare rivela l'insufficienza ed ambiguità del socialismo. Gli operai sono in grado di difendere le officine occupate, non di muovere all'offensiva. Nessuna parola d'ordine intermedia viene lanciata, nessuna corrente del movimento operaio è in grado di imprimere una direzione politica alla lotta: i riformisti cercano di incanalare l'azione delle masse nell'alveo di una vertenza sindacale, i massimalisti propongono di estendere l'occupazione delle fabbriche a tutte le industrie e che la guida del movimento fosse assunta dal partito, Bordiga era convinto che fosse necessario prima creare un partito rivoluzionario e poi fare la rivoluzione *"Nella sua attuale composizione e condotta il Partito socialista si condanna all'impotenza. Non fa la rivoluzione che viene ogni giorno predicata dai comunisti; e non agisce per quelle riforme a impronta socialista che ora potrebbe ottenere dalla borghesia. Socialisti e comunisti costituiscono non due tendenze di un medesimo partito ma due partiti diversi e contrari. L'essenza dei partiti non sta nel programma ma nell'azione; e poiché le correnti seguono un'azione propria e distinta, non possono coesistere in un medesimo partito"*<sup>166</sup>

Tra le conseguenze della sconfitta operaia vi è anche il rapido ed irreversibile irrigidirsi delle spaccature interne al partito socialista, sancite in modo esplicito dalla costituzione, tra ottobre e novembre, delle frazioni che si daranno battaglia al Congresso di Livorno.

Le elezioni amministrative del 24 ottobre 1920 vedono ad Asti la netta affermazione dei popolari, sospinti soprattutto dal voto delle ventine, mentre il partito socialista risulta maggioritario nei sobborghi operai: 27 i seggi conquistati dai popolari, contro i 12 andati ai socialisti ed il seggio ottenuto da Vigna grazie all'appoggio di una lista liberaldemocratica. Se il successo del PPI appare gonfiato rispetto ai reali rapporti di forza tra i partiti locali dal sistema elettorale maggioritario, il vero verdetto che giunge dal voto è proprio la definitiva sconfitta di Vigna e del suo tentativo di conquistare ad una forza politica socialriformista moderata le simpatie della piccola borghesia e dei ceti medi urbani ed agricoli uno spazio politico in cui l'inserimento del partito popolare appare da subito vincente. Il partito socialista, invece, ottiene la maggioranza nell'amministrazione provinciale di Alessandria ed in quella del capoluogo, mentre in tutta la provincia controlla direttamente 104 comuni ed in altri 34 si affermano liste civiche di sinistra, contro i 100 andati al PPI o a liste ad esso vicine ed i 114 ottenuti da liberali ed agrari. La vittoria socialista viene completata inoltre dalla conquista di tutti i capoluoghi di circondario, fatta eccezione per Asti.

La 25. legislatura durò meno di due anni (novembre 1919-maggio 1921) perché Giolitti, ritenendo giunto il momento d'infliggere una sconfitta alle forze proletarie dopo il fallimento dell'occupazione delle fabbriche e la scissione del PSI al congresso di Livorno, sciolse la Camera per nuove elezioni, che non diedero però l'esito sperato perché la somma dei voti dei due partiti proletari non fu molto inferiore ai risultati delle elezioni precedenti.

Alle elezioni politiche del 15 maggio 1921 i comunisti ottengono 292.000 voti, pari al 4,6%, e 15 seggi: il PCd'I che non ha avuto il tempo per organizzarsi e radicarsi essendo nato solo da quattro mesi e non ha potuto trasferire nell'elettorato la percentuale raccolta nelle sezioni per la scissione, anzi, ne è molto distante.

In Piemonte il PCd'I va un po' meglio e sfiora il 12%, contro il 18% del PSI. Nella circoscrizione di Alessandria che elegge 13 deputati si presentano le liste "Fascista agraria", Popolare (che presenta il futuro leader contadino Scotti), Socialista e Comunista. Gli inscritti sono solo i 278.000 maschi maggiori di 21 anni e i votanti 170.000.

I risultati premiarono su scala provinciale l'alleanza tra agrari e fascisti (31%), confermarono la tenuta del PSI (49.000 voti pari al 30%) e dei popolari (25%). Il PCd'I <sup>167</sup> ottenne 25.000 voti che in cifre assolute lo ponevano al quarto posto dopo centri ben più importanti: Torino, Firenze e Bologna, con una percentuale del 15% che era

---

166 "Il Galletto"

167 Alle elezioni politiche del 1921 i candidati del Pcd'I sono Giuseppe Arobbio, cappellaio di Alessandria; Teobaldo Avalle, contadino di Casale; Ambrogio Belloni avvocato di Alessandria; Ercole Ferraris, gasista di Alessandria; Giuseppe Ferrero, muratore di Rocchetta Tanaro; Giuseppe Gota, contadino di S. Salvatore Monferrato; Giovanni Malabotta, metallurgico di Borgoratto; Virginio Parodi, contadino di Acqui; Luigi Piotta, ferrovieri di Morano Po; Duilio Remondino, pubblicista; Vittorio Sannazzaro, contadino di Vignale; Innocenzo Boario, contadino di Zanco di Vifiadeati; Romano Vergano, contadino di Fubine *Le liste dei candidati, "Il Galletto", 23.4.1921.*

tra le più alte in Italia. Risultano eletti quattro agrari, quattro socialisti (Tassinari, Zanzi, De Martini e Pistoia), tre popolari e 2 comunisti.

I socialisti si affermano ad Asti con il 35%, davanti al 31% del PPI, mentre nel circondario i popolari raggiungono il 42% ed il PSI il 26%, con i fascisti fermi al 25%. Il PCd'I, che ottiene 1.883 voti (5%) nel circondario astigiano di cui 671 nel capoluogo (10%), si afferma il partito di maggioranza relativa con 208 voti nella frazione di Quarto grazie alla candidatura di Remondino.

### **3 la Federazione alessandrino da Bordiga alla Resistenza**

Nel 1919 il PSI indice un Congresso nazionale per decidere la linea del partito, in particolare in merito alle elezioni politiche di novembre, le prime dal 1913. Al congresso provinciale in preparazione di quello nazionale, svoltosi ad Alessandria il 15-18 settembre 1919, la mozione astensionista presentata da Ercole Ferraris<sup>168</sup> ottenne solo 191 voti su 2720 (il 7%), contro la mozione massimalista di Serrati presentata da Romita (cui aderisce Remondino), che ottenne 1612 voti su 2720 (60%).

Al 16. Congresso nazionale, che si tenne a Bologna dal 5 all'8 ottobre 1919, furono presentate tre mozioni: quella di Lazzari, su cui confluirono i voti dei riformisti, ottenne 15.000 voti, 3.350 quella di Bordiga che era per l'astensione e l'espulsione dei riformisti, mentre la mozione di Serrati propendeva per la partecipazione alle elezioni e temeva ripercussioni sul voto dall'espulsione dei riformisti; essa ottenne la maggioranza con quasi 50.000 voti.

Il Congresso approvò il nuovo programma che sostituiva quello adottato 27 anni prima in occasione della fondazione del Partito a Genova (1892), confermò l'adesione alla Terza Internazionale di Mosca, già votata dalla Direzione a marzo, e si concluse con l'elezione della nuova Direzione, che fu omogenea, cioè composta solo da rappresentati della mozione Serrati<sup>169</sup>

Il 29 febbraio 1920, 99 sezioni socialiste sulle 107 presenti sul territorio inviano propri delegati al Congresso provinciale del partito, che esprime una larghissima maggioranza serratiana. Il dibattito è incentrato sul tema dei consigli di fabbrica, con l'approvazione finale di un ordine del giorno con cui si dà mandato alla Federazione provinciale socialista perché inizi una intensa propaganda, tra la classe lavoratrice, per determinarvi una precisa coscienza della necessità di organi nuovi di gestione politica ed economica rispondenti agli interessi dei lavoratori in tutta la Provincia.

---

168 Nato a Valenza (AL) nel 1875 da una famiglia di contadini poveri, terminò gli studi in seconda elementare e divenne operaio gasista. Partecipò a 17 anni, a Genova, nel 1892, alla fondazione del PSI. Trasferitosi per lavoro a Valenza, vi fondò, sempre nel '92, la prima lega contadina rossa, e divenne segretario della Camera del lavoro di quella città. Tornato ad Alessandria fu nominato, nel 1902, segretario della Camera del lavoro, carica che tenne per alcuni anni e che gli fu riconfermata nel 1912. In Alessandria, nel 1912, divenne anche consigliere comunale e, nel 1918, consigliere provinciale. Fu uno dei più irriducibili neutralisti rivoluzionari del PSI, tanto che nel 1915 fu condannato a 26 mesi di carcere, trascorsi nella fortezza militare del Colle di Tenda, per « attività antinazionale ». Tornato a casa, riprese la sua attività di segretario camerale. Fu protagonista dell'occupazione delle fabbriche in Alessandria nel 1920. Fu dall'inizio bordighiano quando Ambrogio Belloni era ancora serratiano; fu segretario provinciale del PCI di Alessandria sin dal giugno 1921, e che i fascisti si accanirono contro di lui in modo particolare il 10 maggio 1922, lo picchiarono unitamente ai socialisti E. Pistoia e G. Casalini; nel febbraio del 1923, quando già, di fronte alla violenza fascista, il consiglio comunale si era dimesso da mesi, lo costrinsero a lasciare il posto di amministratore dell'Ospedale, nel 1923 lanciarono una bomba contro la sua casa e poi lo incarserarono per 6 mesi; nel 1926 lo condannarono, unitamente a Belloni e ad Ongarelli, a 5 anni di confino, da lui passati alle isole Tremiti, a Ustica ed a Lipari. In seguito a tutto ciò, F. rimase praticamente disoccupato dal 1931 al 1945. Va ricordato che al tempo dell'affermarsi del gruppo dirigente gramsciano nel PCI, F. rimase bordighiano: tanto al convegno di Como del 1924 (a cui partecipò), quanto al congresso provinciale preparatorio di quello di Lione del 25 dicembre 1925 (tenutosi all'albergo Corona di Alessandria, alla presenza di A. Tasca e di Togliatti, in un clima politico tempestoso). F. restò comunque sempre legato al PCI. Partecipò, nella Resistenza, al CLN di Alessandria. Poi fu di nuovo segretario della Camera del lavoro, e quindi segretario provinciale del sindacato dei pensionati della CGIL ancora per 10 anni. Nel 1949 fu tra i fondatori della Federazione italiana pensionati della CGIL, e rimase nella segreteria nazionale di tale sindacato sino al 1961 (cioè sino ad 86 anni). Morì il 27 agosto 1969, a 94 anni di età.

169 La Direzione fu composta da Gennari (segretario), Serrati (riconfermato direttore dell'*'Avanti!'*), Tuntar, Vella, Marabini, Belloni, Sangiorgio, Pagella, Fora, Giacomini, Regent, Bombacci, Bacci, Repossi.

Nella federazione alessandrina del Partito alle riunioni del 18 agosto e del 12 settembre 1920 prevale a grande maggioranza, così come nelle sezioni alessandrina e astigiana, la mozione massimalista elezionista di Serrati, Nelle ultime settimane del 1920 comunisti, massimalisti e riformisti si contano. "Idea nuova" apre una rubrica settimanale intitolata *Dissensi o scissioni?* in cui intervengono settimanalmente esponenti delle diverse frazioni, anche se la redazione è schierata con Serrati ed insiste sulla necessità di difendere l'unità del partito.

Il 15 ottobre 1920 viene costituita la frazione comunista con Belloni, Remondino, la maestra Teresa Aracco, l'astensionista L.Ceriana ed esponenti della federazione giovanile. Il 13 novembre è la Aracco a presentare le ragioni della frazione comunista: "C'è o non c'è in Italia questa frazione del Partito che persegue più o meno apertamente e opportunisticamente una soluzione della crisi attuale nella società borghese in senso socialdemocratico? Credo che nessuno ragionevolmente possa negarne l'esistenza. Però si ha il coraggio di tentarne il salvataggio cercando delle attenuanti in nome di tale disciplina di cui i riformisti stessi si sono sempre allegramente infischiatì. Non vi sono riformisti e riformisti, ma vi è soltanto un'unica scuola riformista i cui aderenti hanno uguali tendenze ed uguale mentalità piccolo borghese e sono tutti elementi avversi alla preparazione del rovesciamento dell'attuale situazione provocata dalla crisi del regime capitalista....non ci siamo mai sognati di dare l'ostracismo a quei centristi che hanno accettato sinceramente il programma di Bologna e che sono disposti ad uniformarsi al programma della Terza Internazionale senza restrizioni e senza tentennamenti .... Il nostro, come qualunque altro Partito comunista, non deve agire come nazionalità distinta, né limitarsi alla visione ristretta localistica; ma deve considerarsi molecola dell'immenso ingranaggio internazionale. E' ovvio quindi che nell'Internazionale proletaria sia indispensabile una inflessibile disciplina, omogeneità perfetta nel volere e nelle azioni"

Nella sezione di Alessandria alle votazioni del 5-9 dicembre la mozione serratiana ottiene 130 voti, 136 quella comunista e 73 la concentrazionista

Anche ad Asti, azzerata la presenza turatiana dalla tradizione autonomista di Vigna, la sezione socialista si spacca a metà, con una lieve prevalenza massimalista: 50 serratiani contro 45 comunisti tra i cosiddetti "adulti" e 69 contro 68 tra i giovani"

Il 12 dicembre 1920 si apre il Congresso provinciale, alla presenza dei delegati di 140 sezioni, di trenta consiglieri provinciali e di ottanta sindaci di comuni "rossi". Sotto la presidenza di Duilio Remondino, l'astigiano Lora presenta la mozione Serrati, Belloni quella comunista, mentre Zanzi parla per i riformisti e il voto si ripartisce tra 4.422 (49%) a Serrati, 4.104 ai comunisti (45% con 19 sezioni in cui vi è una presenza organizzata della frazione), 506 a Concentrazione. Al congresso di Livorno, a cui vengono inviati Recalcati per Serrati, Belloni e Ercole Ferraris per i comunisti e Pistoia per Concentrazione, Bordiga fu appoggiato dal Komintern in base dell'errata convinzione che la frazione potesse raccogliere il grosso del partito.

I comunisti non ottengono la maggioranza e neppure tutti gli iscritti e le sezioni che si erano espresse per la mozione "comunista pura" confluiscano nel nuovo partito. In Piemonte a metà del 1921 gli iscritti al PCd'I sono del 25% inferiori ai voti precongressuali<sup>170</sup> e alla federazione comunista alessandrina aderiscono la quasi totalità dei circoli giovanili<sup>171</sup> ma solo una trentina delle cinquanta sezioni in cui era prevalsa la mozione comunista

Ad Alessandria la scissione fu particolarmente lacerante nei rapporti con il PSI: quando il 18 febbraio del 1921 l'assemblea delle leghe convocata per il congresso nazionale della CGdL diede la maggioranza alla corrente sindacale comunista, i consiglieri comunali socialisti domandarono un referendum di tutti i lavoratori della

---

170 A. De Clementi, *Radiografia del partito*, cit., p. 905.

171 Queste le testimonianze di alcuni giovani comunisti riportate da Renosio; "Noi giovani sentivamo da una parte di esserci liberati dalle remore e dagli intralci e soprattutto dalle ambiguità che fino ad allora ci avevano precluso una reale azione politica; d'altra parte, però, avvertivamo che, seppure qualcosa di nuovo e di grande era nato, dovevamo pagare il prezzo ed una...parte di esso era rappresentata dal doverci separare dai vecchi compagni socialisti che ci avevano aiutati a compiere i primi passi ed indicato la direzione da seguire. Qualche giorno dopo ritirammo le nostre poche cose dalla sede socialista...Fra giovani e anziani, la sezione comunista di Asti non contava più di cinquanta aderenti, ma...avevamo forti legami con i gruppi operai delle fabbriche". "Quando decidemmo la scissione nel 1921, nella sezione di Asti noi comunisti eravamo in minoranza E...poiché il patrimonio spettava alla maggioranza, dovemmo lasciare tutto. Quello che più ci addolorava, in quel momento, era il dover lasciare anche la biblioteca, per la costituzione della quale noi comunisti avevamo dato un notevole contributo in libri e denaro. Ricordo che a causa di ciò il compagno Baussano quasi piangeva"

CGdL minacciando le dimissioni con la caduta del Comune socialista<sup>172</sup> Nell'agosto-settembre 1921, poi, i socialisti chiesero l'espulsione dalla CGdL di Ferraris per aver sabotato gli Arditi del popolo ma 24 leghe operaie la respinsero. Al Congresso provinciale della federazione socialista di Alessandria del 7 marzo 1921 si constata con piacere "che il movimento socialista è rimasto quasi intatto anche dopo il Congresso di Livorno. Sezioni che avevano aderito alla mozione di Imola sono rimaste fedeli al Partito socialista"<sup>173</sup>

Alla fine del 1921 la Federazione di Alessandria conta 68 sezioni con 2.626 iscritti<sup>174</sup> (quanto Milano che ne aveva 2948 mentre Torino ne contava 3772 e Novara 3374<sup>175</sup>) e controlla 24 leghe alla CdL. L'esecutivo era formato da Belloni, Remondino, Ferraris, Ongarelli, Aracco (direttore di "Idea comunista"). Segretario Ferraris. Giovani Ceriana. Il 23 febbraio ad Asti Duilio Remondino ed Ercole Ferraris tengono un comizio per spiegare le ragioni della scissione mentre il 6 marzo è convocata ad Alessandria la prima assemblea cui intervengono una trentina di persone, presente Umberto Terracini.

Sempre ad Alessandria, nei locali della Società operaia di Borgo Cristo, si svolge anche il primo congresso della federazione giovanile, presieduto da Luigi Longo, nativo di Fubine, rappresentante del CC. L'Esecutivo della federazione giovanile provinciale già una decina di giorni prima del Congresso di Livorno aveva votato una mozione di adesione alla frazione comunista. I giovani assumono un ruolo preponderante nella costruzione del nuovo partito: "L'adesione dell'ultima leva socialista fu l'evento più emblematico della nascita del PCd'I. Quest'ultima si qualificò in tal modo come l'espressione di una frattura generazionale; la giovinezza anagrafica fu il connotato più omogeneo dei primi militanti comunisti"<sup>176</sup>.

"Il Galletto", giornale dei socialisti autonomi "vignisti", salutò la nascita del PCd'I con sollievo: "Il partito Comunista italiano si è costituito: d'ora innanzi avremo quindi Comunisti e Socialisti alle prese tra loro. E' un evento che da tempo doveva succedere: ha tardato fin troppo ad avverarsi"<sup>177</sup>. I socialisti autonomi si interrogano sulla possibilità di confluire nel PSI ma l'assemblea di sezione vota contro in attesa della conquista della leadership da parte del gruppo turatiano. Tuttavia la scissione comunista induce i socialisti autonomi di Asti a dare indicazione di voto per il PSI nelle elezioni politiche del maggio 1921, pur sottolineando il permanere di rilevanti dissensi, e le elezioni confermano anche in provincia di Alessandria che il grosso degli elettori socialisti continua a votare per il vecchio simbolo.

Ai primi di giugno la segreteria viene affidata ad Ercole Ferraris ed esce il primo numero di "Idea comunista"<sup>178</sup> La testata ha un taglio fortemente ideologico ed un contenuto aspramente polemico nei confronti del PSI.. Al primo Congresso provinciale del 19 giugno 1921 nel salone della Società Operaia di Borgo Cristo alla presenza dei delegati di 47 sezioni Remondino tiene la relazione sulla situazione del Partito: "La nostra federazione dopo il suo primo congresso, con pochi uomini e pochissimi mezzi, ha fatto la sua strada noncurante di tutte le

---

172 E.Ferrario *Come hanno vinto i socialdemocratici al Congresso della Camera del lavoro "Idea comunista"* 4.6.1921

173 "Idea nuova", 12.3.1921.

174 "l'Ordine nuovo" Ma altri documenti danno 72 sezioni e 3.065 iscritti. G. Maranetto, «Il socialismo massimalista e la formazione del Partito comunista ad Alessandria» tesi di laurea; relatore Guido Quazza." cit. p. 307.

175 A.Pci, 1921, fasc. 42, «Questionnaire du Comintern, Section italienne, trimestre 21 dicembre 1921» e «Questionario delle federazioni, 31 dicembre 1921»; Anche R. Martinelli, *Il Partito comunista*, cit., p.160. e P.Spriano, *Storia del PCI comunista*, cit., vol. 1°, p. 165.

176 P. Spriano, cit.

177 "Il Galletto", 26.2.1921 Anche *Il Congresso di Livorno*, Ibid., 29.1.1921; *Dopo Livorno?*, Ibid., 2.4.1921; *Il Partito Socialista Autonomo*, Ibid., 2.4.1921; *Liti in famiglia*, Ibid., 9.4. 1921. *La lotta elettorale*, Ibid., 7.5. 1921.

178 «Il Comitato centrale della federazione provinciale riunito domenica 26 u. s. ha deliberato di iniziare la pubblicazione del giornale *L'idea comunista*, settimanale. Ha pure deliberato di convocare tutte le sezioni della provincia a congresso per il giorno 19 giugno». Notizie di partito, "Idea comunista", 4.6.1921. Dopo il congresso provinciale di giugno la redazione risulta composta da Aracco, Belloni, Remondino, Ferraris, Tosti e Santagostino; amministratore Bognetti; *Il congresso provinciale comunista*, "Idea comunista", 24.6.1921.

*difficoltà create dai nemici borghesi e socialdemocratici. Il nostro partito deve trarre la sua vita dagli sforzi unanimi dei suoi aderenti, dagli scamiciati ... Nella propaganda abbiamo fatto coi nostri modesti mezzi degli sforzi giganteschi. Ed i nostri operai e contadini, oratori improvvisati, hanno sostenuto le nostre idealità contro gli avversari borghesi, e col linguaggio rude della verità hanno messo con le spalle al muro gli eloquenti ed esperti politicanti socialdemocratici, pei quali noi siamo la spina negli occhi".*

Borghesi e socialdemocratici vengono quindi posti sullo stesso piano, identificati esplicitamente come nemici, ma mentre il ruolo dei primi è chiaro, rappresentando l'avversario di classe, è verso i secondi che il PCd'I concentra e forza la polemica, per smascherare il gioco riformista e sottrarre il proletariato alla sua influenza. A tal fine, afferma Ercole Ferraris, *un compito preciso spetta al Partito Comunista, dobbiamo conquistare le organizzazioni economiche. Per questo fu costituito il Comitato Sindacale Centrale Comunista e allo stesso modo devono essere costituiti i Comitati Sindacali Provinciali*<sup>179</sup>

Pochi giorni dopo, "Idea comunista" ribadisce la necessità di contrastare ogni tentazione di recedere dalla prospettiva rivoluzionaria: *Il comunismo non può essere considerato come una comoda strada sulla quale si cammina in automobile passando facilmente di conquista in conquista. Il comunismo non si deve far consistere neppure nella materialità delle conquiste stesse, specialmente quando esse sono il frutto più dell'incapacità avversaria che del valore proletario. Il comunismo è una dura milizia, una scuola severa, un certame continuo in cui le conquiste spirituali precedono conquiste materiali, rendendone degni i lavoratori e capaci di apprezzarle. Noi non dobbiamo temere il nemico che ci sta di fronte apertamente e tenacemente: esso c'insegna la necessità della lotta e ci costringe ad allenare le nostre forze. Dobbiamo temere invece il nemico che ci svigorisce con le concessioni subdole, che fanno dimenticare la ragione prima della vita, irruginendo nel disuso la nostra volontà di combattere"*

All'interno della Camera del Lavoro alessandrina è attivo dal febbraio 1921 un Comitato comunista, che riesce a far approvare da tutte le leghe un OdG dei comunisti torinesi ed ottiene una larga maggioranza nelle votazioni per il congresso della CGdL: comunisti voti 5205, socialisti voti 2968; ad Asti, invece, la corrente comunista è minoritaria all'interno della CdL ed in agosto anche la lega metallurgici esprime una maggioranza riformista. La capacità di lotta del sindacato, che declinava nel resto d'Italia, rimase salda fino all'avvento del fascismo in provincia di Alessandria dove riuscì anche lo sciopero «legalitario» dell'agosto 1922.

Il PCdI inizia a radicarsi nonostante le difficoltà legate alla sua struttura economico-sociale ed alla tradizione vignista. Le pagine di "Idea comunista" riportano notizie di comizi, sottoscrizioni, assemblee pubbliche nei comuni del circondario, concentrando l'attività politica nella propaganda e nell'opera di chiarificazione sulle ragioni che hanno portato alla scissione. Nel novembre 1921, in occasione della celebrazione del quarto anniversario della rivoluzione sovietica Remondino viene inviato dall'Esecutivo a tenere una serie di conferenze in varie località, anche del sud Italia: il 1. novembre a Udine, il 3 a Fano, il 5 a Cosenza e il 7 novembre a San Nicandro Garganico (Foggia)<sup>180</sup>

Per la dura repressione nel 1922 il PCd'I, ad Alessandria come altrove, prese a declinare: a Milano gli iscritti erano 1.433, a Torino 2.232, ad Alessandria 1.291, a Firenze 931, a Bologna 938<sup>181</sup> e al congresso del PSI del luglio 1922 la mozione terzina ottenne solo 2 voti.

Nell'ottobre del 1923 lo scioglimento dei governi socialcomunisti di Sassonia e Turingia e la repressione di un'insurrezione comunista ad Amburgo pone fine alle prospettive di espansione della rivoluzione in Germania, facendo prevalere le ragioni di stato russo con l'avvio del processo di bolscevizzazione dei partiti affiliati e dello

179 Fonti socialiste riferiscono che nell'ottobre 1921 Ercole Ferraris, delegato della corrente comunista al Congresso nazionale della CGdL di febbraio, avrebbe dichiarato «essere necessario al Partito comunista abbandonare momentaneamente la lotta contro la borghesia per poter combattere con più intensa forza il Partito socialista, maggiore e vero nemico del comunismo»; cit. in G. Maranetto, «Il socialismo...», cit., p. 309-310.

180 "Il Comunista" 21.10.1921: "Il CE dell'I.C. ha stabilito che la prima settimana di novembre sia consacrata dai lavoratori del mondo alla celebrazione del quarto anniversario della Rivoluzione russa. In tale occasione tutte le sezioni dell'I.C. indiranno conferenze e comizi ... Il C.E. del Partito ha stabilito una serie di comizi e di conferenze che si terranno in tutti i centri d'Italia dall'1 al 7 novembre. Il CE ha provveduto, altresì, ad impegnare alcuni compagni per la "settimana russa" e a distribuirli in vari centri"

181 «Relazione del PCd'I al IV congresso dell'IC. Statistica degli iscritti al PCd'I, 30.9.1922», A.PCI, fasc. 87/2.

scontro con Trotzki. Al convegno di Como del 18 maggio 1924 Alessandria è tra le 35 federazioni (con Genova, Milano, Bologna, Napoli, Bari, Taranto, Cuneo, Novara, Biella) che si esprimono a favore di Bordiga.

A poche settimane dal convegno, al quinto Congresso del Komintern le accuse di deviazionismo e frazionismo rivolte da Zinoviev e Bucharin a Bordiga suggeriscono la sostituzione del gruppo dirigente del PCd'I, nelle sue organizzazioni di base e intermedie ancora saldamente bordighista. A spostarlo sulle posizioni del "centro" di Gramsci contribuiscono i provvedimenti amministrativi: il 4 giugno una circolare invita i segretari interregionali a svolgere opera di epurazione nei confronti di quelle federazioni in cui l'azione frazionistica potrebbe trovare eco.

Tra le 15 federazioni indicate vi è quella di Alessandria, in cui sta comunque emergendo una nuova generazione di quadri vicini alle posizioni gramsciane: Luigi Ceriana, Giovanni Oreste Villa, Vittorio Zoppetti, Giuseppe Lenti, Giovanni Autelli e Giovanni Arobbio. In preparazione del Congresso di Lione il 25 dicembre 1925 si svolge il congresso provinciale all'albergo Corona di Alessandria alla presenza di Tasca e Togliatti in un'atmosfera politica tempestosa. Il partito non è più bordighiano, perché è assai diverso, nei suoi elementi costitutivi, da ciò che era stato nel 1921-1922. Nella federazione alessandrina si confermano su posizioni bordighiste Remondino, Ferraris e Belloni, che pubblica un opuscolo intitolato *Uno sguardo alla Russia dei Soviet* in cui fa proprie le critiche trotzkiste all'involuzione in atto in URSS. Nei loro confronti si avviano procedimenti disciplinari, con la destituzione dalle cariche

Nella provincia di Alessandria, che era stata una delle roccaforti «rosse», le violenze delle squadre fasciste, particolarmente forti nel Casalese, e le persecuzioni poliziesche producono larghi vuoti. Nei primi anni della dittatura, molti militanti comunisti sono costretti a riparare all'estero, come Luigi Ceriana che aveva diretto giovanissimo l'organizzazione provinciale del PCd'I e si era rifugiato in URSS dove muore nel 1931 per le percosse ricevute dai fascisti. I comunisti rimasti in patria subirono carcere e confino come Ambrogio Belloni, Carlo Camera, Stefano Ongarelli. Viene al partito il ragioniere Mario Acquaviva, che viene cooptato nel Comitato cittadino e nominato segretario politico della sezione di Asti

Nel 1929-1930 venne ricostituita clandestinamente la Federazione comunista e la segreteria politica fu assunta dall'impiegato Giovanni Oreste Villa. Nel febbraio del 1931, in seguito all'arresto di un militante astigiano trovato in possesso di stampa comunista, la polizia riuscì ad individuare l'intero apparato provinciale del PCd'I e arrestò venticinque persone. A novembre, il Tribunale speciale condannò Villa a sette anni e altri diciassette dai sei ai due anni di reclusione. La responsabilità passò ad Ottavio Maestri e al contabile Walter Audisio. Nel maggio del 1934 la polizia individuò il nuovo gruppo dirigente: vi furono undici arresti, e Maestri e Audisio vennero condannati a cinque anni di confino.

Il consolidarsi della dittatura spezzò in molti punti l'organizzazione comunista nell'Alessandrino ma non la distrusse del tutto. Tra il 25 luglio e l'8 settembre Carlo Camera, nuovo segretario della Federazione, Maestri, Audisio, lo studente universitario Carlo Gilardenghi ed altri militanti si adoperarono per ristabilire i contatti e questo lavoro, condotto in forma semi-cospirativa, diede frutti fra i giovani e nell'ambiente delle fabbriche dove ad opera di isolati militanti, in alcune aziende rinacquero le commissioni interne, origine dei «gruppi di fabbrica» che durante la lotta di Liberazione collaborarono con le formazioni partigiane.

### **Un “piemontese solitario” dall’elezione in Parlamento al ritiro nel privato**

Come abbiamo visto in precedenza, alle elezioni politiche del 15 maggio 1921 il PCd’I ottiene 1.883 voti (5%) nel circondario astigiano di cui 671 nel capoluogo (10%), si afferma il partito di maggioranza relativa con 208 voti nella frazione di Quarto grazie alla candidatura di Remondino, che viene eletto con 43.735 voti (19.088 voti su 24.613 di lista) e il deputato uscente Belloni con 46.087.

Durante lo svolgimento del mandato parlamentare durante la prima seduta della XXVI legislatura il 21 giugno 1921 rivolse l’epiteto di rinnegato a Mussolini. Fu aggredito in Parlamento da Dino Grandi il 22 luglio 1921 durante il dibattito sulla fiducia al governo Bonomi, e nel gennaio 1923 vittima di un pestaggio squadrista.

Dopo lo scioglimento anticipato della 30. legislatura, il 15 febbraio 1924 riprende servizio alla biblioteca comunale<sup>182</sup> dove lavora fino al collocamento a riposo il 1. marzo 1937. Appena scaduto il mandato parlamentare il 31 maggio 1924 viene sottoposto a perquisizione domiciliare.

Alle elezioni del maggio 1924 non viene più ricandidato; in provincia di Alessandria il PCd’I ottiene 1580 voti, pari al 9,6, i massimalisti 1.287(7,8) e il PSU 3.563 (21%) il listone (Torre) 70.000 , i contadini 16.800. Remondino viene espulso dal Partito nell’ottobre 1924, un provvedimento che la polizia attribuisce al segretario della Federazione Ercole Ferraris<sup>183</sup> a cui risponde in un comunicato dicendo di aver fatto “sempre e interamente

---

182 ACS, CPC, b.1345; ma contrariamente a quanto detto da Bonfigli e Pompei, I 515..., cit. egli non “dirige la Biblioteca comunale”.

*il suo dovere e la Sezione di Alessandria non avvertì la delicatezza di interrogarlo nè prima nè dopo il provvedimento*<sup>184</sup>

Pur avendo abbandonato da quel momento l'attività politica, fu sottoposto a sorveglianza durante il ventennio come sovversivo, anche se l'espulsione gli evitò il domicilio coatto nelle isole comminato a tutti gli esponenti antifascisti nel novembre 1926, dopo l'attentato di Bologna a Mussolini attribuito ad Anteo Zamboni.

Il 25 giugno 1929 viene segnalato per conversazione con un altro sorvegliato, Luciano Oliva e nel febbraio 1938 gli è imposta la Carta d'identità ai sensi dell'art. 4 del Testo Unico di Pubblica Sicurezza<sup>185</sup>

Trascorse gli anni del regime fascista in completo isolamento: *"Andava alla sera nel suo capanno di pittore sul Tanaro, in piena solitudine, dove tra letteratura e pennelli, tra i suoi colli e le strade di campagna e il Tanaro, poteva trovare, nella luce della natura, un riposo Il suo nome si trova fra i Soci iniziatori de "Gli Amici dell'arte" di Alessandria, che aveva avuto inizio il 1. ottobre 1925. Merita di essere ricordato, nelle sue stesse intemperanze verbali, come la voce di un «bastian contrario» del vecchio Piemonte"*<sup>186</sup>.

Riportiamo la testimonianza di un letterato di fama che lo conobbe e frequentò "...studente ginnasiale allievo di Antonio Banfi, [lo] conobbi nel 1925 e frequentai quasi quotidianamente fino al 1928 nella Biblioteca Comunale di Alessandria. Dovette, per cause politiche, andare prematuramente in pensione da addetto alla distribuzione dei libri. Era sempre accigliato, con lunghi capelli e con modi da scapigliato. Faceva il pittore per vocazione e si rifugiava in un capanno sul greto del Tanaro a dipingere e anche a scrivere novelle realistiche e sociali ispirate alla letteratura russa di cui era ottimo conoscitore... è morto, dopo un trentennio di sofferenze fisiche, nel 1971 in Alessandria, a novant'anni compiuti....nelle conversazioni che avevamo spesso nell'anticamera della sala di lettura o per strada, da Rimbaud a Palazzeschi il Remondino mi sapeva indicare alcuni poeti che gli avevano dato un senso di liberazione, anche se legati al loro io personale e estraneo al moto ascensionale delle folle, che egli sentiva ineluttabile, in un passaggio dalla cultura all'azione politica come era stato in Russia. E mi fa piacere che vedesse in Palazzeschi un futurista che non era caduto nel tranello del nazionalismo, anticamera dell'imperialismo. ...una sera, mentre stavo per partire per Prato, accompagnato dal collega matematico e poeta Berto Ricci ci imbattemmo in Rosai e Palazzeschi dinanzi alla stazione di Santa Maria Novella. Eravamo nell'inverno del 1933, e dopo tante polemiche la nuova stazione splendeva nella sua modernità. Parlando di Boccioni e delle anticipazioni del futurismo per una nuova architettura, il discorso cadde sui tradimenti "nazionalistici" del Futurismo con grandi assentimenti di Palazzeschi... Colsi l'occasione per ricordare Duilio Remondino, le cui eccellenti doti di conoscitore di poesia francese moderna e di pittura impressionistica avevo già illustrate, ma senza citarla per nome, in un articolo sul Rimbaud del 1930. Per sfuggibile che sia stato il riferimento al Remondino, ricordo benissimo l'interesse di Palazzeschi per una testimonianza di un Piemontese solitario che si era visto tradito dal Futurismo ufficiale (cioè marinettiano) dopo tante premesse.<sup>187</sup>

Dopo la liberazione viene reintegrato nell'impiego fino al definitivo pensionamento nel 1948. Da allora fino alla morte, il 28 dicembre 1975, si ritira a vita privata.

---

183 ACS, CPC, b.4274

184 Comunicato su "l'Unità" n. 191, ottobre 1924

185 Regio Decreto 18.06.1931 n. 773. Art.4 *L'Autorità di pubblica sicurezza ha facoltà di ordinare che le persone pericolose o sospette e coloro che non sono in grado o si rifiutano di provare la loro identità siano sottoposti a rilievi segnaletici. Ha facoltà inoltre di ordinare alle persone pericolose o sospette di munirsi, entro un dato termine, della carta di identità e di esibirla ad ogni richiesta degli ufficiali o degli agenti di pubblica sicurezza.*

186 C.Cordié "Un futurista internazionalista", in *La Martinella di Milano luglio-agosto 1975*

187 C. Cordié, *Duilio Remondino e Aldo Palazzeschi, da Palazzeschi oggi. Atti del convegno. Firenze 6-8 novembre 1976* (a cura di Lanfranco Caretti), Milano, 1978, pp. 92-94

### Testi

#### 1. Il futurismo non può essere nazionalista (1914)<sup>188</sup>

Il futurismo non si presenta più d'improvviso ad alcuno come una meteora sconosciuta.

Da ogni parte d'Italia dove questo movimento tentò spiegare i suoi principi, si levarono tanto alti gli urli dei dottori, dei professori, dei giudici, dei droghieri, dei rigattieri, dei borghesi e degli operai che l'eco si ripercosse lontana e il cervello ufficiale, impantanato nella gelatina del museo, sentì d'un tratto qualche scossa di terremoto. Il futurismo scagliato senza titubanza, un macigno nell'acqua sporca della vita intellettuale, ne à sollevati i miasmi senza temere i benevoli accidenti della gente a modo e le sconcezze che gli uomini di molto spirito gli rovesciavano addosso, non avendo idee da opporre alla verità elettrica che li scombussolava.

Era giusto che ciò avvenisse: è necessario che accada.

Quest'Italia artistico-letteraria, che puzza di muffa e di conservorame, che s'è fermata al trecento e al cinquecento prostrata carponi innanzi a Dante e a Raffaello, quest'Italia che continua a rimpinzarsi dell'antico e a chiudere cuore e cervello in quelle sentine del malcomune che sono le accademie e i musei, quest'Italia che si chiama il paese dei genie non si stanca di partorire ogni anno migliaia e migliaia di professori di disegno, di belle

---

188 Editto dalla Tipografia Cooperativa di Alessandria nel maggio 1914.

lettere, di novellieri bolzi e di poeti gracianti, predicando per bocca dei suoi ufficializzati che l'arte viene dallo studio continuo dei vecchi modelli, che non vi può essere vera forma se non v'è accademia, e che non v'è arte dello scrivere senza ingorgo di greco-latino, quest'Italia dalle dosi precise che sa troppo di chiuso e di fossile, quest'eterna bigotta del bello classico, doveva essere giustamente schiaffeggiata.

Il futurismo ha fatto questo e continua a farlo senza paura delle sculacciate di Corrado Ricci, di Ugo Oietti, di Guido Mazzoni, di Benedetto Croce, e di tanti alti i candidi guardi portoni della fortezza artistica nazionale.

Era tempo che sorgesse in Italia questa schiera di forsennati che fa lo sberleffo alla Minerva, chiama i musei vivaio di microbi, le biblioteche fonti secche di genialità, le scuole inquisizioni permanenti, catene morali, sentine del malumore.

È innegabile. Il bagaglio intellettuale degli uomini che si dicono letterati e artisti è fatto di rottami polverosi, di avanzi affastellati del naufragio di tutti i secoli; il pensiero e la forma che si connubiano nell'opera di molti dei nostri cosiddetti grandi artisti non sono altro che il pensiero e le forme di migliaia e migliaia d'anni fa; i famosi colti ed eruditi somigliano a fonografi, puliti, ritinti, verniciati, messi lì a declamare con voce rauca le favole canute e aggrinzite dei tempi che ci hanno preceduti.

Si è già scritto contro il classicismo, si è tuonato contro il contagio della cultura passatista, contro la cancrena della scolastica, contro le vesciche gonfie che vanno in alto appunto perché sono leggere, si è combattuto apertamente tutto un credo e un sistema, cercando d'instaurare altri sistemi e altri credi di più giusta libertà.

Il futurismo ebbe il coraggio di dare un calcio allo sgabello delle così dette utili cognizioni, di avvolgersi spavaldo nella sua stessa autonomia e camminare verso il futuro, fonte sicura di tutta una vita più vergine, più libera, più genuina.

Noi andiamo verso la realtà del futuro, perché solo il futuro esiste. Il presente non è altro che il continuo travasamento nel passato; il passato non ha valore, come ogni cosa che trova la sua distruzione nell'attimo fuggente.

Noi andiamo verso il futuro, passando sugli altari della vecchia bellezza, abbattendo i sepolcri, calpestando le tombe venerate e i sacri arredi della chiesa artistico-letteraria. Noi abbattiamo il convenzionalismo, il bello ripetuto, mangiato e vomitato, da infinite generazioni vigliacche e ricacciamo nella notte donde sono venuti, gli ingombri antichi, pasto schifoso di tanti dissotterrati di morti.

Noi seguiamo la legge inevitabile che dà il giorno in pasto alla notte e fa dei fiori e del grano letame, per far spuntare continuamente, e di natura ben diversa, altri fiori e altri frutti.

Per noi la vita e l'arte non hanno idoli né glorie da incensare; per noi nulla è più grande e più bello di un minuto secondo che ne affoga un altro e cambia velocemente l'aspetto del mondo interiore e porta il pensiero a un volo libero e mutevole con novità sbalorditiva in sempre più liberi cieli.

Il nostro compito è quello di sconfinare i concetti del bello, di sfatare, insultare, sputacchiare ogni convenzione che accenni a tenere schiavi i cervelli: il nostro compito è quello di spezzare le ritorte delle consorterie affaristiche, interessate a perpetuare il cretinismo tra i miasmi dell'insegnamento didattico, il nostro compito è di demolire l'oggi, come l'oggi ha demolito l'ieri, verso un sempre diverso domani, perché sappiamo che solo nel continuo domani è la fonte vergine della vita, è la sola, unica, sempre nuova realtà.

Ma è appunto per questa grande avanzata di cervelli incendiari, per questo scoppio di mine contro gli eterni fachiri che si guardano la pancia, contro il piagnucolamento d'una vita di pletora e di sentimentalismo morboso, che il futurismo deve entrare spavaldamente nel cuore della vita odierna, scandagliarne gli abissi, misurarne le forze, affigliare queste forze sane e correre con tutto il suo coraggio, la sua spavalderia, a creare nuove forme di vita, parallele a più libere forme di arte e di filosofia.

L'atteggiamento del futurismo è di quelli che solo possono prendere le idee fatte coraggio, lanciate corpo morto contro corrente; questa nuova rivoluzione porta con sé un fremito di giovinezza che vuoi vivere del suo proprio pensiero, lavorando di mina e di piccone per aprire una via di vera libertà.

Ma se il futurismo vuol partire dal suo tempo per realizzare l'avvenire, senz'ombra di convenzione, se vuol essere vero figlio dei fenomeni della nostra vita attiva, deve essere necessariamente, oltre che rivoluzione artistica e filosofica, rivoluzione assoluta di sistema di vita nell'ambiente politico-sociale.

Mi spiego:

O il futurismo rimaneva alla sola rivoluzione d'arte e allora sarebbe stato (com'è realmente) un'organismo selvaggiamente bizzarro, di libertà e di rivolta, di fronte al pidocchiume, al bigottismo intellettuale d'Italia, contro il quale dovrebbero insorgere tutti gli uomini che giudicano soltanto vera vita intellettuale il pensare colla propria testa. O trovava necessario creare una corrente politica, che lo convalidasse, e combaciasse perfettamente

colla corrente artistica che intendeva suscitare, e allora, quella sua nuova arteria non doveva essere l'esaltazione del cesarismo, la forma più passatista di dominio che si conosca; non doveva abbracciare l'imperialismo la più forte calamita che attiri a se, sistemi e forme di vita passata, non escluse le manifestazioni dell'arte che furono in tempi di autocrazia, lontre striscianti, cani presi a calci, divani per le mollezze dei despoti, leccamenti di troni. Io non voglio andare in là nella storia. Di essa me ne infischio sfacciatamente; che a me, in particolare, non ha mai insegnato nulla.

Io lascio i secoli coi suoi imperatori macellai, le sue puttane dal pollice più o meno verso, i suoi lupi, i suoi sciacalli, i suoi molti poeti dal cuore di zucchero filato, e i suoi moltissimi bevitori di sangue. Questo non m'interessa.

E' stato; non è più, non conta nulla, non dice più nulla. Noi siamo con un piedi sull'oggi, nell'atto di fare un passo verso il domani. L'ieri appartiene all'abisso.

Ma i futuristi firmatari del manifesto politico, e con loro tutti del gruppo marinettiano, accennano a ritornare politica mente, in quell'oscurità, dove l'arte era serva e sguattera, e vogliono scagliare nel burrone del più torvo czarismo le loro anime piene di luce.

La battaglia che ogni uomo d'oggi, che abbia cervello e cuore, deve fare contro il patrimonio di convenzioni, legame terribile della libera idea, deve dirigersi particolarmente verso quella parte di umanità, che ammette ancora un sistema di vita e di governo passatista, che gongola nel rammollimento e si nutre di vecchiume come i vermi d'una carogna.

I secoli, fiumi travolgenti, hanno portato a noi, per ogni lato dell'estrinsecazione umana, quello che, malgrado alcune modificazioni insignificanti, gli uomini non hanno ancora saputo rinnovare.

Tra queste croste di secoli, tra questi rottami destinati a rimanere a secco, nell'abbandono, v'è appunto quello che i futuristi marinettiani vorrebbero attuare. V'è il nazionalismo guerraiolo, che sa anch'esso di naftalina come quelle vecchie uniformi di grandi armigeri, tirate fuori in occasione di qualche cena data in onore di uno dei tanti santi gallonati, o di qualche mero elmo vestito diplomatico, ballerino di tango.

I secoli ci hanno portato Roma, la pettoruta matrona infangata per venti secoli dal clero, la vecchia carcassa vestita di sciocca solennità, che presume di tener acceso il sacro fuoco dell'arte e della scienza, che insegna ai giovani d'Italia come le fresche ispirazioni vengano su dalla cancrena dei rottami tra la muffa delle colonne spezzate, all'ombra del foro Traiano, o tra i gatti morti del Colosseo.

I secoli ci hanno lasciato Roma, segnacolo di inginocchiamento e di servilismo da parte della plebe, al dominio dei numi, segnacolo d'imperialismo scannatore, di serraglio di iene in ogni tempo.

Il futurismo nei suoi programmi e nei suoi discorsi d'arte ha rinnegato questa Roma degl'imperatori e dei papi che ha tenuto per quaranta secoli l'arte, alla catena della superstizione, battuta dall'assolutismo, flagellata dal dogma, legata mani e piei all'oscurantismo che non permise mai libertà di concezioni, vera battaglia, schietta manifestazione del pensiero.

Il futurismo ha combattuto e disprezzato la Roma che vanta i suoi mucchi di rottami, come un pellagroso le scorie del suo corpo; è insorto contro una vecchia dottrina, contro una scolastica, ripetuta, mischiata, impappaciallita, allestita in mille salse e fatta ingoiare ai giovani sotto il nome di sommo sapere. Il futurismo ha scagliato le sue forze contro l'incretinimento di una cultura stracca, barbogia, vero danno alla spontaneità e alla schiettezza rapida della nostra vita presente e futura; il futurismo ha rinnegato, in arte, Roma passista con tutte le sue nere ulcere millenarie. Ora perché, proprio il futurismo mi vuoi rimettere Roma come centro d'ogni sforzo per fare (come dice il suo programma) un'Italia più libera e più grande?

Un'Italia che avesse ancora per cuore Roma, anche sotto la parvenza di rinnovamento, tornerebbe col tempo a pulsare con sangue di dominatrice che vuole per la sua vita superba e dispotica sangue e schiavitù, vecchie forme di vita umana e vecchi concetti che tornerebbero a instaurare il più puro passatismo, trascinando nel gorgo di una prepotenza autoritaria l'arte, che non tarderebbe a farsi serva di convenzionalismo decrepito, sollecchero di despoti annoiati

Hanno detto che la guerra è l'igiene del mondo; ma io vorrei sapere di qual mondo parlano i futuristi marinettiani. Posto che il mondo, fatto d'organismi, si consideri un organismo totale, bisognoso ogni tanto di scariche d'intestino, vorrei sapere qual è il mondo che a sentito queste impellenti necessità, e se sieno stati davvero grandi igienisti quelli che ogni tanto anno voluto purgarlo dalla sua ostruzione di tregua.

Sappiamo di grandi macellai, mossi da una sfrenata ambizione personale, parto dei loro tempi, detti genii della guerra, nati per lasciare sulla loro strada un'impronta di sangue; sappiamo di questi scannatori, che

suggestionavano il popolo, l'asservivano alle loro smanie, gli facevano credere la conquista una giusta e sicura necessità di vita ed elevavano il massacro e l'oppressione dell'uomo a puro e santo ideale.

Tant'è vero che in simile elevazione si ficcava anche dio, con larga rappresentanza di sacerdoti spargitori d'incenso e di fandonie, ad agitare sul capo del popolaccio i cenci sporchi delle credenze d'oltre tomba.

Ma lo strumento di guerra in ogni tempo fu il popolo. Il popolo che prima sollecitato dalla probabilità di bottino ci andava come lupo predone, dopo come un uomo di professione guerriero, poi per fanatismo creato dal continuo sentire esaltare la bellicosità, ieri e oggi, spinto dal pugno ferreo della società costituita che chiama la guerra una fatalità storica, mentre è fomentata e voluta dal più lercio e bavoso egoismo di parte.

Ora, se la guerra è l'igiene di questo mondo formato di ricchi e di stracconi, di mani callose e di manine bianche, di letti profumati e di giacigli da cane, se la guerra è l'igiene di questo mondo, perché ogni secolo volle versare soltanto nella pancia del popolo questa preziosa acqua purgativa? Perché ogni secolo, per darsi il battesimo di grandezza, intinse la sua ostia consacrata nel sangue plebeo venuto dalla denutrizione?

Non sarebbe tempo che il mondo per un'igiene più profonda, totale, risolutiva inzuppasse i suoi manicaretti in un sangue più saturo di globuli rossi, di dove potrebbe trarre un buon nutrimento e un notevole ingrasso per la sua lunga vita avvenire?

Ma, a parte l'igiene nietzsiana, un futurista a parlare di guerra di conquista è lo stesso che un sacerdote cristiano (cattolico, apostolico, romano) parlare della maestà di Giove. È chiaro.

Noi attraversiamo un'epoca di rinnovamento universale. Il futuro non potrà più avere la guerra come forma di espansionismo, ma mirerà a manifestazioni ben diverse, per nuovi approdi in oceani ancora sconosciuti dalla vita d'oggi, dall'odierna idealità umana.

E già fin d'ora, malgrado il fuoco di paglia della Libia, e la carneficina di altre bestie feroci, la guerra nel concetto del popolo è trapassata, e questa forma di vita mi sa di ferrovecchio, davanti a un mondo che tende a ben altro avvenire.

Dunque la guerra è passatista

Me ne infischio della filosofia che inneggia al cannibalismo legge di natura. Parleremo anche de la vecchia natura.

La guerra è passatista. La guerra di conquista è un qualunque giogo vecchio e frusto che il popolo usava accettare con giubilo inconscio e soleva anzi piegare sotto il collo spontaneamente.

La guerra è passatista e il nazionalismo che la promuove, e si sforza a suffragarla, viene a essere un'idea vecchia, un movimento inconsulto, un anacronismo dell'ideale, un velo sbrendolo, che tenta rifasciare di simbolo il dio Marte, ormai inebetito, tarlato, cadente. Quel dio Marte goffo e panciuto, dietro il quale continua a celarsi la borghesia che vorrebbe mantenere sul presente il passato perché nell'avvenire non può avere più alcuna speranza. E come mai i futuristi marinettiani, giovani di forte ingegno fatti accorti che il pensiero umano è troppo vecchio, venuti per demolire il convenzionalismo, il pappagallismo, la rancida cultura, la erudizione tartarughesca, venuti per infrangere vecchi canoni e antichi dogmi, anelanti di nuovi orizzonti verso una meta unica sfolgorante d'aurora - libertà - come mai questi giovani non anno avvertito e compreso che anche la guerra è una forma di vita in antagonismo ai nostri tempi e maggiormente a quelli che verranno? Che anche la guerra è vecchia, stravecchia, marcia e schifosa, appartenente a una vecchia natura che s'è andata man mano modificando e cambiando, per prepararsi ad altre lotte, ad altri conflitti, sotto intendimenti ed in forme che non siano le mostruose carneficine per libidine di dominio? Chi dice che la natura a stabilito che gli uomini dovranno scannarsi finché in essi vivranno le passioni o è in malafede o à gli occhi del cervello dalla parte del culo.

La natura non ha stabilito nulla d'immutabile.

Venuta dal caso, va anch'essa cambiandosi col tempo,

passando in diverse manifestazioni, per mezzo di questo genere umano, abituato a vedere riflessa in lui la grande natura mutabile.

Appunto per questa inevitabile trasformazione, nessuna cosa rimane qual'era, nessun organismo, nessuna idea, nessuna forma di vita.

Non v'è risorgimento, non v'è degenerazione, v'è solo cambiamento continuo. Ma la natura nostra non ha proprio nulla a che fare con quella dei nostri antenati, e noi pensiamo e agiamo e agiremo ben diversamente, perché le molecole che ci compongono vengono da una materia anch'essa mutata col tempo, e le nostre idee hanno gran parte della forza elettrica che attorno a noi, in questi nostri tempi, si è sprigionata.

Il contatto più rapido cogli uomini, la vivacità inarrestabile delle azioni, le azioni continue e simultanee, hanno resa diversa la nostra natura, hanno cambiato, o vanno certamente cambiando la nostra sensibilità di modo che io penso, che i degeneratorati siano quelli che non sognano nel futuro la sconfinata libertà, ma vogliono tornare a una bestialità primitiva. Si parla di decadenza della razza, che noi siamo piccoli, degeneri, che col tempo, diverremo nani, rospiciattoli, formiche, fino a che spariremo dalla faccia della terra come avvenne di altri popoli, e che poco a poco dovrà scomparire anche il genere umano.

Ebbene? Se anche questo dovesse avvenire, deve poi proprio preoccuparci tanto, al punto da non vedere altra vita, fuori del ritorno alla guerra, alla lotta corpo a corpo, al purismo della mitraglia, alla cantata rossa del cannone?

Davvero non so capire questo voler rinnovare la razza, questa fregola Matta dei chirurghi nazionalisti come se oggi non vi fosse altro motivo di vita e che i problemi odierni e futuri non avessero altro di buono, di giusto, di bello, che il rifare l'uomo gigante.

Quale passo si crederà d'aver fatto quando si fosse tornati a quell'umanità che non vedeva altro fine alla sua vita, fuori dell'accoppare il più debole, e poneva tutto il suo valore, nella clave, nell'archibugio, nel puro assetto di un perfetto massacratore?

Per la rigenerazione fisica intanto basterebbe il moto. Ogni sport è fonte di gioia, di forza, di salute. Lavorare e studiare meno e giocare di più all'aria aperta. Ecco il segreto delle nuove generazioni.

L'umanità è vecchia sì, ma come sistemi di vita e di governo; resta a vedere se lo è nella sua continua marcia verso verità nuove, verso una più profonda manifestazione del pensiero, verso la più grande e la più giusta libertà.

Resta a vedere se quella parte del mondo che si ostina a mantenere sistemi di superstizione, d'oppressione, di servaggio, quella parte che si dice sana, forte e inneggia alla guerra, sia davvero tale, o non sia piuttosto la scoria, la parte decadente, il concime che fa rifiorire l'altra parte, incamminata su quella via che secondo taluni conduce alla fine, e che io credo sia invece l'unica ragione di vivere.

E perché si può pensare che l'umanità, invece della vecchiaia, abbia qualcosa di ardito soltanto oggi e sia nel suo più grande risveglio e si prepari alla maturità, uscendo da una giovinezza che finora non aveva conosciuta?

Mi pare che l'umanità sia ora veramente adulta e che pensi ora soltanto a un mondo avvenire, non più infamato da forche e da ghigliottine né sporco e fangoso di lagrime e di sangue.

Mi si obbietterà. Ma quali saranno i mezzi per arrivarci? Non mi preoccupò. Il sogno è toccare la cima, non importa per quale via. Se sarà necessaria una selezione civile, avvenga; e sia l'ultimo carnevale rosso prima del grande sole.

Ancora come sempre è avanti a tutto il popolo, il solo che abbia contato come valore reale in tutti i tempi di questa disgraziata umanità. Non mettiamo a confronto il popolo d'oggi, con quello del passato. Voi sapete quante catene, quanti flagelli attorno a dei malleoli ammaccati, addosso a delle groppe sanguinanti.

Guardiamo bene il popolo d'oggi. Se v'era parte del mondo che non dovesse essere trascurata dai futuristi, era appunto il popolo genuino. E' proprio questa parte calda, emotiva, questa arteria principale della nostra vita, questa libertà calpestata, questa fonte prima e inesauribile di poeti e di eroi che i futuristi marinettiani hanno lasciato in disparte. O meglio, l'hanno creduta ancora e sempre adatta al dominio di speculatori insaziabili e hanno esaltata la guerra fatta col popolo, mentre, in realtà, il popolo, della guerra che gli richiede un inutile e stupido contributo di sangue non ne vuoi più sapere.

Il futurismo vuole verginità, spontaneità, spezzamento di vincoli, freschezza. Tutto questo non troverà mai nella borghesia imbottita di cultura classica, bolsa, gracida, boriosa, senza anelito verso l'avvenire, ma lo potrà avere solo dal popolo, vera anima schietta, preparata a conquistare, con eroismo, ogni vetta della scienza e dell'arte.

Nel suo programma politico il futurismo di Marinetti si è messo contro il popolo, facendogli capire che la società avrebbe sempre usato delle braccia strappate al lavoro per combattere a pro di una patria che il popolo conosce soltanto di nome; che per rinforzare la razza e rinnovarla (frase nazionalista) si impiegherebbe sempre la carne del popolo e il suo bel sangue generoso. Ora, il popolo che incomincia a capire come il sentimento della guerra venga sobillato in lui da chi ha interesse che la gente bassa si scanni, come questi sentimenti non siano che un'ubriacatura, composta di bugie, di pressioni, di adescamenti, per giungere a ignobili fini, deve indubbiamente distaccarsi da un movimento, che vuole olocausto di energia, di coraggio, di schiettezza, di fiori d'animo e d'ingegno, senza promettere nulla in compenso; anzi andando proprio contro quel grande sogno di

rivendicazione che è nel popolo e che rappresenta il vero aspetto dell'umanità d'oggi, verso la realtà de l'avvenire.

Il futurismo, nato con dei principi di rivoluzione, che si schiera contro il clericalismo e il socialismo, è ben convinto dunque che, cacciato il papa, distrutta la chiesa, battuto il socialismo, l'umanità possa tornare al trono di Cesare o ad una qualche forma di vita che abbia per primo scopo la predoneria e la oppressione delle genti?

No. Io non concepisco il futurismo, rivoluzione completa del pensiero e delle forme dell'arte, se ad esso non unisco rivoluzione totale di sistemi di vita, verso orizzonti ancora ignoti allo spirito de gli uomini.

Non so vedere nel futurismo un organismo completo che sia nel suo vero e proprio carattere, quando non tenti di abbattere ogni ostacolo, incominciando dalle convenzioni, dalle superstizioni, dalle malattie epidemiche di uno stracco insegnamento, fino allo spezzettamento di tutte le catene del polso e della coscienza, fino ad abbattere l'ultima porta che gli precluda la via verso un mondo sconosciuta.

Dunque il futurismo per sua natura non può essere nazionalista, guerrafondaio. Bisogna che il futurismo porti alle genti, in relazione alla loro vita presente e futura, una parola nuova, una cosa nuova da conquistare, colla speranza che venga a colmare i propri bisogni materiali e spirituali, bisogna che segni, oltre, più oltre, al di sopra delle passioni de gli uomini, un punto nuovo, una nuova meta.

Bisogna che il futurismo scriva davvero la grande parola infuocata: Libertà, verso la quale correranno con vero impeto di fede milioni e milioni di uomini.

Bisogna che il futurismo si concreti e diventi un organismo perfetto di libertà e di gagliardia, se vuol vivere saldo e duraturo nella grande voce e nell'azione del mondo.

Finché ci parlerà di sangue rubato al popolo e di impiccagioni, non riuscirà a mettere le basi di una vita nuova e diversa, ove nulla si dovrà più sapere di quello che tace sepolto nel buio delle leggende.

Ancora.

Bisogna essere meno locali, meno nazionali; più spazianti, più grandi, più uni versali.

“La parola Italia deve stare sulla parola Libertà.”

Penso che dev'essere ben diverso.

La parola Libertà sulla parola Universo.

Io non nego all'Italia la sua bellezza e mi compiaccio della sua disposizione gagliarda: ma cos'è l'Italia piccola infinitesima parte della terra in confronto alla Libertà, parola che ammette in sè la concezione de l'Infinito?

Si vede che i futuristi marinettiani sono ancora molto attaccati, loro mal grado, a quella specie di atavismo che creò il campanilismo, i dissidi locali e le feroci guerre del medioevo; si vede che, loro malgrado, non si possono abbandonare a quelle ampie vedute che sono solo degli uomini altamente liberi; per cui nulla è locale, nazionale, definito, circoscritto, pettigolo, nulla è legato da quel falso sentimento patrio che sprona gli uomini a sbranarsi come lupi.

Oggi la grandezza di un'idea, la forza di un movimento, la sua integrità, sono solo possibili sotto un aspetto universale, di vera e completa libertà, partendo dal principio di rinnovare ogni cosa e anzitutto la maniera di intendere e di vivere la vita in relazione ai nostri bisogni naturali.

Rinnovare, rinnovare, rinnovare ma completamente; scardinare il vecchio mondo, e scagliano nel sepolcro del tempo. Libertà, libertà oltre ogni limite del possibile umano; libertà sogno libertà utopia, ma libertà.

E una patria ben diversa da quella che ora è campo di bigotti falsi e interessati, una patria che abbia per anima prontezza, schiettezza, verità, giustizia, libera natura.

A queste vere grandezze in sconfinati orizzonti io penso debba tendere il futurismo, se non vuol trovarsi, un giorno, in lotta terribile colla propria coscienza, e sentirsi d'ogni tanto un mal di reni che lo trascina verso terra”

Politicamente, i futuristi marinettiani hanno un voluminoso varicocele. Con simile pendaglio ai coglioni non si è veri uomini. Via – presto: Si facciano l'auto-operazione

Duilio Remondino(futurista)

## Ai Contadini<sup>189</sup>

### Canto dei Campi<sup>190</sup>

*Noi siamo i contadini, / Siamo la rozza gente  
che coltiviamo giardini / Per gli altri e, per noi, niente.  
Noi siamo gli aratori / Noi siamo i falciatori,  
E col sangue e il sudore / Vi fabbrichiamo il pan.  
Voi ricchi, in trono, il potere / avete coll'oro, usurpato;  
Voi scaltri ci avete negato / La gioia del sapere.  
Noi siamo gli aratori / Noi siamo i mietitori,  
Siamo i vendicatori, / L'ardita. falce in man.  
Noi sempre curvi al lavoro / abbiamo frugata la terra*

---

189 Asti, 1920; edito a cura della Federazione provinciale Lavoratori della Terra di Alessandria

190 Dal volume "Poesie per i Contadini,, di prossima pubblicazione.

*E voi, per la brama de l'oro, / Ci avete data la guerra.*

*Noi siano gli aratori / Noi siamo i falciatori,*

*Saremo i mietitori / Giganti del domani.*

Noi che siamo figli di operai ed operai noi stessi o artisti, abbiamo sempre provato per te, o contadino; un sincero sentimento di fratellanza; abbiamo pensato sempre che tu sei un uomo non solo utile, ma indispensabile e prezioso. Quando si dice: « Il contadino ci dà il pane », pare che la tua figura rozza di lavoratore dei campi, scenda in mezzo a noi, umile e buona, recando sulle palme callose il pane degli onesti.

E allora la nostra e la tua vita. maturate nel dolore e nel sacrificio, si fanno più vicine, si uniscono e si fondono e la storia dei nostri padri e dei tuoi ci scorre innanzi triste e faticosa, piena di ansie e di affanni.

E' lunga la nostra storia, o contadino, lunga e non lieta e, per te, è tanto più dolorosa quanto più antica, perchè prima di sorgere la città è sorta la capanna, prima della bottega e dell'opificio ci fu il campo e la foresta; così, prima dell'operaio il contadino, prima del proletario, lo schiavo della gleba.

E tu fosti lo schiavo più antico, quello venuto dalle prime età del mondo, fosti il primo uomo su cui pesò oscura la vita, fosti il primo a frugare nella terra per trarne il vero tesoro e fosti anche il primo a curvarti sotto il giogo dei padroni, a cadere morto, sotto i colpi di staffile, dei tuoi simili che ti rubavano il sudore e il sangue.

Immagini tu i tempi in cui la terra nuda e incolta, coperta di gerbidi e di foreste, non aveva ancora ricevuto dalla mano dell'uomo l'opera amorosa e non toccata dal lavoro agricolo, conservava intatta la sua verginità?

Immagina il primo uomo dei campi, il primo contadino grande nella libertà sconfinata e nel silenzio vasto, ritto a guardare i monti e le pianure con vivo desiderio, e poi curvo a frugare la terra colle sue stesse mani capaci formando così in un atto semplice e spontaneo il primo contatto, il primo amore, - e, lasciatiti dire; il primo amplesso?

E quando nel lavoro e nell'affanno, vistosi impotente colle proprie braccia a domare la terra bruta l'uomo pensò e nel suo tormento creò il primo aratro, costrutto forse con un tronco d'albero strappato alla foresta, sulle sponde del fiume; - e quando l'aratro trascinato dallo stesso uomo, incominciò a squarciare il seno della terra, in un mattino allegro dolce di calma e d'armonia, pensi tu o contadine, quale deve essere stata la gioia di quell'uomo che per la prima volta possedeva la terra e l'apriva di bruni solchi, per fecondarla della buona semenza?

Certo, o contadino, il primo uomo che lavorò la terra, il primo aratore, il primo seminatore ebbe la virtù immortale, ebbe il gesto di un Dio. Eppure quest'uomo che tanta gioia e tanto amore recava alla vita lavorando la terra, fu sempre maltrattato da chi, furbo, ipocrita, aveva preso il sopravvento e fu costretto sempre a dare tutto e serbarsi poco o niente; un po' di fave un po' di ceci, un po' di granoturco, tanto per non morire di fame. h terribile quello che il contadino dovette soffrire sotto il giogo del padrone in tutti i tempi e pure egli fu sempre curvo e sottomesso, flagellato e deriso, sfruttato e scornato, mentre il ricco gavazzava nei castelli, e sciupava nell'orgia il prodotto di questo schiavo, che da l'alba al tramonto vangava, arava, mieteva per lui.

Eppure ogni pensiero di giustizia, ogni idea di ribellione era prontamente soffocata nella sua mente, da una stupida rassegnazione infiltrata dal falso insegnamento della religione opprimente, fonte di ignoranza, di becerismo, di viltà. Infatti i vecchi contadini al vedere oggi qualche progresso si meravigliano come si sia potuto arrivare a tanto; loro che non ebbero mai il coraggio di alzare gli occhi in faccia al prete e al padrone.

Al riguardo, ti accadde mai nella fanciullezza o nell'età giovanile, di udir narrare dai vecchi ottantenni, lunghe storie di stenti, di fatiche inumane di miserie e di fame? Non ti accadde mai, nell'alito grasso delle stalle, l'inverno, udire dalla bocca dei nonni, parole come queste?

« Voi, oggi vi lamentate e fate male! Quando eravamo giovani noi, allora si che la vita era dura, ci si alzava due ore prima di giorno e si tornava dai campi a sera inoltrata. Il miglior cibo era polenta e cipolla e per bevanda acquea fresca o aceto annacquato. Pane il cruschello, un pugno di ceci e di fagioli e

curvi sempre come bestie. I padroni mangiavano pane bianco, bevevano i vini migliori e ridevano alle nostre spalle. Noi allora eravamo stupidi. avevamo paura di tutto e si lavorava fino a crepare nei solco».

Certo le avrai udite più d'una volta queste parole, o contadino, e se le udisti rifletti, che se a te le diceva tuo nonno. egli le aveva già udite da suo padre, tuo bisnonno, più bravi più dolorose, racconti di schiavitù e di oltraggi, di pene e di martirio, sotto cui si piegarono e scomparvero le tue infinite generazioni.

Ma se, relativamente alla vita dei tuoi padri, la tua può dirsi migliorata, non per questo tu cessi di essere un servo, uno sfruttato, non per questo tu sei giudicato cosa superiore ad un bue o un cavallo: anzi, la tua vita è spesso considerata al. disotto di quella della bestia, poichè questa costa quatrtini, mentre la tua persona è roba da mercato che si paga poco, si usa e si butta là.

I padroni non ti danno ancora l'importanza che tu meriti, perchè si credono sempre superiori solo per il fatto che l'ingiustizia ha dato loro il modo di far niente e di comandare, mentre à imposto a te di lavorare e di ubbidire.

Tu lo sai e lo provi giornalmente. Ci sono degli uomini che dicono: io sono padrone, con un'aria di prepotenza conte se avessero a che fare con un giocattolo (la trastullarsi. da sbatterlo contro il muro e da cacciarlo in un canto, quando sia divenuto logoro dall'uso ed inservibile.

Tu sai che in molti luoghi i conti i marchesi i baroni, si danno delle arie di comando e di sprezzo, quando passano a cavallo accanto ai contadini che sudano per procurar loro il pane, che si credono gli unti dal signore, i mandati da dio ad opprimere la povera gente, solo perchè i loro antenati, avanzi di aguzzini e di ladroni, rubarono la terra, usurparono ville e castelli, calpestarono le popolazioni misere ed ignoranti e lasciarono loro in eredità. oltre alle ricchezze usurcate, il titolo di nobiltà e il diritto di vivere alle spalle dei coloni.

Quante volte ritornando la sera, curvo per la fatica, avrai guardato con un lampo negli occhi le finestre illuminate del castello del marchese e avrai udito le risate argentine dei figli del tuo padrone, mentre te, nel misero tugurio, scarsamente rischiarato. attendeva la famiglia denutrita attorno alla povera mensa.?

Quante volte l'inverno, non avendo legna per riscaldarti né vino per confortarti, pensasti imprecando, alla vigna che avevi lavorato e vendemmiato a conto del feudatario e ai boschi che avevi abbattuti per mandar legna in città, ad altri signori ad altri bevitori di sangue?

E dovevi piegare il capo e rassegnarti, e magari piangere colla tua famigliola e trangugiare in silenzio i bocconi più amari e vederti magari cacciato dalla fattoria da un giorno all'altro, quando al signore non andava più a garbo l'opera tua, o per la tua età avanzata, o perché ci vedevi troppo chiaro, o perché avevi la moglie brutta o l'avevi troppo bella e troppo onesta.

E dovevi vedere per lunghi anni di giogo e di sfruttamento, crescere i tuoi figli coetanei a quelli del padrone, ed entrare nei campi all'età di otto o dieci anni a guidare i buoi, coi poveri piedini sepolti nei solchi, e dovevi caricarli la sera sulle spalle e portarli al misero giaciglio, quando, vinti dal sonno. affranti dal lavoro brutale, cadevano sull'aia come bestiole stramazzate per la febbre, mentre la contessina o i marchesini ritornavano in calesse o in automobile dalla passeggiata serale, per rinnovarsi il sangue e rafforzarsi l'appetito.

E quando i tuoi figli cresciuti nella denutrizione, arrivati a vent'anni, ti abbandonavano per andar a vestire la divisa del soldato, tu rimasto solo colla tua vecchia e colle figliole, vedevi spesso tornare alla fattoria, il padroncino. tenente di cavalleria, ben lisciato, profumato, impomatato, col frustino entro gli stivali, a far le esercitazioni per il villaggio, sul focoso cavallo, e, alla sera, fermarsi per passatempo sull'aia a darsi l'aria di uomo preferito., di trionfatore, per sedurre le tue ragazze.

E dinnanzi a queste cose tu rimanevi a capo chino e. se tentavi rialzarlo e domandarti un perchè, la campana dell'angelus ti gettava in uno stato di prostrazione e di malinconia, e tu cadevi in ginocchio. a pregare per i vivi e per i morti, con a fianco la tua povera famiglia. battendoti il petto e mormorando: Mea culpa, mea culpa

Ma il più gran male te l'anno fatto i preti, come diceva un poeta del risorgimento, parlando dell'Italia; già proprio loro, gli oziosi, gli ipocriti, i cattivi pastori. Tu fosti sempre buono; fosti sempre il gran cuore aperto a sentimenti fraterni la\_ mente semplice, la natura primitiva, facile al bere grosso. arrendevole e credulona; ma la religione del cristo, il credo dei tuoi padri, era da tempo caduto in cattive mani. e in ogni borgo e in ogni villaggio, era sorta una chiesa un' oratorio una cappella, ove tu che avevi lavorato come un bue l'intera settimana, ti trascinavi ad inginocchiarti innanzi all'altare, lasciando cadere del tuo nel borsellino del sacerdote in omaggio alla professione volpina del sacerdote che viveva alle tue spalle.

E se tu avessi modo di raccogliere le memorie dei tuoi padri conosceresti da fatti reali, da storie fosche di truffe e di rapine, quali intrighi abbia ordito, quali lacci abbia teso il prete contro i poveri contadini per tenerli come cani a catena nel podere del padrone. coi quale egli andava a banchetto nelle feste solenni di santa madre chiesa, in nome di cristo della vergine e di tutti i santi.

Sapresti che il celibato, cioè il non prender moglie che loro chiamano - voto di castità - è un'ipocrita forma di astinenza e di purezza da dar ad intendere ai beceri e agli idioti, che, ove la donna fu più stupida se anche più bella il prete la sedusse sottraendola in carne e in spirito all'uomo il quale, forse, canzonando se stesso si avanzava di chiamarla sua moglie, madre dei suoi tigli.

Sapresti che un tempo, più ancora di duello che tu non faccia ora, i tuoi nonni, dopo aver mangiato a colazione un po' di polenta fredda con aglio, sulla soglia del loro tugurio, raccoglievano le frutta migliori e fresche, ancor rugiadose in colmi canestri le portavano al signore ed al pievano ed ogni primizia, grano, fagioli. granoturco, bozzoli, ecc.. era portata alla chiesa davanti all'immagine della madonna, perchè quella desse loro la salute e la possibilità di diventare sempre più bestia sempre più premti col volto chino alla terra, che toglieva loro la gioventù e la gioia. E ancor oggi, quando tu nasci, sei in mano al prete che ti versa sulla nuca, accompagnandola con un furioso borbottio l'acqua battesimale. mettendoti al rischio, se d'inverno, di una polmonite o di una meningite che ti tolgano il fastidio di ringraziare domeneddio del bel servizio che t'ha reso nel regalarti a questa valle di lacrime; al catechismo sei nelle sue mani, alla cresima alla comunione al matrimonio, al battesimo dei tuoi tigli, alla tua morte, sei sempre sotto le sue grinfie, sotto la sua astuzia il suo aspersorio, che non ti lascia se non quando ti vede ben fermo nella fossa, con cento buone palate di terre sulla bara che ti chiude. Tu sei come un baco. La chiesa ti serra; la chiesa è il tuo bozzolo. Non basta alla chiesa che tu creda in dio, anche pregandolo, in mezzo ai campi. No. Bisogna che tu creda, dichiarandoti schiavo dei prete. servendolo, soddisfacendolo nelle sue voglie e pagandolo coi prodotti della terra, bagnati del tuo sudore.

In tutti i tempi (ieri assai più che oggi) i preti col pretesto della religione t'hanno sempre fatto guardare in alto. t'hanno inebetito rimminchionito colle loro mille fanfaluche, colle erogazioni e giaculatorie t'hanno fatto credere ai loro trucchi, chiamandoli miracoli: t'hanno santificato degli idioti, degli allucinati, dei pazzi, erigendo loro coi denari carpiti ai tuoi risparmi degli oratori e dei santuari, ai quali tu accorrevi invasato di divino furore, immergendoti nelle piscine infette o prostrandoti a leccare il suolo per penitenza, dalla soglia del tempio fino all'altar maggiore dove splendeva la sacra immagine

E mentre tu ti lasciavi ingannare da simili oziosi scombiccheratori di frottole. pregando giorno e notte col volto nascosto nelle palme, essi ti tagliavano l'erba di. sotto i piedi e rubavano alla tua mensa il cibo più sano e più. ghiotto. lasciandoti le civeie e i porri, il pan bigio e l'acqua schietta.; perchè ti purgassi nella penitenza e ti facessei più degno e più leggero alle scale del paradiso.

Però; anche per chi non vuole, i tempi si mutano e la faccia del mondo, man mano che passano gli anni, cambia colore e forma. Così avviene per tutto, così avviene anche per te o contadino. Tu conducesti per molto tempo una vita da talpa. Non avevi luce; non avevi coscienza.

La tua esistenza era lavoro e preghiera, dolore e rassegnazione. Onestà, umiltà, obbedienza cieca al parroco e al padrone, sacrificio e penitenza, speranza nell'oltretomba, erano le sbarre morali che formavano la tua prigione.

Ma il tempo e le azioni, s'incaricarono, poco a poco, di snebbiarti il cervello dalle antiche superstizioni e di portarli man mano coi passi della storia, verso un orientamento più vasto delle tue cognizioni, verso una più giusta conoscenza delta vita, dei. suoi diritti, delle sue gioie, delle sue necessità.

E poichè più dell'insegnamento dei maestri valgono nella storia i grandi fatti, la stessa società corrotta, formata di ladri, di bari e di ghiottoni, che t'aveva per tanto tempo turlupinato e vilipeso. s'incaricò di suscitare una rapida svolta, un salto, un cammino anche nella tua classe e farti conoscere e capire molte cose che tu prima ignoravi P davanti alle quali eri sempre fuggito scandalizzato e sgomento come al contatto di un lebbroso.

La guerra europea la più vasta, la più feroce delle guerre, questa grande esplosione che ha squarciauto dilaniato il mondo durante cinque anni e che non accenna a finire, malgrado la pace bugiarda di Versailles, la guerra ha pure lacerato le bende che ti fasciavano gli occhi, ha spezzato parte delle catene che ti tenevano avvinto. I preti e i padroni, i corvi e gli sparvieri se ne sono accorti; hanno capito che oggi tu non sei più l'uomo che andava vestito di pelli di capra che non sei più la solita pecora che.

docile e mansueta, stupida e rassegnata, si lascia tosare accontentandosi di belati. Tu hai alzato la testa, hai aperto gli occhi. La guerra che ti ha rapito al solco, alla famiglia, che ti ha curvato. prostrato nella sua ferocia, nella sua brutalità ti ha pure messo a contatto con altri uomini, con altri fratelli di dolore, strappati al lavoro e nella città agitata, nella caserma immonda, nella trincea pestilente ove tu fosti costretto ad affrontare il disagio, il morbo, la morte, trovasti negli uomini e nelle cose. dei semplici e pure grandi maestri, che ti spoltrirono il cervello e ti additarono la via verso nuove realtà.

Ma il più grande insegnamento fu il contrasto palese tra la tua classe e quella dei tuoi padroni, tra chi t'aveva predicato l'amore il lavoro e l'umiltà in nome di Cristo e poi, in nome di Cristo, ti mandava a morire, tra chi abusava della sua istruzione e della sua supremazia per violarti anche gli affetti famigliari e te che squarciali le viscere della montagna lassù sul Carso maledetto, o penetravi sotto il dorso delle Dolomiti a preparare caverne, a preparar gelide per te e per i tuoi fratelli.

Fosti tu contadino il più grande turlupinato. fosti tu il tradito l'assassinato, la carne da cannone che i nostri nemici capitalisti, colla complicità dei loro regnanti. dei loro ministri, dei loro generali, ti spinsero come mandre di buoi sui campi dello scannatoio, ove infuriava, la pazzia e urlava la morte.

E non valsero i tuoi lamenti, le tue lagrime, le tue preghiere. Nulla. C'era la ragione di stato, c'era la civiltà c'era la grandezza nazionale, c'era la cassaforte c'era la latinità e mille altri simili pretesti e imbrogli, che tu non conoscevi, che tu non capivi e con tutto questo, ti diedero spintoni e colei e schiaffi, e se avevi l'imprudenza di alzare una volta il capo e dire no, o di non toglierti prontamente la pipa di bocca all'apparire di qualche imbecille messo là per comandare eri spacciato. Senza tribunali, senza processi. Nient'affatto. Eri colpevole, perchè forse eri stanco e sentivi la nostalgia della tua povera capanna. Al palo! Un ordine secco. Fuoco! la mitraglia t' immolava al gran dio degli eserciti. Cadevi bocconi a mordere il terreno. Così. Morto orgogliosamente sul campo dell'onore ! Era la formula.

E a casa nelle città a succhiare le potenti mammelle dell'erario, rimirne virile i traditori, i bari. i ladri, i viveurs, i nobili. le baldracche, i vescovi. i cardinali, i ministri. i grandi boia dell'umanità, coloro che ti avevano scagliato nella trincea ardente.

Ma tu hai imparato cose nuove non mai sentite non mai pensate perchè nella vita d'inferno che t'imposero vedesti le trame losche, i bassi mercati gl' intrighi e le ingiustizie, la truffa, l'invidia, l'egoismo, la bramosia dell'oro. Conoscesti uomini brutali ma vili, ingordi ma inoperosi, uomini che curvavano la groppa a chi li frustava, che leccavano i piedi ad un'autorità dorata e per sentirsi dir *bravo* da un comando, avrebbero ucciso il proprio padre.

E conoscesti delle stalle più sporche di quelle del tuo borgo e dei chiesi e dei porcili ove, s'avvoltolavano nell'immondizia delle bestie che pretendevano parlare di civiltà e di libertà, mentre il loro due erano la lussuria e la rapina, la prepotenza e la brama di sangue. Cose che, se fosti rimasto sempre al tuo paese, forse non avreste scoperte arai e che soltanto l'urto brutale della guerra ti obbligò a conoscere e a non più dimenticare.

L'oro, questo metallo parassita si versò a torrenti nelle casse dei briganti. E si ebbero i fornitori, e si ebbero gli e si ebbero i giocolieri, i pagliacci, i ruffiani della politica, gl' istrioni, i demagoghi, i cialtroni in guanti gialli, le scimmie e i pappagalli, i conferenzieri fonografi. gli arlecchini. gli scaccini, gli sguatteri, i leccazampe di ogni nazione. Tutti tradirono e rubarono, e del tuo sangue puro e generoso s'andavano ingrassando le mignatte dei diversi « Comitati nazionali ».

Ora sei tornato al tuo campo o al campo altrui. Ferito, sfregiato, malconcio, tatuato dalla mitraglia, stremato dalla febbre, ripigli il solco che avevi abbandonato. Ma l'oltraggio e il disprezzo. lo spavento e li delitto, che ti ànno fatto subire, non li hai dimenticati. Tu hai capito che si può incatenare. calpestare, battere il servo, mandano a morire finchè rimane servo ignorante. cieco, d'innanzi' alla luce, chiuso alla verità. Il tuo cervello torturato per tanto tempo à incominciato ora la vera sua funzione.

Pensare, capire. indagare. Cercare la via d'uscita, diventare uomini, spezzare il cerchio infame della servitù.

Intanto hai sempre attesa la Giustizia, aia la Giustizia non è venuta. E la chiedesti ai tuoi padroni, e chiedesti anche la clemenza e la pietà, buttandoti ginocchioni innanzi a loro e implorando - e piangendo per te e per i tuoi figli. E talora chiedendo ad al tu voce giustizia. -ti dato in rivolte feroci, usa i governi dei padroni ti mandarono contro i militi armati di moschetto le iene assetate di sangue e soffocarono nel sangue il tuo grido.

E anche oggi che tu incominci ed elevare lo sguardo, e formi i tuoi possenti battaglioni e ti prepari alla riscossa, anche oggi i campi che ài bagnato di sudore s'arrossano di sangue e il governo che in tempo di guerra t'aveva promessa l'isola incantata, il paradiso in terra. ti ripaga ora col piombo, ti stende morto sul terreno.

Ma noi vogliamo elevarti o contadino noi, tuoi fratelli che soffriamo nelle fabbriche. nelle officine a preparare la ricchezza, vogliamo che tu sii al nostro fianco, perchè noi tutti dovremo arrivare alla effettuazione del nostro grande sogno, noi dovremo essere i trionfatori.

E tu contadino verrai con noi, non sarai più un pezzente, un'analfabeta, aia conoscerai i tesori dell'arte e saprai dare il tuo giudizio, esimerai su tutto la tua libera opinione.

Perchè se l'operaio conosce poco lo svago e non à mezzi onde visitare le gallerie d'arte, le biblioteche, i luoghi di studio e di cultura, tu contadino sei in una condizione peggiore, perché tu sai cosa sia un'esposizione artistica, un'opera teatrale; solo per sentita dire, e ben raramente ti avviene dí udire della musica, di sentire una commedia sulle scene, o di bearti di qualche altro prodotto dell'ingegno umano. Ogni bellezza, ogni grandezza dello spirito ti è nascosta, tu. secondo taluni dovresti essere nato soltanto per lavorare la terra, solo per dare il buon pane, il buon vino, i polli, e le frutta alle mense dei signori.

Non un giornale che parli chiaro, non un libro che dica la verità, non un concerto, non un po' di arte. Tu dovresti essere secondo loro. L'eterno ignorante, l'eterna talpa cieca, che fa i buchi nella terra e nulla più. Noi diciamo invece che tu devi essere istruito, che Tuoi figli anno diritto d'imparare come i figli dei ricchi. e che anzi, lavorando tutti e non essendoci più diversità di classi, non vi saranno più padroni ad insuperbire e sarà dato a tutti il pane guadagnato come a tutti saranno dati l'istruzione e i capolavori dell'arte.

Talora nella mia povertà, tra un sogno e una battaglia, io penso alla tua grandezza, o contadino, e ti vedo ritto sul limite del campo, fiero nella tua rozzezza, appoggiato alla vanga; come ad un'arma di pace, guardare lontano innanzi a te, con occhio indagatore, e mi chiedo: Perchè non è nato ancora un poeta, che parli di lui, che scriva per lui, che sappia esprimersi nel suo linguaggio semplice e colorito?

Pure la tua esistenza, i luoghi che tu abiti, il tuo lavoro, il tuo sacrificio, offrono larga messe di argomenti e basterebbe solo amarti tanto e tanto venerarti o contadino per sentire verso te tanta riconoscenza, da essere spinti a parlarti ad esaltarti ad esporti in tutta la tua grandezza, nella tua grande semplicità.

Qual'è l'artista, il pensatore, tino d'ingegno e di sentimento che possa rimanere indifferente davanti ai quadri della tua miseria, della tua fatica, della tua forza, della tua bontà?

Come non può scotere un' animo delicato, il pensiero della risaia, del campo, delle morti di pellagra e d'insolazione? Il pensiero della tua donna e di te stesso invecchiati innanzi tempo, dei tuoi figli denutriti?

Chi non vide i contadini disputati, contesi come gli schiavi sul mercato, per essere impegnati nella mietitura, chi non li vide, arsi dal sole, magri, scarniti, rugosi a trent'anni, curvi, vergognosi, con sulle spalle i sacchi delle loro miserie e al fianco la falce, l'arma della vendetta . Chi non li vide ammassati nei vagoni di terza classe, pigiati coi bimbi e colle femmine, schivati dal ricco e dal piccolo borghese, come se la loro carne martoriata fosse esempio d'infamia e di vergogna. Chi non li vide morti dalla stanchezza dormire d'un sonno 'pesante di bestia, sugli asfalti nudi delle stazioni ferroviarie, o lungo i margini dei fossi, come cani, chi non li vide in masse oscure, cupi; piangenti, salire sui piroscavi per accucciarsi in nuclei di miseria e di pietà, non può conoscere quale e quanta materia di dramma e di dolore possa trarre l'artista dalla vita di questa gente.

E dunque? Quale conclusione?

Dovresti ora tu contadino mantenere ancora a lungo i tuoi carnefici? Dovresti tu piegarti ancora all'aratro e alla vanga per dare il pane a chi ti ha succhiato il sangue <sup>191</sup> Dovrai squarciare tu sempre il seno della terra, frugarne le viscere, amarla tanto, darle il seme perchè il sole la fecondi, quando chi ha rubato ieri torni oggi ladro più che mai a carpire il frutto delle tue fatiche`

E dovranno le tue donne appassire ancora tra i miasmi delle risaie e dovranno i tuoi figli crescere cerei al soffio delle paludi e dovrà tu stesso strascinare la vita sempre sotto l'incubo della pellagra, per apparecchiare la mensa ricca di ogni buon cibo, a coloro che vivono oziando e godendo e ti chiamano

*villano*, e dopo d'averti usato ti ricacciano nella mota e tra il letame sdegno la tua mano e il tuo contatto?

No contadino.

Noi pensiamo, che, dalla notte profonda in cui tu erravi a tastoni, finalmente oggi tu esci alzando lo sguardo verso il monte che si rischiara. Noi che ti amiamo e viviamo spesso con te, poichè sei nostro fratello, sei quello che ci dai il pane, lavoriamo con te perchè s'affretti il giorno atteso dalle folle.

Poichè soppresso l'ozio, l'odio sarà spento; data a tutti l'arma del lavoro si spegnerà il fratricidio, e il lavoratore dei canapi, libero tra i liberi, sulla terra che darà anno re e gioie a tutti, sarà il santo, il pio, della più grande religione umana.